«Problemi e Opinioni»

MARCO MAFFEI

IL FRONTE DEL LAVORO

COSA È, CHE
A VUOLE, COME
RGANIZZATO IL
ONTE DEL LAVORO,,
R M A N I C O

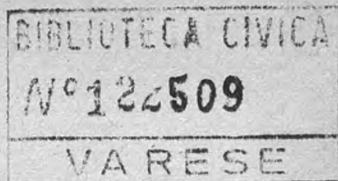
MORCELLIANA


SCUOLA MISTICA FASCISTA
MILANO

IL FRONTE DEL LAVORO

MARCO MAFFEI

IL FRONTE DEL LAVORO



MORCELLIANA 1938-XVI

LA TIPOGRAFICA VARESE - VARESE,,
1938 - XVI.

PREMESSA DELL'EDITORE

Il libro che presentiamo è opera d'un giovane che va seguendo con attenzione gli sviluppi sociali e politici della nuova Germania. Esso vuole illustrare una istituzione del nazionalsocialismo che si inserisce nella generale tendenza ad una profonda riorganizzazione economico-sociale e che perciò richiama il particolare interesse di quanti non sono insensibili alle innovazioni sociali in atto. Tanto più che le attuali convergenze politiche hanno intensificato raffronti *teorici* e rapporti *concreti* tra gli organi sindacali italiani e il fronte del lavoro tedesco.

Lo spirito dell'opera è sopratutto informativo ed espositivo: illustra principi ed istituzioni alla luce della dottrina e degli scopi pubblicamente dichiarati e in tale prospettiva cerca di farne intendere l'efficacia.

L'Autore non si sofferma, quindi, sulla critica pur necessaria dei principi che sono quelli stessi del razzismo posto come valore fondamentale e come surrogato della morale e della religione cristiana, critica che i lettori possono trovare in altre opere della nostra Casa.

Appunto pel suo carattere illustrativo crediamo che il libro adempia alla sua funzione specifica: chiarire con piena informazione agli italiani che cosa *sia*, che cosa *voglia*, *come* sia organizzato il *Fronte del Lavoro.*

La Morcelliana.

Es gibt nur einen Adel, den Adel der Arbeit.

HITLER.

Die Lösung der sozialen Frage ist keine Lösung von schönen Konstruktionen sondern allein eine Frage der Schulung und Erziehung zur national-sozialistichen Weltanschauung.

DR. LEY.

AVVERTENZA

In queste pagine ho inteso raccogliere, sulla base della conoscenza diretta del mondo tedesco e particolarmente della nuova Germania del Terzo Reich, gli elementi atti a far comprendere la natura, lo spirito e gli scopi del « Fronte del Lavoro tedesco » (Deutsche Arbeitsfront), *premessa e base della nuova struttura sociale nazional-socialista. Nessuna pretesa di avere colta tutta la realtà nella complessità dei suoi aspetti ideologici e politici, non soltanto perchè sarebbe stata necessaria un'indagine più profonda (in un certo senso estranea a questa sede) ma soprattutto perchè il fenomeno, essendo troppo recente e quindi agli inizi della sua attuazione e realizzazione pratica, presenta caratteri tali di sviluppo e di adattamento che non è possibile coglierlo nell'ambito di una breve impressione critica. Non per questo lo sfor-*

zo compiuto, tenuto conto delle sue imperfezioni e delle sue lacune, sarà stato inutile. Se non altro avrà servito, oltre a presentare qualche aspetto nuovo, qualche idea giusta e qualche riflessione utile, a far conoscere un lato della vita di un popolo così come la nuova « Weltanschauung » *nazional-socialista la informa nelle sue peculiarità differenziali al fine di una più intima e sincera comprensione fra i nostri due popoli.*

M. Maffei.

Aprile 1938-XVI.

LE PREMESSE

Il movimento operaio tedesco.

Il 2 maggio 1933, quando non ancora si erano spente le luci accese a celebrare la prima festa nazional-socialista del lavoro, che significava la volontà di iniziare una nuova epoca sociale di pace e di unione, e la voce del Führer era ancora viva nel cuore dei milioni di lavoratori tedeschi come poc'anzi l'avevano udita « Il maggio è venuto e con esso l'ora del nostro risveglio poichè il simbolo della lotta di classe e della discordia perenne torna a mutarsi nel simbolo della grande unione e della elevazione di nostra gente », gruppi di milizie nazional-socialiste occupavano le sedi dei « liberi sindacati ». L'aveva ordinato nell'aprile del 1933 Hitler al dr. Ley con un comando preciso: « Sopprima i sindacati allo scopo di toglierli come strumento politico ai nostri avversari. Non voglio però che da ciò venga danno al lavoratore e soprattutto gli sia tolta la protezione contro l'arbitrio del singolo imprenditore; tutto quello che giova al lavoratore nella lotta difficile per la sua esistenza deve essere mantenuto. Io spero che Le riuscirà di fare di uno strumento di odio popolare uno strumento di unione popolare ».

Con quel gesto la rivoluzione nazional-socialista iniziava l'opera di demolizione dell'edificio sindacale sorto nella prima metà del 19° secolo e nella cui storia si rispecchia tutta la vicenda del lavoratore tedesco.

Quali erano le ragioni politico-sociali che avevano determinato il Governo di Hitler a tale misura? Per comprendere queste ragioni, nelle quali si concentra in ultima analisi la controversia fondamentale fra nazional-socialismo e vecchio sistema sociale tedesco, bisogna gettare uno sguardo retrospettivo sulla storia del movimento operaio tedesco, perchè soltanto in questo modo sarà possibile penetrare psicologicamente in questo mondo nel quale, dobbiamo riconoscerlo, troppo spesso l'ideologia viene posta al disopra della realtà con danno e pregiudizio della vita dello spirito rispetto a quella pratica.

Il movimento sindacale operaio nacque dalle insopportabili condizioni economiche e sociali dei ceti operai nella prima metà del secolo 19° come un tentativo da parte degli operai stessi di migliorarle. Era il tempo in cui la Germania, come del resto poco tempo prima era già avvenuto in Inghilterra, si veniva trasformando da Stato agrario in quello industriale e si profilava la nuova figura del proletario. La trasformazione sociale ed economica portò con sè un capovolgimento nei rapporti di possesso sicchè mentre una parte della borghesia si veniva particolarmente arricchendo, un'altra parte impoveriva e formava con la parte povera della popolazione agricola un nuovo stato sociale: il quarto stato.

Parecchie cause cooperarono a questa trasformazione strutturale del popolo, non ultimo il grande aumento della popolazione e la trasformazione delle imprese come conseguenza della scoperta della macchina a vapore.

Tuttavia bisogna subito rilevare che queste circostanze da sole non avrebbero portato necessariamente alla proletarizzazione di una gran parte della popolazione.

In realtà ebbe grande influenza una nuova ideologia che, come altrove, anche in Germania prese il sopravvento ed iniziò l'epoca del più sfrenato egoismo: il liberalismo.

Dalla teoria economica liberistica di Adamo Smith (1723-1790) sulla libertà del commercio, e dell'ebreo inglese Davide Riccardo (1772-1823) creatore della cosidetta « legge bronzea dei salari » (con la quale Riccardo sosteneva che il salario operaio non può elevarsi al disopra dello stretto necessario al lavoratore) sorse il « mercato mondiale » cioè merci internazionali, commercio internazionale e scambi internazionali di tutti i mezzi, con tutte le possibilità offerte dai giochi borsistici e dalle più grette speculazioni. La Germania fu presa in questo sistema economico mondiale e strettamente vincolata ad esso. Il suo patrimonio materiale crebbe, la sua industria subì un formidabile impulso, l'attività del suo commercio estero raggiunse nel 1913 i 22 miliardi.

Tuttavia questo fiorire dell'economia portò la Germania a trascurare l'altro rovescio della medaglia; precisamente la grave perdita di quella

che era stata la sua libertà e possibilità di autonoma alimentazione, lo sprofondamento di una gran parte della popolazione in un ignoto e sconosciuto bisogno materiale e morale, la rinuncia ad una notevole parte fra i migliori dei suoi figli costretti ad abbandonare la propria patria. Dal 1821 al 1932 emigrarono dalla Germania oltre 6 milioni di tedeschi. Non solo ma mentre nel 1820 vivevano fra gli attuali confini del Reich circa 20 milioni di tedeschi, dei quali 14 milioni circa erano agricoltori, nel 1932 negli stessi confini vivevano 66 milioni di tedeschi di cui soltanto 14 milioni agricoltori. La differenza fondamentale ed evidente sta in ciò che mentre prima essi rappresentavano il 70 % della popolazione ora non ne rappresentano che il 21 %. Prima di questo esodo 3/4 della popolazione viveva in campagna ed 1/4 in città. Un secolo più tardi i termini si erano completamente invertiti.

La situazione in cui venne a trovarsi la classe operaia rimase tale per decenni senza che l'imprenditore, lo Stato o la pubblica opinione la ritenessero irregolare. Nessuna concezione nuova a carattere sociale od economico intervenne a vietare il furto consumato ai danni della resistenza sociale del popolo; non solo ma è interessante rilevare come le prime misure protettive realizzate dallo Stato (1839) non furono il risultato e l'espressione della sensibilità sociale apertasi ai bisogni ed alle condizioni del tempo, ma furono determinate da ragioni di carattere politico-militare.

Economicamente e culturalmente impoverita, condannata ad una attività priva di anima a causa

di un lavoro faticoso e snervante, abbandonata a tutti i pericoli e priva di ogni diritto politico, la classe operaia si vedeva in ogni circostanza gettata al più basso gradino della scala sociale. Poteva essa quindi accettare come giusto un simile ordine economico-sociale?

Era naturale che l'operaio se non voleva andare completamente in rovina dovesse in qualche modo assicurarsi contro lo stato della sua sempre più crescente miseria. Da questa lotta quotidiana per il miglioramento della sua condizione materiale, e dalla teoria rivoluzionaria dei grandi iniziatori socialisti, Marx in testa, doveva sorgere la ideologia del movimento operaio tedesco.

I primi tentativi per la realizzazione di una associazione corporativa vennero dall'ambiente artigiano, anche perchè in esso il ricordo della vecchia tradizione risalente fino al medio evo si era mantenuto quanto mai vivo. Wilhelm Weitling veniva appunto da questo ambiente. Accanto ad essa sorsero qua e là associazioni professionali. Ma tanto le prime quanto le seconde ebbero breve vita.

Il primo organizzatore delle forze operaie fu l'agitatore ebreo Ferdinando Lassalle che fondò il 23 maggio 1863 la « *Allgemeiner Deutscher Arbeits-Verein* ».

Tuttavia per quanto Lassalle fosse uomo d'azione e mirasse cioè a risultati pratici, proprio secondo il programma sindacalista diretto ad assicurare agli operai un aumento del salario ed una riduzione delle ore di lavoro, il fatto che egli fu

anche e nello stesso tempo il partigiano dell'intervento dello Stato ed il sostenitore della incapacità dei sindacati a migliorare la situazione materiale della classe operaia, gli ha vietato di essere considerato il padre del sindacalismo tedesco. Il quale preferì abbandonare la data del 1863 alla social-democrazia per far sua invece quella del 5 settembre 1868 che vide riunirsi a Norimberga l'Unione dei sindacati operai tedeschi. In tal modo si avvicinò maggiormente a Marx per quanto anche egli avesse affermata la incapacità congenita del regime capitalista a riformarsi nel senso di un più equo apprezzamento del lavoro e quindi il conseguente modesto apprezzamento delle possibilità dei sindacati da Marx considerati piuttosto come semplici corpi ai fini della Rivoluzione [1].

Si può dire che fino al 1890, cioè fino al Congresso di Erfurth, il movimento politico rappresentato dalla social-democrazia ed il movimento sindacalista si svilupparono su due vie parallele. Tuttavia si andava sempre più facendo strada e guadagnando terreno l'idea di una unione o per lo meno di un reciproco riconoscimento. Fu così che il 25 maggio 1875 al Congresso di Gotha in una riunione delle organizzazioni aderenti ai principi di Lassalle e di quelle seguaci delle direttive di Einsenach (social-democratiche), si dichiarò che « per quanto gli organismi sindacali operai non siano capaci di migliorare sensibilmente e durevolmente la posizione degli operai, possono tutta-

---

(1) PIERRE MUSAT: *De Marx à Hitler* - Paris 1933.



via migliorare per un momento la loro situazione materiale, completare la loro formazione e far loro prendere coscienza dell'idea di « classe ». [1]

In questo periodo di tempo mentre il partito social-democratico si sviluppa e si afferma sempre più, le organizzazioni sindacali ricevettero un grave colpo a causa di un avvenimento che esse non avevano voluto nè di cui potevano essere colpevoli: il tentativo di assassinio del vecchio Imperatore Guglielmo I°. Le cosidette « leggi scellerate » (*Gesetz gegen die gemeingefährlichen Bestrebungen der Sozial-democratie* » fatte votare da Bismarck il 19 ottobre 1878 distrussero l'opera delle organizzazioni sindacali che era costata dieci anni di fatica. Fu l'inizio della persecuzione anti-socialista che portò allo scioglimento di quasi tutte le organizzazioni sindacali, le quali d'altra parte furono colpite in tutti i modi con lo scioglimento, la confisca, i processi e le condanne. Tanto che nel 1890, quando fu rimesso in vigore il diritto comune e le « leggi scellerate » furono abrogate, si potè constatare che il colpo era stato profondamente sentito.

Vigilia della guerra mondiale.

Dopo 12 anni, cadute le leggi contro le organizzazioni sindacali, il lavoro, che in questo periodo di tempo era stato svolto segretamente, poteva essere nuovamente ripreso. Si apriva co-

---

[1] A. Braun · *Die Gewerkschaften vor dem Kriege-Marx und die Gewerkschaften.*

sì un periodo particolarmente importante significativo per le organizzazioni sindacali sia per la lotta sia per le decisioni da esse sostenute e raggiunte.

Coscienti di sè e forti del loro numero (121.000 aderenti) iniziarono nel maggio del 1890 la lotta per la loro ripresa favorita dal grande sviluppo industriale che si veniva realizzando nello stesso tempo. Assistiamo in questo modo ad un rilevante rafforzamento dei « liberi sindacati » che si organizzano febbrilmente in unioni, poi in federazioni, fino a raggiungere una organizzazione centrale costituita a Berlino; senza per questo che al loro sviluppo portassero danno le « *Gewerkvereine* » democratiche (*Hirsch-Dunker*), come pure i sindacati cristiani, importanti e significativi tuttavia, sorti nella metà del 1890 dalle unioni operaie evangeliche e cattoliche a base interconfessionale.

Senonchè lo sviluppo della organizzazione sindacale veniva accentuando il contrasto con il partito sociale-democratico che vittorioso nelle elezioni del 1892 era diventato sempre più intollerante verso le associazioni sindacali alle quali pur doveva in gran parte la propria vittoria. Non solo ma queste non erano nemmeno riconosciute teoricamente in quanto la diffusione della dottrina marxista portava con sè necessariamente, essendo esse dirette a venire in aiuto ai bisogni della classe operaia e a migliorare le sue condizioni, a considerarle come un impedimento alla realizzazione ed al raggiungimento di quella meta finale che costituisce il presupposto della dottrina mar-

xista stessa e cioè l'impoverimento delle masse quale condizione della rivoluzione.

I contrasti fra il partito social-democratico e le organizzazioni sindacali, manifestatisi decisamente a Colonia nel 1893 durante il Congresso del partito, determinarono il Congresso stesso a pronunciare la sentenza sui sindacati. Mentre il partito social-democratico riconosceva la necessità dei sindacati, vietava tuttavia in modo assoluto ai suoi iscritti di entrare a far parte dei sindacati stessi. In questo modo era messa a nudo e senza possibili equivoci la radice della lotta nella sua essenza puramente dottrinale. Non si trattava cioè di piccole controversie fra capi, ma di un dissidio più profondo che si risolveva in una inesorabile alternativa: ortodossia nel senso più marxista della parola, oppure lavoro per il superamento del bisogno quotidiano. La social-democrazia era favorevole alla prima formula, tuttavia essa dovette, costretta dal bisogno, accettare i sindacati e tentare più in là di attirarli sotto la sua protezione allo scopo di penetrarli dello spirito marxista.

Intanto la ripresa dei sindacati si era accentuata. I 237.094 aderenti dell'anno 1892 divennero 329.230 nel 1896 e le associazioni raggiunsero il numero di 51. I sindacati penetrarono lentamente tutta la vita sociale dello Stato, presero parte attiva alla soluzione di molti problemi quotidiani, ed educarono i loro aderenti ad uno spirito non avverso ed ostile allo Stato ed alla economia, come fece, per contro, la cieca e furente social-democrazia, la quale na-

turalmente sentì aumentare la sua diffidenza ed il suo livore verso i sindacati quando questi riuscirono, per mezzo dei contratti tariffari con gli imprenditori, ad assicurare per lungo tempo la pace del lavoro ed a mitigare le possibilità di attrito sul piano sociale.

Il numero degli aderenti ed il suo aumento dal 1899, terzo congresso sindacale di Colonia, al 1905, data del quinto Congresso sindacale di Colonia, è una prova concreta della importanza assunta dal movimento associativo. Dal 1899 al 1905 il numero degli iscritti passò da 580.473 a 1.344.803, il che permise ai sindacati di superare di gran lunga il numero degli iscritti al partito social-democratico. Ma contemporaneamente aumentò il contrasto fra partito e sindacati, anche perchè sviluppandosi su un piano sempre più vasto di lavoro concreto e fruttuoso, in seno al partito veniva prendendo il sopravvento una corrente radicale oltremodo ostile, la quale riprendeva a predicare ed a bandire i dettami della ideologia marxista della lotta politica delle masse, importata in Germania dalla ebrea Rosa Luxemburg proveniente dalla Russia. Cosciente di sè e dei proprii compiti il congresso dei sindacati tenutosi a Colonia nel 1905 decise la seguente risoluzione: « Il congresso ritiene che siano da rigettarsi tutti i tentativi attraverso i quali, con una determinata tattica, si voglia propagandare la lotta politica collettiva; esso invita la classe operaia organizzata a respingere energicamente questi tentativi ».

Da parte sua, oramai, il partito non poteva più

ignorare una forza come questa e, per quanto desideroso di soffocarla, di fronte alla impossibilità, capì che era cosa migliore dominarla attraverso l'accordo. Al congresso di Manheim del 1906, cui erano presenti rappresentanti del partito e dei sindacati, questi ultimi furono spinti alla accettazione di un accordo che riconosceva pienamente, ma in modo formale, la uguaglianza e la necessità dei sindacati, ma in realtà significava la loro armonizzazione con la social-democrazia. Infatti la risoluzione votata diceva che il partito « riconosce che i sindacati non sono meno utili del partito, sul terreno politico, in quanto lottano per la elevazione della classe operaia al livello delle altre classi e per la liberazione della classe operaia da tutte le forme di oppressione e di sfruttamento attraverso il sistema dei salari ecc. ». In seguito, e lo vedremo, si ebbero ancora numerosi contrasti fra social-democrazia e sindacati; tuttavia essi si prestarono in diverse occasioni mutuo appoggio ed il loro riavvicinamento fu, secondo alcuni, facilitato, dalla evoluzione della dottrina del partito. Henri de Man dice che questa è già l'epoca della decomposizione politica del socialismo tedesco, anche perchè in seno al partito il marxismo diventa sempre più un aspetto soltanto esteriore; esso si svuota del suo contenuto. La proletarizzazione crescente delle masse, la scomparsa della classe media, la teoria delle crisi, ed altre verità d'ieri vengono ogni giorno scalzate dai colpi di tutto un orientamento nuovo della dottrina che si sforza di dimostrare il con-

trasto esistente fra la dottrina di Marx e la realtà economica.

Sempre più rari furono i casi di capi sindacali che, di fronte al dilagare della forte e continua penetrazione politica nello spirito sindacale, e contro i teorici del marxismo, fecero sentire la loro voce di protesta; d'altra parte il tribunale marxista potè funzionare in modo sempre più sicuro contro i cosidetti « eretici ».

Questa situazione rimase pressapoco la stessa fino al 1914. Alla chiusura di questo secondo periodo storico dei liberi sindacati il numero degli aderenti che era nel 1906 di 1.689.709 aveva raggiunto i 2.075.759 iscritti.

Social-democrazia e sindacalismo.

Chiusa da tutte le parti, la Germania, per ben quattro anni dovette sopportare uno sforzo formidabile per potere venire incontro a soddisfare i bisogni della sua popolazione civile. Ed essa vi riuscì con un sistema statale di economia di guerra che superò tutto quanto era umanamente possibile pensare e concepire nel 1914. Grazie ad una dittatura economica, e non senza errori, la Germania ha potuto ottenere dei risultati straordinarii; non fosse altro quello di mantenere per ben 4 anni in stato di resistenza economica un paese che avrebbe dovuto essere privo di forze dopo un anno.

Ora quale fu il comportamento dei sindacati durante i 4 anni del periodo bellico? Quando il popolo tedesco fu nel 1914 chiamato alla grande

lotta che doveva decidere del suo destino la « *Generalkommission* » dichiarò immediatamente di porre i sindacati al servizio della Patria. Non ci fu da parte loro nessuna titubanza come invece fu per gli organi dirigenti della social-democrazia che prese la propria decisione tre giorni più tardi e sotto la pressione della Nazione sorta unita in un solo blocco per la spontanea decisione dei sindacati. Durante il periodo bellico i sindacati collaborarono attivamente con le autorità statali, fedeli al loro popolo, e non parteciparono alla rovina del Fronte e della Patria. Contro di essi i radicali marxisti intensificarono la loro propaganda ed attività disgregatrice. Il social-democratico dr. Herzfeld diede nel 1917 la parola d'ordine: bisognava procedere, contro le lagnanze dei sindacati, all'interno dei sindacati stessi allo scopo di guadagnarne la direzione, agire contro l'atteggiamento patriottico della stampa sindacale, procedere contro la politica delle istanze sindacali. A questo fine era necessario organizzare gli aderenti del sindacato che stavano alla opposizione e creare uno speciale organo sindacale.

La « *Generalkommission* » reagì contro questi tentativi di decomposizione ma la reazione fu debole, tanto debole che si può senz'altro affermare che è proprio da questo momento che incomincia la sua vera colpa storica: e cioè di non avere saputo fissare i termini di separazione fra i sindacati tedeschi ed il marxismo internazionale in un momento che si presentava opportuno per una definitiva liberazione dei sindacati da esso inquanto il sogno di una « Internazionale dei

Sindacati » era compromesso. Chi infatti avrebbe potuto ancora credere alla realtà di una « solidarietà del proletariato internazionale » dopo il rifiuto opposto sdegnosamente dai francesi e dagli inglesi alle proposte del Capo dei liberi sindacati Karl Legien (segretario anche della Lega Internazionale dei sindacati) fatte nell'ottobre 1916 per riunire un Congresso Internazionale a Berna allo scopo di tentare la pace?

La rivolta del 9 novembre 1918 segnò l'ultimo non glorioso periodo della storia dei sindacati. Allo scoppio della rivoluzione, di fronte alla impotenza del Governo, i sindacati erano le uniche organizzazioni nello Stato che avrebbero potuto, con misure proprie, mantenere calme le masse agitate. Il 15 novembre 1918 venne creata la « Comunità centrale del lavoro » (*Arbeitsgemeinschaft*) a Berlino (una unione fra i sindacati e le unioni dei datori di lavoro) nella quale i sindacati erano riconosciuti come rappresentanti della classe lavoratrice. Essa aveva lo scopo di collaborare alla soluzione di tutte le questioni economiche e sociali interessanti l'industria ed a quelle legislative ed amministrative, sulla base di un accordo raggiunto dalle parti secondo il principio paritetico. Senonchè, malgrado gli incontestabili servigi resi durante il periodo della demobilitazione economica, questo tentativo di collaborazione professionale doveva presto finire. Già nell'ottobre 1919 l'Unione degli operai metallurgici tedesca si ritirava dalla « Comunità del lavoro », ed era seguita, nel maggio 1920, dall'Unione degli operai tedeschi dell'edilizia, tenuto presente che già

a quell'epoca 2 milioni e mezzo di operai appartenenti ai liberi sindacati erano usciti dalla « Comunità del lavoro ».

In realtà dobbiamo riconoscere che, come ha giustamente osservato Chappey, la « Comunità del lavoro » rispondeva più ad un compromesso che alla realizzazione dell'ideale; il che portava da entrambe le parti alla tutela dei proprii egoistici interessi più che alla difesa di quelli comuni. Per questa ragione, poco dopo, la « Comunità del lavoro » fu sciolta. Da essa tuttavia sorse il sistema dei « Consigli aziendali » (*Betriebsräte*) nati già con la legge 1916 che accordava agli operai la costituzione in seno ad ogni impresa interessante la difesa nazionale, di un « Consiglio operaio » eletto a scrutinio diretto da tutti i lavoratori aventi l'età di 21 anni. Questa disposizione ispirò la Costituzione di Weimar la quale all'art. 165 riconobbe agli operai ed agli impiegati il diritto di collaborare, su piede di uguaglianza, con gli imprenditori, al regolamento delle questioni salariali e di lavoro così come allo sviluppo generale delle forze produttive.

Era questo il riconoscimento statale dei sindacati. Senonchè la organizzazione di questi Consigli (organizzati in tutte le aziende con la legge del 4 febbraio 1920) non fu bene accolta dai sindacati i quali vedevano in essi degli organismi in un certo senso concorrenti, la cui attività avrebbe fatto impallidire il successo ottenuto dai sindacati medesimi. Non solo, ma manovrati da mani abili, avrebbero finito presto o tardi per diventare un'arma pericolosa contro essi. E che in ciò aves-

sero visto giusto lo prova la crisi sindacale degli anni 1923-24 durante la quale numerosi operai ritenendosi sufficientemente protetti dai « Consigli aziendali » uscirono dalle organizzazioni sindacali, offrendo così facile fianco agli imprenditori che non tardarono molto a sfruttare la inesperienza tecnica ed intellettuale dei delegati operai nelle questioni operaie e sociali, riprendendo un'altra volta direttamente nelle loro mani quel potere che essi avevano dovuto abbandonare durante i primi mesi della Repubblica.

Il fatto gli è che i sindacati avevano ormai legato il proprio destino al marxismo. Fra i capi non vi era più alcuna differenza nelle concezioni come c'erano al tempo del Congresso di Colonia; lo spirito marxista dominava ugualmente partito e sindacati e la via quindi per la realizzazione delle idee dei teorici marxisti era libera. Ora il sistema sociale, secondo queste idee, riposava sulla supposizione di un antagonismo « fondamentale » fra imprenditori ed operai il che spiega il fallimento dei tentativi sopra accennati. L'errore di questo sistema non consiste nel riconoscimento di antagonismi sociali, ma nella proclamazione del contrasto degli interessi economici come una regola applicabile generalmente e dominante tutte le leggi dello Stato, tutti i rapporti fra le persone partecipanti alla attività economica, i fatti politici, culturali, religiosi ecc.

Questa concezione marxista della economia sociale e della storia, che non vedeva nel progresso della umanità se non il risultato di una lotta sistematica fra classi opposte, finì per essere gene-

ralmente accettata sicchè la controversia naturale, che veniva dalla situazione opposta dell'imprenditore, attento al buon rendimento della sua impresa, e dell'operaio che offre le sue energie lavorative, venne applicata come idea direttiva per regolare tutti i rapporti umani anche al di là del dominio della vita economica. Ne seguì, come abbiamo già visto, che i liberi sindacati, nati dall'idea pre-marxista socialista e che volevano migliorare, indipendentemente dal regime politico ed economico, la sorte degli operai, subirono sempre più l'influsso della social-democrazia e quindi del marxismo. In tal modo essi alterarono il loro vero carattere storico allontanandosi così anche da quel compito nazionale che un giorno si erano posti: precisamente preparare una vita meno penosa al lavoratore tedesco.

Del carattere squisitamente politico assunto dai liberi sindacati, si può dire che, dall'epoca del 4° Congresso tenuto a Stoccarda nel 1902, in cui Bömelburgs affermò che « il movimento sindacale e la social-democrazia erano una cosa sola », fino al 1933, è stato tutto un succedersi di conferme nei discorsi, negli scritti, nel comportamento e nell'azione. Basterà ricordare come durante le elezioni parlamentari del 1932 i liberi sindacati misero gratuitamente a disposizione circa 1 milione di contributi per la propaganda a favore del SPD (partico social-democratico). E che in un appello del ADGB. del 24 ottobre 1932 diretto a « tutti gli appartenenti ai sindacati » in occasione delle elezioni del 6 novembre 1932, si diceva chiara-

mente « Tutti i voti per la social-democrazia » (Giornale sindacale N. 44 del 19 ottobre 1932).

Aggiungiamo infine la testimonianza stessa del capo dell'ADGB Teodoro Leiparts che in un appello diretto alla popolazione sindacale ai primi del 1933 ricordava come da « decenni » i sindacati collaboravano col partito social-democratico e come già all'inizio del 1933 erano stati pagati, a scopo di aiuto elettorale, al SPD, 229.000 marchi dei contributi versati dai lavoratori ed impiegati appartenenti ai liberi sindacati ( ).

Il che, conferma irrevocabilmente, malgrado ogni tentativo di simulazione, la trasformazione dei sindacati liberi in sindacati marxisti. Essi non erano soltanto l'ambiente nel quale il SPD. recrutava i suoi soci ma soprattutto l'arma politica sicura e forte del marxismo: erano cioè un potente organo della lotta di classe marxista. Queste cifre ne saranno una dimostrazione evidente:

184,4	Milioni di marchi	- entrata annuale
215,6	» » »	- uscita annuale
109,9	» » »	- mutui pagati
11,2	» » »	- per stampa e propaganda

6391 impiegati in tutto il Reich
4802 corsi con 81.416 partecipanti
166 case sindacali, ecc.

Quanto ai sindacati cristiani è noto come essi erano sorti per una ragione iniziale puramente religiosa. Alcuni operai cristiani vedendo nei sinda-

(1) SCHUMANN-BRUCKER - *Sozialpolitik in neun Staat.* - Berlino, 1934.

cati marxisti una minaccia alla loro religione si rifiutarono, dopo fallito il tentativo di indurre i sindacati marxisti ad una completa neutralità verso la fede cristiana, di entrare a far parte dei liberi sindacati. Da queste ragioni ideali cominciò la lotta contro il marxismo, fautore della lotta di classe e nemico del cristianesimo. In tal modo i sindacati cristiani hanno compiuta nel corso degli ultimi 30 o 40 anni una funzione essenziale nella vita sociale del popolo tedesco.

Tuttavia la loro forza di penetrazione passò relativamente presto per le ragioni generali che hanno impedito alle organizzazioni sindacali cristiane di conquistare la maggioranza e che si possono riassumere nella minore efficacia della loro propaganda, nella impossibilità di fare appello agli istinti delle masse, e soprattutto nella diffidenza per quanto aveva connessione con la Chiesa a torto considerata strumento della borghesia. Nè va dimenticata la circostanza che allo stesso modo dei sindacati socialisti anche quelli cristiani cercarono naturalmente di valorizzare l'azione parlamentare ai fini sindacali e perciò, specie nei periodi elettorali, accentuarono i rapporti coi partiti ideologici affini.

Questo se potè assicurare dei vantaggi nel promuovere in sede parlamentare ed amministrativa la legislazione sociale, determinò anche delle pericolose solidarietà o almeno confusioni coi partiti, che vennero scontate quando il partito affine fu oggetto di opposizione o addirittura di soppressione da parte del partito dominante. Il partito con cui nel dopo guerra i sindacati cri-

stiani, pur affermando e non solo teoricamente (si pensi al caso Stegerwald) la loro indipendenza, si strinsero nella lotta politico-ideologica quotidiana, fu il « centro » e con esso vennero travolti. Non è però da dimenticare che i sindacati cristiani affermavano la collaborazione di classe anche in vista dell'interesse nazionale.

SVILUPPO DEI SINDACATI

ANNO	LIBERI	CRISTIANI	DEMOCRATICI
1891	278.000	. . . . . .	. . . . .
1900	680.000	. . . . . .	. . . . .
1901	. . . . .	77.000	. . . . .
1910	2.017.000	. . . . .	. . . . .
1914	2.076.000	283.000	. . . . .
1916	. . . . . .	174.000	. . . . .
1919	5.479.000	858.000	. . . . .
1920	. . . . . .	1.077.000	. . . . .
1922	7.895.000	. . . . . .	231.000
1923	. . . . . .	958.000	. . . . .
1924	4.618.000	613.000	. . . . .
1926	3.977.000	582.000	163.000
1930	4.822.000	. . . . .	. . . . .
1931	4.418.000	578.000	150.000
1932	. . . . . .	. . . . .	. . . . .

Nazional-socialismo e sindacati.

Ecco ciò che non bisogna dimenticare quando si considera il movimento sociale della Germania alla luce retrospettiva della sua storia. Anche perchè sarebbe un grave errore, volendo giu-

dicare imparzialmente i sindacati, che appartengono al passato, identificarli solo col marxismo e la social-democrazia. In tal modo non si arriverebbe che alla loro condanna fondamentale ed in genere alla condanna del movimento operaio tedesco.

L'avvenire probabilmente apprezzerà, allo stesso modo che Hitler lo ha fatto nel suo libro « *Mein Kampf* », ciò che questo movimento ha fatto di bene per l'operaio tedesco e per conseguenza per la Nazione tedesca. Hitler constata che dalle origini delle forme capitalistiche fino all'avvento del nazional-socialismo i sindacati erano necessari e che essi rappresentavano una delle istituzioni essenziali della vita economica della Nazione. « Se in un tempo in cui la comunità organizzata della Nazione, lo Stato, non si occupa quasi completamente dell'operaio, l'operaio non vuole abbandonare la tutela dei suoi interessi vitali ed umani all'arbitrio di persone poco coscienti della loro responsabilità ed anche spesso senza cuore, bisogna che prenda lui stesso la loro difesa nelle proprie mani ».

Nessuno può ignorare che sotto la loro influenza sorse l'assicurazione sociale, che la cura per i disoccupati è diventata la tutela contro la disoccupazione, che al tempo in cui gli operai lavoravano 10, 12, 14 e qualche volta 16 ore al giorno, vi fu una battaglia sostenuta per la durata del periodo giornaliero lavorativo di 8 ore; che oggi più nessun imprenditore osa pensare ad una sua irresponsabilità nei confronti della economia tedesca e così via. Senonchè, mentre ai sindacati

si riconosce tutto questo, bisogna distinguere, come ha fatto Hitler nel « *Mein Kampf* », « fra sindacati intesi come mezzo per la difesa dei diritti sociali degli operai e per il miglioramento delle loro condizioni economiche, ed i sindacati come strumenti di partito nella lotta politica di classe ». Poichè il carattere di questi sindacati era stato alterato dai principii marxisti e dai capi social-democratici quando assunse il potere il nazional-socialismo, la loro sorte era definitivamente segnata. La incorporazione di organi contaminati nel nuovo organismo nazionale era impossibile. Sostituendo semplicemente i capi non si sarebbe potuto cambiare così rapidamente e così radicalmente le cose, come lo richiedeva la marcia della rivoluzione nazional-socialista, la gravitazione delle immense e potenti organizzazioni e la tendenza immanente dei sindacati attuali.

Esaminando la questione sindacale Hitler fa allusione al pericolo che dei sindacati in un certo senso liberi dirigano il movimento politico e la nuova ideologia « *Weltanschauung* » non imponga al contrario la sua voce. Questo pericolo sarebbe stato provocato facilmente se ci si fosse limitati a prendere possesso della organizzazione delle vecchie associazioni. D'altra parte per quanto agitata già fin dal Congresso di Norimberga del 1927 (va tenuto presente a questo proposito la corrente nazional-marxista di Strasser) il problema della fondazione di un nuovo sindacalismo nazional-socialista era stato risolutamente superato con la decisione presa il 3 agosto 1928 dalla direzione generale del partito. « Nessuno ha il

diritto di creare dei sindacati che si chiamino nazional-socialisti. Per quanto la direzione generale del partito nazional-socialista riconosca la necessità di creare un giorno sindacati nazional-socialisti, ritiene che il momento non sia ancora giunto ». A questo proposito Hitler nel suo libro scrive: « Un vantaggio reale per il movimento come per la nostra Nazione può soltanto risultare da una azione sindacale nazional-socialista quando questa sia di già talmente nutrita delle idee nazional-socialiste sulla concezione del mondo da non correre il rischio di ricadere nei lacci del marxismo. Poichè un sindacato professionale nazional-socialista non riconosce la propria missione che nella lotta e la rivalità con i sindacati marxisti, ne risulterebbe una situazione peggiore di quella in cui non vi fosse nessun sindacato. Bisogna quindi che esso dichiari la guerra ai sindacati marxisti non soltanto come organizzazione ma particolarmente come idea ».

Va inoltre tenuto presente che la decisione presa dal Congresso di Norimberga avrebbe posto il partito nell'alternativa di fondare dei sindacati « gialli » o di combattere i padroni. Ora la prima soluzione avrebbe reso il partito più sospetto alla classe operaia; la seconda l'avrebbe privato dell'appoggio della borghesia e degli aiuti finanziari dell'industria (¹).

Pertanto è chiaro che nello Stato nazional-socialista il sindacato professionale stesso se fosse stato storicamente possibile avrebbe avuta una faccia tutta differente dalle antiche associazioni

(¹) C. Heiden: *Histoire du national-sozialisme* - Paris, 1934.

professionali. Ciò appare evidente e deriva delle osservazioni che Hitler ha fatte nel capitolo sulla questione sindacale: « Lavoro comune di tutti per la conservazione e la sicurezza della nostra Nazione e del Suo Stato, conformemente alla capacità ed alla forza di ciascuno innata o sviluppata dalla Comunità Nazionale ». Ecco ciò che sarebbe stata la missione di un simile sindacato, di un sindacato « che non fosse un organo della lotta di classe ma un organo della rappresentanza delle professioni » e che sarebbe stato incaricato « di aumentare, attraverso la riunione di certi gruppi di collaboratori dell'attività economica nazionale, la sicurezza della economia nazionale e di affermare la forza correggendo ed eliminando tutti gli inconvenienti che, nelle loro ultime conseguenze, influiscono distruttivamente sull'organismo nazionale, pregiudicano la forza attiva della comunità nazionale ed infine determinano disastri, e perdite alla economia stessa ».

Il sindacato nazional-socialista non avrebbe dunque avuta la funzione di una organizzazione di combattimento e d'interessi, ma sarebbe diventato una raccolta di gente, solidale per il loro mestiere, mentre lo Stato nazional-socialista « in luogo della lotta in massa dei due grandi gruppi imprenditori ed operai, che nelle sue conseguenze, per la diminuzione della produzione, pregiudica tutta la comunità nazionale, deve prendere, attraverso la legislazione, nelle sue mani la sicurezza e la protezione di tutti » (1).

(1) MANSFELD-POHL. *Die Ordning der Nationalem Arbeit - Kommentar zum Gesetz zur Ordung der nationalem Arbeit.* - Berlino, 1934.

Per le ragioni che Hitler ha descritte dettagliatamente nel suo libro, e che noi abbiamo cercato di precisare, l'evoluzione storica non ha condotto nè prima nè dopo il 30 gennaio 1933 alla formazione di un sindacalismo nazional-socialista. Per le stesse ragioni ugualmente esposte la soppressione dei vecchi sindacati era inevitabile, particolarmente poi dei sindacati liberi. Tuttavia la loro sorte doveva essere divisa dalle altre organizzazioni meno colpevoli, per quanto alcune di esse fossero sovente nella scia del liberi sindacati.

La nuova ideologia.

L'indagine intorno al movimento operaio germanico ha chiarito come il nazional-socialismo si sia convinto che tre sono stati i motivi che hanno determinata la evoluzione e la rovina del movimento stesso: *a*) il cambiamento della forma d'esercizio della economia germanica in sè per un passaggio da una forma patriarcale dei rapporti fra operai e padroni ad un sistema di organizzazioni contrastanti di datori di lavoro e di lavoratori (¹) attraverso una progressiva spersonificazione della proprietà; *b*) l'entrata in scena del marxismo che operò lo sfacelo della comunità nazionale (*Volksgemeinschaft*) e provocò necessariamente il crollo di tutta la economia tedesca; *c*) la democratizzazione della vita pubblica, per cui lo Stato stesso non fu più una istituzione imparziale

(¹) Usiamo la terminologia corrente per quanto il nazional-socialismo non la usi più. Esso intende con ciò superare anche nella forma ogni possibile espressione che si riporti all'idea di un contrasto o della lotta di classe.

al disopra dei fenomeni passeggeri, entità cioè obiettiva, ma divenne invece manifestazione della volontà economica di determinati gruppi in seno alla Nazione.

Di conseguenza il nazional-socialismo nel porre le basi del nuovo ordinamento sociale considerò come presupposto fondamentale: 1°) ricondurre l'operaio germanico alla sua nazione, conquistare cioè allo Stato e guadagnare al Terzo Reich « questa guardia incrollabile che tenne fronte al nemico in innumerevoli battaglie, che non vacillò mai, nè mai arretrò, che diede esempio di coraggio, fedeltà, abnegazione, disciplina ed ubbidienza »; 2°) riedificare in ognuno il senso di essere partecipe a collaborare, in perfetta uguaglianza, alla riedificazione della Nazione abbattendo le barriere che in seno al popolo germanico quotavano i cittadini in base al censo ed agli averi; 3°) realizzare la comunità nazionale (*Volksgemeinschaft*), vincolo indissolubile di tutti i figli della Germania a formare un popolo solo.

Un giorno, era il 1° maggio 1933, Adolfo Hitler affermava: « Quale essenziale premessa per il risanamento del nostro popolo abbiamo riconosciuta questa verità: che il popolo germanico deve ricominciare a comprendersi. I milioni di persone che, divise in professioni, separate artificiosamente in classi, attaccate alla presunzione di casta e prese dalla pazzia di classe, non possono oramai più intendersi, devono ritrovare anzitutto la via della reciproca comprensione. Compito gigante. Quando per 70 anni di seguito si sono inculcati e favoriti gli istinti di distruzione della

comunità nazionale e si è praticata la follia quale ideale politico, è difficile trasformare di colpo la mentalità degli uomini ».

Più oltre, riprendono concetti da lui già affermati nel suo libro « *Mein Kampf* »: « Per molti milioni di uomini, disse, è difficile oggi fraternizzare dopo l'odio ed i malintesi artificiosamente creati e coltivati nel passato. Ma vi è una logica, un'evidenza che ci permette di entrare facilmente in questa via. Qualunque sia l'attività che un cittadino esercita, egli non deve nè può dimenticare che il suo vicino che compie al pari di lui il suo dovere, è indispensabile; che la Nazione non esiste affatto grazie al lavoro di un Governo, di una certa classe o per l'opera della loro intelligenza, ma grazie al lavoro comune ed armonico di tutti. Se ci sono milioni che credono di poter pensare che il genere di lavoro conferisce una dignità particolare a chi l'esercita, s'ingannano. Il rispetto di un individuo non dipende da « quello » che fa. Non importa sapere quello che uno fa, ma come lo fa. La tragica circostanza che milioni e milioni di nostri fratelli lavorano da un anno all'altro senza avere la speranza di far mai dei risparmi e nemmeno, forse, di assicurarsi una vita meno tormentata, impone a tutti noi l'obbligo di sentirci vieppiù solidali con questi milioni di lavoratori. Perchè soltanto il loro idealismo e la loro devozione rendono possibile l'esistenza e la vita di tutti. Guai se questo idealismo dovesse venire a mancare nel nostro popolo; se il valore degli uomini si dovesse misurare soltanto dai beni materiali che la fortuna ha loro conces-

so. In questo caso il valore del nostro popolo non sarebbe davvero grande nè lunga la sua esistenza ».

Su queste premesse fondamentali, formulate al popolo tedesco pochi mesi dopo il suo avvento al potere, il nazional-socialismo gettava le basi di quella concezione, ideale come meta e come aspirazione, che prende il nome di « *Volksgemeinschaft* », ossia di « Comunità nazionale », affidata come compito principale al Fronte del lavoro.

L'importanza che il nazional-socialismo ricollega a questo concetto della Comunità nazionale trova la sua giustificazione nel fatto che essa rappresenta il presupposto indispensabile alla ricostruzione unitaria dello Stato tedesco. Da quando infatti esisteva un Impero dei tedeschi esso aveva sempre dovuto combattere non soltanto contro nemici esterni intesi a minacciare la sua esistenza, ma anche e particolarmente contro nemici interni, non meno pericolosi perchè meno palesi, i quali mettevano in serio pericolo la forma dello Stato e la sua potenza.

È inutile ricordare come già ai tempi del Sacro Romano Impero di nazionalità germanica, questi fosse sconvolto da lotte intestine fra nobili, da discordie di principi e feudatari, dalle sollevazioni dei contadini, dalle contese fra città e città. E come più tardi ad opera di Lutero la riforma, che portò la Germania per alcuni decenni al centro dello sviluppo europeo e dalla quale derivarono nei secoli che seguirono i contrasti religiosi che dominarono tutta la vita spirituale europea incidendo profondamente sulla costituzione

interna e sulle relazioni reciproche fra gli Stati, oltre avere portato alla formazione di una Germania protestante (e nemmeno questa unita) contro una Germania cattolica dividendo la coscienza religiosa di un popolo, ha fatto perdere a quest'ultimo il solo elemento unitario che ancora possedeva all'inizio del '500: quello religioso.

Condizioni certamente non favorevoli a creare ed a mantenere viva la concezioni unitaria dello Stato, la sola che avrebbe potuto offrire sicurezza e prosperità a tutti i tedeschi.

L'opera distruttrice fu talmente efficace che molto tempo dovette trascorrere prima che il popolo tedesco fosse nuovamente preparato e maturo a ricostruirsi ancora una volta il concetto dello Stato. Ma purtroppo anche il II Impero che apprezzò questo concetto dello Stato e, rispetto al precedente gli fece compiere passi giganteschi, era molto lontano dall'essere uno Stato nazionale nel senso che il nazional-socialismo dà attualmente a questa parola. Anche se prescindiamo dal fatto, già per se stesso negativo, che era uno Stato federale (*Bundesstaat*) formato di 22 Stati aventi propri confini territoriali, propria sovranità e proprie costituzioni, la sua forza fu distrutta da quel sistema di classi, che dopo la rivoluzione del novembre 1918, cancellò gli ultimi resti dello Stato tedesco. Il quale doveva essere ricostruito dalla rivoluzione nazional-socialista. Ma questa ricostruzione non era diretta soltanto a dare allo Stato una nuova forma unitaria e strutturale: ciò poteva essere il presupposto. Tuttavia per una vittoria finale della concezione nazional-socialista

bisognava creare e soprattutto realizzare quella unione di tutti i tedeschi che si chiama « *Volksgemeinschaft* ».

Questo ideale della « Comunità nazionale » non è in realtà originario del nazional-socialismo; esso l'aveva appreso al fronte durante la guerra insieme al soldato che sentì ogni giorno, ad ogni ora, in ogni momento, come il destino del singolo non abbia nessun significato e che invece la Comunità è tutto poichè rappresenta l'ultima mèta per cui ogni cosa è ordinata. Il nazional-socialismo ha fatto suo questo sentimento ed ha affermato che il valore del singolo esiste solo ed in quanto esso viene trasferito su un piano più vasto, più ampio, più reale: quello della Comunità nella quale ognuno ritrova se stesso, giustifica se stesso, valorizza se stesso.

Non per questo, intendiamoci bene, la concezione nazional-socialista della comunità va confusa con la concezione marxista-internazionalista a base collettivista. La concezione nazional-socialista della comunità basata sulla Nazione supera il pensiero collettivistico, eguagliatore ma negatore e distruttore della personalità singola. Il nazional-socialismo ha chiaramente fatto comprendere ad ognuno che la vita del singolo deve sfociare nella vita della Nazione poichè soltanto in questo modo la vita del singolo viene a guadagnare un significato.

Quando il nazional-socialismo dice: « Tu ed il tuo popolo » intende dire: da te come singolo dipende soltanto ed unicamente se si realizza la vita della comunità, se questa vita fiorisce, se il

popolo vive e vivendo giova, col suo apporto di bene, alla vita del mondo.

In un suo discorso Goebbells ha detto: « Mentre il liberalismo partiva dall'individuo e vedeva nell'essere umano individuale il centro di ogni cosa, noi abbiamo sostituito l'individuo con la Nazione, l'essere individuale con l'essere in comunità ». Ed Hitler parlando nel giorno della Festa nazionale del lavoro: « Non interessa spiegare all'operaio l'entità del suo lavoro, al contadino la necessità della sua esistenza, all'intellettuale l'importanza della sua attività. Interessa invece, egli ha detto, illuminare ogni cittadino e fargli comprendere come sia indispensabile appunto la classe alla quale egli non appartiene. Andremo quindi nelle città ad insegnare che nulla si potrebbe fare senza i rurali; nelle campagne e dagli intellettuali per spiegare quanto grande ed importante sia la classe operaia. Ed andremo infine dall'operaio e dal rurale e gli faremo ben comprendere che senza il travaglio dello spirito non vi sarebbe vita e che tutti insieme dovranno formare una comunità: spirito, cervello, e braccio; operai, rurali e cittadini ».

Ora per una migliore comprensione del concetto di « Comunità » è necessario conoscere alcuni fondamenti ideologici nei quali il concetto stesso ha le sue radici.

Innanzi tutto il concetto nazional-socialista di comunità implica il concetto di « libera determinazione ». La prima non è pensabile se non in funzione della seconda. Infatti è possibile pensare ad una unione di uomini raggiunta per mezzo di

leggi, realizzata ciò con la costrizione e la forza. Ma in questo caso tale comunione si presenta più che come comunità come organizzazione; in essa manca proprio quell'elemento vitale che distingue la comunità e precisamente la disciplina e la subordinazione del singolo nella comunità, per libera, spontanea decisione, il libero riconoscimento di un capo, il sentimento di una insopprimibile appartenenza a questa unità [1]. È questa forza vitale, in quanto spontanea e naturale, che realizza la comunità e la distingue da ogni altra unione; quella che in fondo non permette a nessun individuo di avere il diritto di usare della sua libertà a spese di ciò che esige la libertà della comunità. Non solo ma è proprio in virtù di essa che la vita in comune con i compagni, essendo scelta per libera determinazione, esigendo successive limitazioni all'ambito della libertà personale, costringendo l'individuo a porre sempre ed in ogni momento ad ogni azione il « Tu » davanti all'« Io », non viene per nulla a pregiudicare la libertà propria di ogni singolo rispetto alla comunità, poichè la ragione della auto-limitazione è più forte di quella dell'egoismo. Esercitare questa auto-limitazione significa servire il « tutto » significa vedere l'uomo, che è il proprio prossimo, accanto a sè, ed agire con lui nella stessa direzione verso il bene del « tutto » [2].

---

(1) Ciò non toglie che il nazional-socialismo sul terreno pratico abbia operato il rinnovamento dello Stato con misure autoritarie senza attendere che questo avvenisse per una determinazione spontanea delle coscienze.

(2) E. HILGENFELDT. *Die Volksgemeinschaft als Ausgangspunkt und Ziel im heutigen Deutschland* - in *Soziale Arbeit und Gemeinschaft*. - (Ein Beitrag zur III Internationalen Konferenz fur soziale Arbeit, London. 1936).

Tu sei parte del popolo, tu vivi del popolo, e tu hai il dovere di servire il popolo. Nessun uomo è più libero di colui che proietta la propria libertà su un piano infinitamente più vasto quale è quello della comunità formata da uomini liberi come lui, disposti spontaneamente come lui a riconoscere nella libertà di tutti la libertà di ognuno. Allora la libertà più alta diventa quella della Nazione alla quale quindi ogni singolo sente il bisogno di subordinare la propria. In questo modo dal terreno della auto-limitazione, sentita come un bene comune nasce un legame fra l'uomo singolo ed il popolo, un vincolo inconsutile fatto di fraternità e di comprensione, l'inestimabile bene di una felicità che è nello stesso tempo realizzazione di una libertà interiore ed esteriore.

Ma il concetto della comunità nazionale non trova il suo presupposto soltanto nel concetto di libertà, esso è strettamente connesso ad un altro concetto: quello della responsabilità. Uno dei compiti essenziali che il nazional-socialismo doveva compiere per far rinascere e sentire profondamente l'idea della comunità era quello di far chiaramente comprendere all'individuo che esso, è legato indissolubilmente ai destini del suo popolo con una responsabilità che non può nè rifiutare nè allontanare da sè se non vuole uscire dalla comunità nazionale. Doveva, in altre parole, far comprendere all'individuo e risvegliare in lui il sentimento della responsabilità verso il popolo, responsabilità che nasce da una sola comunità di destino. Per la quale ogni singolo ha il dovere, prima di compiere una qualsiasi azione, di chiede-

re a se stesso, se agendo in quel determinato modo la sua azione giova al suo popolo, e serve la comunità o se la sua azione non nuoccia al benessere della stessa comunità. E tutto questo, per la ragione semplice ed inesorabile che il destino del popolo è il destino del singolo il quale si rende colpevole verso la generalità se anche solo una volta distoglie il suo sguardo dal « tutto » a soddisfazione del suo proprio, piccolo desiderio. Ogni attività compiuta dal singolo non può e non deve essere diretta contro gli interessi della generalità in modo che a questa ne venga un pregiudizio, ma deve essere realizzata sotto il dominio cosciente di quella responsabilità che porta l'attività stessa a realizzarsi nell'ambito dell'insieme ed a vantaggio di tutti.

Naturalmente la forza di questa responsabilità non può essere sentita da tutti nello stesso modo e con la stessa intensità. Per questo il nazional-socialismo, secondo i principii posti da Hitler nel suo libro, ha intradotto una nuova concezione come base di valutazione futura dell'uomo e della sua opera.

« La valutazione dell'uomo deve essere fondata in base al " come " egli realizza il compito che la comunità gli ha affidato ».

Il nazional-socialismo cioè, non giudica l'uomo e la sua importanza dal tipo di lavoro che questi compie. Il tipo di lavoro, per esso, dipende esclusivamente da una fortuita disposizione ereditaria o dalla possibilità di avere ricevuta una educazione. Nessun merito quindi deve ascrivere a se stesso l'individuo che compie un lavoro più al-

to rispetto a quello che ne compie uno più modesto. Nei confronti della comunità la loro opera è altrettanto utile quanto necessaria, ed è soltanto il « modo » col quale essi risponderanno al compito loro affidato che darà la misura giusta del loro valore e dirà del « come » ognuno ha sentita la responsabilità rispetto al posto occupato.

Ma i concetti della « libertà », della « Comunità » rispetto degli individui e della « responsabilità » verso la Comunità, conducono oltre sulla via di un altro concetto fondamentale: quello del « servizio » della Comunità.

Il nazional-socialismo si rifà ai tempi di Federico il Grande di Prussia e ricorda come il Re diede allora l'esempio di come si compie il proprio dovere quando disse « Io sono il primo servitore dello Stato ». La stessa parola d'ordine ritrasfusa nel movimento nazional-socialista ha trovato nelle parole del Führer « *Gemeinnutz geht vor Eigennutz* » la sua nuova vita. È un principio morale, una norma di condotta per la quale ogni individuo subordina se stesso alla collettività, pospone il proprio interesse a quello della collettività. Ogni individuo deve, secondo questa norma morale, far proprie e sentire come proprie le preoccupazioni e le necessità degli altri, rivedere se stesso negli altri, partecipare, attraverso il « tutto » della vita degli altri. Allora egli sente di dover mettere a disposizione della Comunità le proprie forze, tutte le sue forze, per dominare le difficoltà. Ne deriva che nel suo bisogno l'individuo non si sente solo poichè egli sa che le forze che egli mette a disposizione della Comunità ritornano an-

che a lui di vantaggio. Non sono quindi le pretese dello Stato, le sue misure costrittive quelle che pongono l'individuo al servizio della Comunità, ma è la concezione stessa della Comunità che esige che tutta la vita pubblica e privata si ponga al servizio di questo altissimo scopo che è precisamente la grandezza ed il benessere della Nazione. Servire il prossimo è servire la Comunità ed è agire per la Comunità Nazionale. La quale in tal modo diventa « Comunità di destino » (*Schiksalsgemeinschaft*) poichè in essa si traduce per ognuno il proprio destino.

Vedremo più avanti a quale scopo sostanziale, oltre che quello unitario, serve questa potente concentrazione psicologica di tutte le forze, particolarmente sul piano sociale. Accontentiamoci per ora di affermare che essa serve alla unità del popolo tedesco in quanto vuol superare i contrasti pericolosi di confessioni, di religione, [1] di casta, di classi sociali. Unità alla quale il nazionalsocialismo ha voluto dare come fondamento, per se stesso non necessario, anche un elemento razziale concepito come antidoto ad una presunta degenerazione biologica e morale del popolo del quale intende conservare la sostanza del sangue. Il principio della « *Volksgemeinschaft* » è divenuta la chiave per la comprensione di tutta la nuova ideologia del Terzo Reich.

---

[1] Questo dal punto di vista teorico anche se sul terreno pratico, finora almeno, non è riuscito.

Vedi a questo proposito: MARIO BENDISCIOLI: *Germania Religiosa nel III Reich*. - Edit. Morcelliana - Brescia, 1936.

LA REALIZZAZIONE

I primi passi.

L'evoluzione di vent'anni, durante i quali principi politici ed economici diversi e spesso contradditori determinarono il ritmo della vita economica, aveva mortificato le forze degli imprenditori e degli operai tedeschi.

La lotta di classe marxista, che aveva impedito l'accordo interno fra uomini occupati in una stessa impresa, aveva fra l'altro condotto l'operaio a scorgere nel suo padrone non il concittadino ed il capo occupato alla stessa opera, ma l'agente di una classe di sfruttatori per natura e destinazione. Dal canto suo l'imprenditore era naturalmente portato a difendersi contro questo modo di vedere traendo vantaggio dal caos monetario, politico, legislativo degli anni 1918-25. E poichè un vero lavoro in comune avrebbe dovuto iniziarsi proprio nell'impresa, questo sistema, che vietava il realizzarsi di ogni rapporto personale, rifiutava coscientemente all'impresa la possibilità di stabilire le condizioni sociali, eliminando la figura dell'imprenditore dalla politica sociale ed affidando la maggior parte delle decisioni ad organismi immensi e collettivi superanti la sfera dell'impresa.

Al punto, che si ridussero perfino le associazioni degli interessati a desiderare, per utilità e per ambizione dei capi, che tutto quanto tornasse a vantaggio o svantaggio degli interessati medesimi non fosse il risultato della loro opera intesa appunto a questo scopo, ma dipendesse esclusivamente dalla attività diretta dei capi. In altre parole esclusione assoluta di ogni accordo raggiunto in seno all'azienda direttamente fra operai e padroni per il timore che in questo modo si potesse correre il rischio eventuale di favorire negli operai il superamento della ideologia della lotta di classe.

Del resto, Governo e Parlamento, dipendendo fortemente dai sindacati e dal marxismo, facevano tutto quanto era possibile, ed anche più del possibile, per favorire questa evoluzione. Conseguenza fu che man mano lo Stato, sotto la pressione delle forze dominanti, si occupava del regolamento delle questioni e condizioni sociali, tanto più esso rendeva burocratica la politica sociale, una volta diretta e sopportata dalle forze sociali stesse, e rafforzava la tendenza verso un regolamento dall'alto dei rapporti fra imprenditori ed operai.

Non solo ma il volume della politica sociale riservato all'impresa si venne in questo modo sempre più restringendo. Tutti i rapporti fra imprenditori ed operai furono regolati o ufficialmente o dalla politica delle associazioni, si pretese che il burocrate sociale, naturalmente portato a sopravalutare la formula ed i paragrafi, avesse nei confronti della libertà sociale la stessa visione del-

l'impiegato di associazione, si regolò infine, per mezzo di paragrafi e di convenzioni collettive, sottoposte alla vigilanza di pubblici funzionari, ogni inziativa dell'imprenditore. Al punto che se un imprenditore fidandosi qualche volta della dottrina ufficiale, secondo la quale le leggi e le convenzioni non erano che disposizioni di massima, superava l'ambito della regola generale, l'effetto del suo atto libero era reso inefficace. Alla prima seduta del Parlamento o della Commissione d'arbitrato il suo atto era elevato a regola generale anche per le altre imprese. Il normatismo burocratico eguagliatore aveva in questo modo sempre ragione.

In simili condizioni era reso impossibile agli imprenditori responsabili di affermarsi e furono le migliori personalità, fra gli imprenditori tedeschi, quelle che disilluse per la esagerata mania di regolamentazione, vennero bandite dal dominio sociale.

Se un imprenditore tentava di mettersi in rapporto diretto, da uomo ad uomo, col suo personale, gli si faceva perdere, con la regola, questo gusto. Conseguenza fu che ovunque e presso tutti prevalse la convinzione che bastasse tenere conto della somma enorme di paragrafi per il compimento delle obbligazioni sociali e che sociale era soltanto la applicazione della legge e la prescrizione dell'autorità politica e dei sindacati. Il che spiega come gli imprenditori, cercando nella politica sociale soltanto l'applicazione della legge, si ritirassero da questo dominio in cui, dal punto di

vista umano, tutto era diventato estraneo e burocratico [1].

In questa situazione sarebbe stato oltre che difficile anche impossibile iniziare la nuova concezione nazional-socialista del mondo non trovando essa nulla che potesse adattarsi a quello che il Führer disse assumendo il potere: « La Comunità nazionale e la valorizzazione della personalità non possono essere accoppiate con la dottrina marxista della lotta di classe e col pensiero collettivistico ». Si rendeva quindi necessaria la completa costruzione di nuove forme della vita sociale, nelle quali la concezione nazional-socialista del mondo trovasse la sua realizzazione. Bisognava naturalmente procedere con calma ed attenzione data la difficoltà e la responsabilità dell'opera da compiersi. Non era del resto possibile, ancora nel pieno degli avvenimenti rivoluzionari, prendere delle riforme definitive e fissare già fin dall'inizio la futura organizzazione della vita sociale. Una demolizione subitanea dei sindacati sarebbe stata pericolosa, o per lo meno, inopportuna, poichè erano i migliori operai quelli che trovavano nelle loro associazioni il senso naturale della comunità.

Questi avrebbero certamente risentito della scomparsa delle associazioni, senza che si fosse potuto sostituire immediatamente qualche cosa di nuovo. Inoltre gli operai e gli impiegati, grazie ai lunghi sacrifici finanziari, avevano acquisito dei

(1) Mansfeld-Pohl: *Kommentar zum Gesetz zur Ordnung der natio- nalen Arbeit und zum Gesetz zur Ordnung der Arbeit in öffentlinchen Verwaltungen und Betrieben unter Berücksichtigung aller Durchführungsbestimmungen* - Berlino, 1934.

diritti materiali di fronte alle loro organizzazioni. Psicologicamente, politicamente e praticamente il Governo Nazional-socialista doveva e poteva mantenere questi diritti mantenendo le forme esteriori delle organizzazioni. Infine dal punto di vista politico bisognava rendersi conto che lo scioglimento dei sindacati operai, in un'epoca specialmente rivoluzionaria e pericolosa, avrebbe atomizzato l'insieme degli operai tedeschi e con ciò li avrebbe abbandonati a delle influenze difficilmente controllabili, mentre si trattava di raggruppare e raccogliere uomini isolati e condurli, attraverso una associazione importante, allo Stato nazional-socialista ed alla educazione nazional-socialista.

Il 2 maggio era quindi il risultato della forza e del corso stesso degli avvenimenti. La organizzazione delle « cellule aziendali » nazional-socialiste, che il nazional-socialismo aveva da tempo costituite in tutti gli stabilimenti ed uffici e che erano formate da membri del partito, uomini di fiducia, elementi specializzati nel loro mestiere, aventi lo scopo di rappresentare, difendere e propagare nel mondo operaio, l'idea nazional-socialista, mandatarie quindi politiche del partito, presero in quel giorno possesso dei liberi sindacati operai.

La organizzazione delle cellule aziendali formò da quel giorno il fondamento del « Fronte del Lavoro » a cui furono più tardi incorporate le altre associazioni operaie, impiegatizie, e padronali. Il fatto ha una sua particolare importanza, ma soprattutto un suo particolare significato se

pensiamo come Hitler non abbia chiamato a questo compito un capo operaio, ma il capo della organizzazione del partito, il dr. Roberto Ley. Così facendo il nazional-socialismo voleva fin dall'inizio fissare chiaramente che con la fondazione del Fronte del Lavoro non aveva voluto risolvere un problema speciale di politica sociale, nè creare una nuova organizzazione sindacale. Voleva invece con questo avvenimento compiere una azione politica allo scopo essenziale di avvicinare le masse organizzate a sostegno politico del nuovo Stato ed iniziare l'educazione delle masse ai principii nazional-socialisti. Il 13 maggio 1933 il dr. Ley dichiarava infatti « colui che si mette ad organizzare una associazione d'impiegati o di imprenditori, colui che organizza lo spirito di lucro se ne vada, poichè è un nemico mortale della Nazione. Il Fronte del Lavoro non deve conoscere delle classi sociali ». Il che dice chiaramente come il Fronte del lavoro fosse essenzialmente nella sua origine un organismo politico al quale fin dall'inizio era affidato il compito di educare politicamente e socialmente il mondo produttivo, di estirpare i principii marxisti, inculcare il sentimento nazional-socialista della comunità e della solidarietà.

Senonchè dopo la eliminazione delle organizzazioni di lotta di classe (sindacati e leghe dei datori di lavoro) e la sostituzione di una organizzazione unitaria di tutti i tedeschi nel Fronte del Lavoro, che il nazional-socialismo realizzò tre mesi dopo giunto al potere, vennero a mancare le parti contraenti, la base cioè dei diritto collettivo il cui cardine era il « contratto tariffario » ancora

vigente, e che costituiva il fondamento del sistema salariale in Germania, il quale poggiava esclusivamente sulla esistenza dei sindacati operai e delle leghe padronali. Scomparsi questi, il pericolo di una crisi delle condizioni di lavoro minacciava, sotto la pressione della crisi economica non ancora superata, di avverarsi.

Due vie si aprivano al Governo nazional-socialista per poter assicurare la pace del lavoro: o dare fino da allora un nuovo regolamento alla vita sociale, accelerando i tempi e facendo compiere passi giganteschi alla sua opera rivoluzionaria; o utilizzare il tempo e, nell'attesa di una più matura evoluzione, emanare delle misure di transizione.

Il Governo nazional-socialista capì che per seguire la prima via il tempo non era ancora maturo, anche perchè l'opera non sarebbe stata facile, a meno di esporsi ad errori e di arrivare a risultati infelici, mentre si era ancora nel pieno degli avvenimenti rivoluzionari. Si accontentò quindi di un regolamento transitorio.

La legge del 13 maggio 1933 istituiva i « Commissari del lavoro » (*Treuhänder der Arbeit*) conferendo ad essi il regolamento dei contratti di lavoro, cioè affidando loro i compiti delle vecchie parti tariffarie, evitando così, almeno per il momento, il crollo di tutta la impalcatura dell'edificio tariffario e creando la possibilità di nuovi ordinamenti tariffarii nel periodo di transizione.

Non è il caso qui di fare una indagine giuridica di questa istituzione. Ci basterà però rilevare come essa non servisse che sommariamente a chiu-

dere la breccia aperta con la rivoluzione nel sistema sociale tedesco. Era evidente che la legge sul « Commissario del Lavoro », molto ampia e molto flessibile, conteneva necessariamente molte genericità giuridiche ed era incapace di creare una situazione giuridica chiara e pratica. Quindi la sua applicazione non poteva durare che per il periodo di transizione fino alla soluzione definitiva del problema sociale. Durante questo periodo di transizione i contratti collettivi si basavano ancora sulla finzione della esistenza delle associazioni che in parte erano già state sciolte o avevano persa la loro ragione d'essere, per lo meno rispetto alla volontà del Governo del Reich e del Capo del Fronte del Lavoro. Le difficoltà pratiche e giuridiche che risultavano sono state superate con abbastanza successo, grazie alla grande disciplina della Nazione così come alla potenza effettiva del movimento nazional-socialista il quale seppe ottenere, anche senza fondamenti strettamente giuridici, che le condizioni del lavoro non fossero cambiate.

In tal modo mentre si mantennero in vita per un certo periodo transitorio i vecchi contratti tariffarii, si creò però anche nello stesso tempo, attraverso la completa eliminazione delle associazioni interessate, il presupposto per una vera comunità nella vita sociale, e si assicurò la pace sociale entro la quale la costituzione rivoluzionaria potè svilupparsi oltre. Questo fu lo scopo della istituzione dei « *Treuhänder* » e non principalmente una misura destinata ad assicurare allo Stato una sua influenza nel regolamento delle condizioni

di lavoro fino nelle più minuscole particolarità. Del resto le due cose non si escludevano.

Il Fronte del Lavoro.

Di fronte alla insopprimibile necessità ed urgenza di affrontare, per risolverlo, il problema economico, il nazional-socialismo, fatta piazza pulita di ogni residuo demo-liberale e borghese, si pose all'opera di ricostruzione.

Senonchè nella atmosfera morale e materiale in cui si trovava la Germania, sarebbe stato difficile ricostruire senza fare del socialismo, o meglio, senza inserire il socialismo, purificato dallo spirito marxista, nella vita stessa dello Stato. Come primo atto si volle riportare e restituire a dignità umana il lavoratore tedesco per tanti anni privato del suo diritto al lavoro. Il nazional-socialismo pensò a creare possibilità di lavoro facendo appello alla iniziativa privata ed a quella pubblica: cercò cioè di reintegrare l'uomo nel lavoro.

Ma accanto a questa sproletarizzazione materiale era necessario procedere anche e soprattutto a quella morale. Bisognava in altre parole inserire i lavoratore nei ranghi della comunità quale membro godente di pieni diritti ed indispensabile alla vita ed allo sviluppo dello Stato. Con la istituzione del Commissario del lavoro il nazional-socialismo assicurò a se stesso quel periodo di pace sociale che gli permise di sviluppare la formidabile organizzazione del « Fronte del Lavoro » destinata a diventare la espressione tipica della unione di tutti i lavoratori tedeschi, imprenditori, operai,

impiegati, secondo le idee e lo spirito nazional-socialista.

Il Fronte del Lavoro era nato il primo maggio 1933, il gran giorno della festa Nazionale del Lavoro, e si era sviluppato in brevissimo tempo dai Comitati di Azione per la protezione del lavoro tedesco sotto la Direzione del dr. Ley. Abbiamo visto come il 2 maggio erano stati incorporati i sindacati liberi. Il 3 maggio si erano spontaneamente sottomessi agli ordini del Comitato di Azione per la protezione del lavoro tedesco il *Gesamtverband der Christlichen Gewerkschaften*, il *Gewerkschaftsring deutscher Angestellten, Arbeiter und Beamtenverbände* (Hirsch-Duncker), il *Gewerkschaftsbund der Angestellten* ed altre organizzazioni.

Il 4 maggio incominciarono le trattative con il « *Deutsch-Nazionalen Handlungsgehilfen-Verband* » le quali portarono immediatamente a dei risultati, tanto che il 5 maggio il dr. Ley poteva comunicare a Hitler che tutte le associazioni dei lavoratori e degli impiegati si erano spontaneamente sottomesse al Führer.

Il giorno dopo venivano sciolti i Comitati d'azione che oramai avevano compiuta la loro opera ed il Führer incaricava il dr. Ley della nuova organizzazione del Fronte del lavoro. Il 10 maggio 1933 ebbe luogo il primo Congresso del lavoro tedesco, nel quale Hitler assunse il comando del « Fronte del Lavoro » oramai realizzato. Nel grande discorso che pronunciò in quella occasione disse « Scopo irremovibile del movimento sarà di elevare la parola " lavoratore " al più alto

titolo di nobiltà della Nazione germanica. Non per nulla abbiamo inserito questa parola nella definizione del nostro movimento; non perchè ci abbia procurato vantaggi, chè al contrario essa ci procurò odio ed inimicizia da una parte ed incomprensione dall'altra. La scegliemmo perchè con la vittoria del nostro movimento volevamo elevare vittoriosamente anche questa parola... L'operaio deve cancellare, nei tanti milioni di cittadini, che sono dall'altra parte, l'opinione che egli si sente estraneo al popolo ed al suo miglioramento:... Non ho maggior orgoglio che quello di poter dire alla fine dei miei giorni: ho ricondotto lottando, la classe dei lavoratori allo Stato germanico ».

In tal modo si era creata la forma esterna, la organizzazione cioè capace di inquadrare i milioni di lavoratori in essa compresi. Bisognava ora procedere ad organizzare questa massa di lavoratori, ed in primo luogo gli operai e gli impiegati anche allo scopo di salvare a loro favore il patrimonio dei sindacati che in gran parte gli ex capi dei sindacati avevano cercato di sottrarre inviandolo all'estero e precisamente in Svezia, Danimarca ed Olanda. L'inquadramento naturale fu realizzato attraverso la formazione di due gruppi sociali senza per questo avere la pretesa di fare opera definitiva. Sarebbe stato impossibile pretendere di realizzare, subito dopo l'incorparazione dei sindacati, la divisione secondo questi gruppi, anche secondo la logica di un puro inquadramento professionale. Per tali ragioni all'inizio del maggio il Fronte del Lavoro era composto semplicemente di un « *Zentralbüro* » come Direzione e di due

gruppi « *L'Unione generale degli operai tedeschi* » (*Gesamtverband der Deutschen Arbeiter*) e « *L'Unione generale degli impiegati tedeschi* » (*Gesamtverband der Deutschen Angestellten*). Al « *Zentralbüro* » fu affidato l'incarico, in unione con le « *Kleinen e Grossen Arbeitskonvente* » di inquadrare le associazioni nella nuova forma e di preparare la organizzazione professionale (*Ständische Aufbau*).

Ed allo scopo di non cadere in una eccessiva centralizzazione della organizzazione, che avrebbe potuto essere causa di errori, furono nominati nei 13 distretti degli uffici del lavoro dei Länder, dirigenti distrettuali del Fronte del Lavoro (*Bezirksleitern der Deutschen Arbeitsfront*).

Il 23 maggio anche gli imprenditori tedeschi decisero di collaborare al Fronte del Lavoro e per dimostrare nel modo più reale anche esternamente questo intimo legame fra imprenditori, operai ed impiegati sul piano della economia tedesca, per la realizzazione di una vera Comunità Nazionale, si unirono al Fronte del Lavoro; 30 rappresentanti di essi furono chiamati a far parte dei « *Grosse Konvente* » del Fronte del Lavoro.

Il 28 maggio avvenne la fusione delle 28 unioni che componevano l'Unione generale degli operai in 14 unioni fondamentali organizzate tecnicamente nel modo seguente:

Deutscher Arbeiterverband des Baugewerbes (unione lavoratori industria edilizia).

Deutscher Arbeiterverband des Bergbaues (unione lavoratori industria mineraria).

Deutscher Arbeiterverband des graphischen

Gewerbes (unione lavoratori industrie grafiche).

Deutscher Arbeiterverband der öffentlichen Betriebe (unione lavoratori aziende pubbliche).

Deutscher Arbeiterverband des Nahrimgsmittelgewerbes (unione lavoratori aziende alimentari).

Deutscher Metallarbeiterverband (unione dei lavoratori metallurgici).

Deutscher Fabrikarbeiter-Verband (unione dei lavoratori meccanici).

Deutscher Holzarbeiter-Verband (unione dei lavoratori del legno).

Deutscher Texilarbeiter-Verband (unione dei lavoratori del tessuto).

Deutscher Tabakarbeiter-Verband (unione dei lavoratori del tabacco).

Deutscher Steinarbeiter-Verband (unione dei lavoratori della pietra).

Deutscher Lederarbeiter-Verband (unione dei lavoratori delle pelli).

Deutscher Landarbeiter-Verband (unione dei lavoratori agricoli).

Deutscher Heimarbeiter-und Hausgehilfen-Verband (unione dei lavoratori a domicilio).

Tutte le altre organizzazioni di lavoratori, quelle cristiane, e le Hirsch-Duncker, le organizzazioni nazionali-economiche degli operai ecc., furono liquidate con il loro trapasso ed il trapasso dei loro componenti nelle nuove unioni unitarie.

Anche per quanto riguarda l'altro gruppo « La unione generale degli impiegati tedeschi » furono prese le stesse misure. Naturalmente per questo gruppo la cosa fu molto più facile, tanto che già al 1° luglio le nuove unioni iniziarono la loro attività ed il loro funzionamento. « La Unione generale degli Impiegati tedeschi » comprendeva le seguenti organizzazioni unitarie:

Deutscher Handlungsgehilfen-Verband (unione assistenti).
Deutscher Techniker-Verband (unione tecnici).
Deutscher Werkmeister-Verband (unione artigiani).
Deutschen Büro-und Behördenangestellten-Verband (unione impiegati).
Verband Deutscher Land-und Forstwirschatsangestellter (unione impiegati agricoli e foreste).
Verband Angestellter Aerzte und Apotheker (Unione impiegati medici e farmacisti).
Verband seemännischer Angestellter (Impiegati di marina).
Verband der Deutschen Theaterangestellten und ähnlicher Berufe (unione degli impiegati teatrali e professioni similari).
Verband der weiblichen Angestellten (unione delle impiegate).

Il Fronte del Lavoro verso la metà di luglio comprendeva già, organizzati nei due gruppi unitarii de la « Unione generale degli operai tedeschi » e della « Unione generale degli impiegati tedeschi » il seguente numero di aderenti:

Impiegati	1.320.000
Operai	4.000.000
	5.320.000 aderenti.

Attualmente tale numero supera i 20 milioni.

All' inizio dell'ottobre anche « La Comunità del lavoro dell'industria bancaria privata » (*Arbeitsgemeinschaft des deutschen Privaten Bankgewerbes*) entrò a far parte del Fronte del Lavoro. Ad essa fecero seguito il 25 ottobre gli « Imprenditori dell'industria dei trasporti tedeschi » (*Unternehmer des deutschen Verkehrsgewerbes*) che da lavoro e pane a ben 650.000 persone. Seguì inoltre « L'unione dei datori di lavoro dell'industria della carta lavorata » (*Arbeitgeberverband der papierverarbeitenden Industriellen*).

Permodochè all'inizio del suo secondo anno di vita il Fronte del Lavoro era diventato il fronte della grande comunità di tutti i lavoratori tedeschi, oramai organizzati in tre gruppi: « La unione generale degli operai tedeschi », la « Unione generale degli impiegati tedeschi » e attraverso la loro adesione l'« Unione dei rappresentanti degli imprenditori tedeschi ».

Nell'autunno del 1933 il Fronte del Lavoro aveva già assunta una sua organizzazione ed una sua fisionomia, sicchè il Dr. Ley poteva senz'altro affermare che nella vasta e difficile opera di organizzazione una tappa era stata raggiunta.

L'appello ai lavoratori.

È interessante mettere in rilievo come lo sviluppo del Fronte del Lavoro giunto a questo punto andasse sempre più mostrando la opportunità di una organizzazione della economia e del lavoro secondo un inquadramento professionale (*Ständische Aufbau*) particolarmente dopo l'afflusso dei gruppi professionali, come il commercio, l'artigianato, l'industria, i servizi e la banca. Anche perchè l'attuale organizzazione del Fronte del Lavoro basata sulla distinzione dei tre gruppi sociali, operai, datori di lavoro ed impiegati, non rappresentava in fondo nessun superamento e manteneva in realtà ancora quella divisione fra la massa lavoratrice in gruppi opposti che non era certo la espressione, se non ancora raggiunta, ma per lo meno in via di preparazione, di quella Comunità Nazionale alla cui realizzazione il Fronte del Lavoro era stato chiamato a rispondere.

Tuttavia il Führer, in armonia col principio da lui stesso tante volte bandito « i grandi sconvolgimenti della vita dei popoli non possono avvenire se non se ne sente la necessità imperiosa... Non si può fare una rivoluzione veramente radicale se il popolo non è intimamente compenetrato dal bisogno di una tale rivoluzione » ritenne opportuno di non procedere a nessuna evoluzione o sistemazione nuova, prima che il popolo stesso non si fosse intimamente convinto della necessità e della opportunità di una simile trasformazione.

Le elezioni del 12 novembre servirono al Füh-

rer per fare un passo ulteriore e decisivo nella nuova organizzazione del lavoro. Il 27 novembre 1933 in un appello lanciato a tutti i lavoratori dal Capo del Fronte del Lavoro tedesco in accordo col Ministro del Lavoro del Reich, quello della Economia ed il rappresentante del Cancelliere per le questioni economiche, era detto:

« Il Fronte del Lavoro tedesco è l'unione di tutti gli uomini che partecipano al lavoro senza distinzione alcuna della loro posizione economica e sociale. L'operaio in esso deve essere accanto al padrone. Essi non saranno più separati da gruppi e da associazioni intesi a proteggere soltanto interessi economici e sociali di classi particolari. Il valore della personalità di qualunque specie sia, operaio, imprenditore, impiegato, deve scomparire nel Fronte del Lavoro. Si può soltanto guadagnare fiducia da uomo ad uomo, non da associazione ad associazione. Secondo la volontà del nostro Führer, il Fronte del Lavoro tedesco non è il luogo dove si risolvono le questioni materiali della vita quotidiana del lavoro. Le divergenze naturali d'interessi fra i diversi lavoratori non saranno messe d'accordo. Per il regolamento delle condizioni di lavoro, si creeranno quanto prima le forme che assegneranno al capo ed al personale dell'impresa la posizione prescritta secondo la concezione nazional-socialista. Il fine ultimo del Fronte del Lavoro è la educazione di tutti i tedeschi, che partecipano al lavoro per lo Stato nazional-socialista e per la convinzione nazional-socialista. Esso si assume sopratutto il compito di disciplinare gli uomini che

sono chiamati a cooperare, in modo determinato, nelle imprese e negli organi della nostra costituzione sociale, dei tribunali del lavoro e dell'assicurazione sociale. Esso veglierà a che l'onore sociale del capo dell'azienda e del suo personale possa divenire una tendenza essenziale del nuovo regime sociale ed economico ».

Il tempo era quindi maturo per far compiere un nuovo passo allo sviluppo del Fronte del Lavoro verso la sua forma definitiva. Ed era anche logico, perchè il Fronte del Lavoro non doveva e non poteva essere il luogo comune dove i contrasti naturali fra padroni ed operai venissero risolti, e soprattutto la coperta ideale sotto la quale la realtà del contrasto e la distinzione di classe era mantenuta come prima col solo vantaggio di non avere fatto altro che legalizzare sotto un'altra forma gli elementi della discordia fra il popolo lavoratore tedesco.

Ecco perchè, il 28 novembre il Dr. Ley vietava la iscrizione di nuovi aderenti alle « Unioni dirette dal Fronte del Lavoro », ed il Capo degli uffici amministrativi, in conseguenza di ciò, ordinava che « I lavoratori tedeschi avrebbero potuto entrare come singoli a far parte del Fronte del lavoro » [1]. Intorno a questa misura si fece molto chiasso particolarmente all'estero poichè in essa si volle vedere la « distruzione dei sindacati ». Senonchè le Unioni sindacali non potevano essere la meta ultima e lo scopo finale del nuovo ordine

---

[1] Membri del Fronte del lavoro sono tutti i lavoratori tedeschi, datori di lavoro e lavoratori qualunque sia la loro condizione sociale; è sufficiente essere cittadini tedeschi.

che il nazional-socialismo intendeva creare. La esistenza ed il mantenimento di tre Unioni, quella dei datori di lavoro, dei lavoratori e degli impiegati non sarebbe stata ancora il superamento definitivo della concezione classista e della lotta di classe. Bisognava abbracciare e riunire in una sola grande organizzazione datori di lavoro e lavoratori; perciò le misure adottate non erano che lo sviluppo logico e conseguente verso una meta che si voleva raggiungere.

Il 30 novembre numerosi rappresentanti delle associazioni dei datori di lavoro dell'industria decisero lo scioglimento di queste, il che del resto trovava la sua logica giustificazione nel fatto che per esse oramai non era più possibile l'attività; inoltre avevano perso la loro ragione storica, quella per la quale erano sorte, e cioè, di contrapporsi alle agitazioni ed alla lotta di classe sindacale secondo la concezione marxista. Una grande massa di imprenditori entrò così individualmente a far parte con migliaia e migliaia di collaboratori che fino allora erano rimasti fuori dalle associazioni del Fronte del Lavoro.

In conseguenza di queste misure lo sviluppo associativo del Fronte del Lavoro ebbe un fortissimo impulso. Dal maggio 1933 al 1 marzo 1934 il numero degli aderenti era passato da 5 milioni a 14 milioni.

La magna charta.

L'appello del 27 novembre, mentre fissava i termini precisi del compito che toccava al Fronte del Lavoro nei confronti della tattica utilitaria

delle ex associazioni, annunciava gli elementi più caratteristici della nuova legge che avrebbe regolato il lavoro nazionale, e che sarebbe stata pubblicata due mesi più tardi.

Come tutte le rivoluzioni veramente degne di questo nome il Nazional-socialismo aveva il suo ritmo speciale. Il tempo e gli uomini erano divenuti più che maturi per un cambiamento del sistema. I capi della rivoluzione si trovavano per conseguenza sospinti da questa forza travolgente delle cose e degli uomini in parte anche contro la loro stessa volontà la quale avrebbe preferito prendere delle decisioni meno rapide, anche per poter mantenere nelle loro mani la direzione ed il comando dello sviluppo. Tuttavia è proprio dopo l'appello del 27 novembre, che fissava in linea di principio la competenza del Fronte del Lavoro, che si rendeva necessario, anche per ragioni psicologiche, mettere in chiaro la riforma del sistema sociale tedesco, che avrebbe dovuto regolare le condizioni materiali del lavoro.

Questa chiarezza fu portata dalla legge 20 gennaio 1934. Tale legge regola il lavoro nazionale e rappresenta non solo la « *magna charta* » del nuovo ordine sociale germanico, ma la sua cornice fondamentale entro la quale esso si muove.

Sorta dal ritmo irresistibile della rivoluzione, bisogna subito metterlo in rilievo, supera di molto, sotto parecchi aspetti, la evoluzione naturale e stabilisce dei principii nazional-socialisti la cui realizzazione integrale non sarà certamente possibile se non dopo una lunga preparazione dei cooperatori interessati. Anche perchè, a differen-

za delle vecchie leggi relative al diritto del lavoro, essa ha una sua singolare peculiarità: quella cioè di non esaurirsi in una complicata quanto incompleta casuistica, ma di delineare i principii morali che dovranno in futuro regolare la vita del lavoro in Germania.

Si limita cioè ad enunciare i principii più importanti ed erige qualche pilastro fondamentale come per esempio il regolamento nelle imprese da una parte ed i diritti e le obbligazioni dello Stato o del Commissario del Lavoro dall'altra. Per il resto il legislatore lascia alla evoluzione naturale ed organica, la formazione delle nuove forme di comunità, difficili a prevedere nel pieno corso degli avvenimenti rivoluzionari.

Naturalmente la legge 20 gennaio 1934 contiene anche qualche regola di condotta precisa e programmatica. Saranno proprio queste regole, quelle che dovranno avere ragione tutte le volte che occorrerà applicare ed interpretare i diversi paragrafi della legge stessa. Un vantaggio tuttavia considerevole della legge consiste senza dubbio nel fatto che essa non intende di serrare un organismo crescente in una dogmatica rigida, ma vuole, innanzi tutto, essere uno strumento mobile e flessibile capace di addattarsi ai bisogni diversi e variabili di un'epoca in continua evoluzione.

Per poter apprezzare la legge nel suo giusto valore bisognerà tener presente un principio fondamentale che informa tutta la nuova vita del popolo tedesco: *non sono le lettere morte quelle che devono decidere, ma tutto dipende dagli uo-*

mini che di esse si servono. Il Nazional socialiso vuole ed intende trasformare fino in fondo, secondo la sua concezione del mondo, le convinzioni degli uomini. La sorte della nuova legge destinata a regolare il lavoro nazionale è dunque strettamente legata al trionfo di questa concezione e cioè alla realizzazione di quel compito che, vedremo più avanti con maggior precisione, è stato affidato al Fronte del Lavoro.

L'impresa.

Punto di partenza del nuovo ordine sociale è la « comunità aziendale » (*Betriebsgemeinschaft*), la stretta unione fra il capo dell'azienda da una parte e gli impiegati ed operai dall'altra. Compito comune ad entrambi è quello di favorire gli obiettivi dell'azienda ed il benessere comune « della Nazione e dello Stato ». La stretta unione poi fra capo (*Führer*) e personale (*Gefolgschaft*) dell'azienda si concentra nel dovere imposto al capo di curare il benessere del suo personale ed in quello imposto al personale di mantenere verso chi dirige « la fedeltà basata sulla comunità aziendale ». Il legame della fedeltà fra il capo ed il personale diviene quindi l'idea primordiale che trasformerà completamente la base giuridica del contratto di lavoro. In altre parole i rapporti di lavoro, secondo i principi fondamentali del diritto tedesco, non sono più il risultato di interessi contrastanti, conciliati temporaneamente dal contratto secondo la concezione materialista, ma si fondano sul legame etico di « fedeltà ». Intendiamoci; questo legame etico non sostituisce

completamente il contratto di lavoro propriamente detto, ma bisognerà tuttavia misurare secondo questa scala tutti gli atti ed i rapporti delle persone che dirigono una impresa o in essa vi lavorano. Senza dubbio un cambiamento così radicale del sistema implica un certo rischio. È la conseguenza inevitabile della divergenza fra i sentimenti attuali degli imprenditori ed operai salariati, risultanti dalla politica del Governo e dei sindacati praticata e propagandata per decine di anni, e la nuova convinzione richiesta dal Nazional-socialismo e che non potrà essere ottenuta, malgrado ogni buona volontà, che fra parecchi anni dopo un lungo, costante lavoro educativo.

Per questa ragione fu introdotto il concetto « *dell'onore sociale* » in base al quale la legge ha posto il lavoro sotto la protezione di una speciale competenza giudiziaria detta « Tribunale d'onore sociale » (*Soziales Ehrengericht*).

Il Nazional-socialismo cioè è ritornato a quegli elementi proprii dell'autentico spirito tedesco che sono le fonti di ogni sua riserva morale, ed ha rimessa in vita, applicandola al piano della vita sociale, l'idea dell'onore sociale che partecipa di quella particolare mentalità germanica che non sa dissociare la vita dello spirito dalla vita pratica, la vita individuale da quella collettiva.

I tedeschi, essenzialmente romantici, sono portati dal loro stesso spirito a fare di ogni idea un mito, sicchè non a torto fu detto che essi sono un popolo di metafisici più che di filosofi. Per questo, perchè in essi l'adesione è concessa a tutto ciò che fu provato, vissuto, e sentito personalmen-

te, nessuna scelta migliore poteva essere fatta di quella di ricorrere alla trascendenza di una idea, particolarmente sentita, (il concetto dell'onore) per risolvere sul piano sociale il contrasto, tanto pernicioso alla vita ed allo sviluppo della Comunità Nazionale.

Intendiamoci, non è a credere che stia tutto qui, nella procedura di un tribunale d'onore sociale stabilito per la prima volta nella legislazione. Lo prova il fatto che il legislatore ha limitato, molto saggiamente, fino al possibile, i casi del suo intervento per evitare tutti gli abusi. Se si fosse applicata, fino dai primi tempi della sua attività, la giurisdizione dell'onore sociale in tutti i casi immaginabili in cui si fosse scorto un atteggiamento anti-sociale, o se si fosse abusato di essa per correggere decisioni circa i salari, si sarebbero distrutte fin dall'inizio del loro sviluppo quelle possibilità dalle quali possono svilupparsi le radici vitali di un sistema assolutamente nuovo [1].

Il legislatore ha sentita la necessità primaria di educare la generazione presente, che agisce nel campo economico, a cogliere intimamente e pro-

---

[1] È bene tener presente che ciò che può formare oggetto di punizione da parte del tribunale d'onore è innanzi tutto un atteggiamento che va al di là dell'ambito di un conflitto individuale. L'offesa all'onore in altre parole presenta un carattere corporativo.

Secondo le statistiche ufficiali nell'anno 1936 le imprese, di cui imprenditori o personale sono stati oggetto dell'attività giurisdizionale del tribunale sono:

Industria alberghiera	9
Industria	37
Agricoltura	37
Artigianato	45
Commercio	20
Trasporti	14

L'intervento dei tribunali d'onore è avvenuto nel 1935 per 204 casi e nel 1936 per 351 casi.

fondamente il sentimento dell'onore sociale, anche per il fatto, semplice quanto logico, che è proprio in rapporto alla intensità con la quale esso viene sentito che si realizza il rispetto all'onore stesso. Lo scopo della legge del 20 gennaio 1934 non è quello di comminare pene ma di fissare il principio ideale che ispira il nuovo ordinamento sul lavoro. Ora se tale principio sarà realizzato per la forza dell'intima convinzione « socialista » più, che per l'azione coattiva della pena, questa sarà la migliore dimostrazione della elevazione morale del popolo e della sua partecipazione alla rinnovata vita nazionale.

Altrimenti i paragrafi delle convenzioni collettive schematiche e la decisione autoritaria dello Stato sarebbero soltanto sostituiti da una, o parecchie, sentenze di un qualsiasi tribunale d'onore sociale, senza però che si sia raggiunto lo scopo: quello di cambiare la concezione della vita sociale del popolo tedesco.

Noi abbiamo visto come il Nazional-socialismo nella legge 20 gennaio non si limita a riconoscere puramente e semplicemente ogni imprenditore quale capo dell'impresa trasferendo in tal modo il principio di autorità (*Führer-prinzip*) dal dominio politico e militare a quello economico-sociale ma chiede che l'imprenditore diventi capo del personale (*Gefolgschaft*) che forma l'impresa e che è ad essa legato dal vincolo della fedeltà. Questa obbligazione non potrà essere realizzata che dopo d'aver sottratta l'impresa particolare da tutto quel complesso di impegni eccessivi che sono fuori di essa. È certo inoltre che parecchi impren-

ditori disabituati dal passato, alla gioia della responsabilità sociale, urteranno contro difficoltà, per il solo fatto di assumere dei compiti delicati che fino allora erano stati assolti direttamente dallo Stato o dalle associazioni sindacali.

L'imprenditore che è stato privato delle funzioni sociali ed economiche più importanti dai contratti collettivi, dalla fissazione dei prezzi, dai cartelli, dai sindacati, dal comando fatto dai sindacati e dal regolamento delle condizioni di vendita nelle organizzazioni collettive, è senza dubbio un soggetto politicamente e psicologicamente debole ed indebolito dagli attacchi diretti contro le fondamenta della economia privata, basata sul libero sviluppo dell'individuo. Se quindi il Nazional-socialismo chiede all'imprenditore una « *convinzione socialista* » [1] è necessario che esso cominci, innanzi tutto, nel dominio dei rapporti d'uomo ad uomo, fra imprenditore e personale, ossia nel campo della politica sociale. Il Nazional-socialismo deve cioè creare il tipo del capo dell'impresa, responsabile del bene dei suoi collaboratori pronto ed a disposizione della comunità nazionale, e nello stesso tempo avente una personalità superiore. In tal modo l'imprenditore tedesco non potrà più facilmente essere attaccato, tanto più se egli non compirà soltanto qualchecosa di superiore nel campo tecnico ed e-

---

[1] Tale termine « socialista » è ora comunemente usato in Germania; però si deve tener presente che il nazional-socialismo usa il termine « socialismo » nel suo significato filosofico non politico. « Socialista » per esso equivale quindi a « *sociale* »; per « socialista » nel senso italiano in Germania si dice la parola « *marxista* ».

conomico ma in questo suo lavoro sarà guidato dal sentimento della responsabilità sociale.

Il capo dell'azienda, secondo la concezione nazional-socialista, non intende nè vuole dettare e comandare lui solo, non chiede una obbedienza cieca, ma vuole convincere con le sue parole e la sua azione. Il segreto della vera qualità di capo non riposa nella lettera della legge nè tanto meno sull'uso della forza, ma sulla autorità profonda di un uomo responsabile e soprattutto nell'esempio.

Se l'imprenditore non avesse un vivo sentimento della responsabilità sociale rispetto al benessere comune, la libertà dell'impresa avrebbe per solo risultato di trasferire il rischio degli affari sulle spalle dell'operaio. E l'imprenditore inabile dal punto di vista economico e tecnico manterrebbe la sua capacità di concorrenza a spese dei salari. Poichè senza dubbio è più facile agli imprenditori diminuire la lista delle paghe che di conservare il rendimento di una impresa esposta alla lotta quotidiana, raccogliendo con la più grande energia tutte le forze economiche e tecniche. Ma se noi consideriamo la vita economica di una Nazione come una totalità e se accettiamo il principio logico che ne deriva, che le condizioni sociali del lavoro devono adattarsi ad una norma comune, si tratterà soltanto di stabilire se si potrà meglio assicurare il compromesso necessario attraverso prescrizioni legali e collettive o per mezzo di obbligazioni a carattere morale. Il nazionalsocialismo, avendo posto l'educazione e la obbligazione morale dell'uomo al disopra delle forme

esterne d'organizzazione, deve cercare di assicurare da parte dei capi delle imprese e del loro personale la sottomissione necessaria dei loro interessi speciali e particolari a quello generale e comune. A questo scopo esso deve risvegliare e fortificare una coscienza socialista di responsabilità. Il nazional-socialismo agisce in conformità della esperienza fatta durante la costruzione della sua organizzazione di partito. Senonchè è chiaro che l'esempio di una corporazione politica ed omogenea non è facilmente trasmissibile, senza alcune precise riserve, sul piano della vita economica dove prevalgono soprattutto i bisogni materiali e gli interessi.

Tuttavia nessuno si nasconde che la educazione del lavoratore che lotta per la sua esistenza, richiede il più grande sforzo e che sarà necessario ancora molto tempo prima di poter sostituire a delle norme impersonali una convenzione generale e tipica. La legge sul regolamento del lavoro, nazionale, preferendo per principio il regolamento nell'interno della impresa, offre un programma ed una regola di condotta; indica cioè soltanto la tendenza della nuova politica sociale. Ma la realizzazione non potrebbe avere luogo fin dall'inizio della andata in esecuzione della legge stessa. Lo prova il fatto che il Governo del Reich si è limitato a sostituire i vecchi contratti collettivi con dei regolamenti tariffari conformi al nuovo sistema sociale, il che praticamente significa la continuazione effettiva delle condizioni di lavoro attualmente in vigore.

Non sarà che successivamente che verrà com-

piuta e realizzata la trasformazione intrinseca alla quale si aspira.

Il consiglio dei fiduciari.
(*Vertrauensrat*)

Se la stretta unione, a base di morale e di onore, fra capo dell'azienda e personale è realizzabile in una modesta azienda, la cosa offre maggiori difficoltà quando si tratta di aziende di maggiore ampiezza, (personale formato da oltre 20 unità). La legge allora stabilisce che venga costituito un « Consiglio fiduciario » (*Vertrauensrat*) al quale è appunto affidato il compito di rendere più diretta e profonda la mutua fiducia in seno alla azienda, fiducia reciproca che rappresenta per se stessa un'altra forma di protezione per entrambe le parti contro ogni eventuale tentativo, qualora fosse possibile, di invadenza dell'una ai danni dell'altra.

Il Consiglio fiduciario si distingue in linea di principio totalmente dal vecchio Consiglio aziendale (*Betriebsrat*) che secondo le intenzioni stesse della legge sui Consigli aziendali era destinato ad essere la contro-partita dell'imprenditore, e che praticamente invece non era che la « longa manus » delle associazioni ai fini della lotta di classe. Anzitutto perchè il Consiglio aziendale, a differenza dell'attuale Consiglio fiduciario, era il rappresentante di interessi unilaterali, espressione della lotta fra imprenditori e lavoratori, mentre, ed è questa anche la fondamentale caratteristica differenziale fra le due istituzioni, il

Consiglio fiduciario è ispirato al concetto della « Comunità aziendale », sicchè i compiti che sono attualmente affidati all'uno vengono proprio a trovarsi in antitesi a quelli che erano affidati all'altro. In altre parole, la rappresentanza aziendale che una volta era organo della lotta di classe, è diventata organo di solidarietà sociale.

C'è da sperare che lo spirito diverso che informa il Consiglio aziendale dall'attuale Consiglio fiduciario eserciti un grande effetto sulle disposizioni dei membri. Ciò diminuirebbe considerevolmente l'acutezza dei conflitti naturali fra gli interessati. Tuttavia sarebbe un grave errore negare o fingere di trascurare la esistenza di questi conflitti. Il Consiglio fiduciario ha il dovere di approfondire la fiducia reciproca nel seno dell'impresa particolarmente fra il capo ed il personale. Quando si accorda all'imprenditore una maggiore libertà nelle sue decisioni, ed una maggiore responsabilità nel regolamento delle questioni sociali dell'impresa, tutto ciò è soltanto giustificato dal fatto che si cerca di metterlo in condizione, se si può, di raggiungere un contatto più intimo con i suoi collaboratori. In queste questioni egli aveva seguito, fino allora, soprattutto gli obblighi collettivi ed i consigli delle sue associazioni. D'ora in poi egli dovrà prendere le sue decisioni dopo di essersi consultato con quelle persone le quali conoscono intimamente le fonti, le domande, i bisogni, le esperienze dei loro operai. Solamente attraverso una conoscenza reale di tutta l'atmosfera che informa l'impresa e della disposizione mentale dei suoi collaboratori, e non se-

guendo il capriccio arbitrario del proprio meschino egoismo, il capo dell'azienda potrà prendere giuste decisioni, quelle che il Nazional-socialismo desidera e spera. Per contro non bisogna che gli uomini facenti parte dei Consigli fiduciarii si lascino trascinare da una mentalità che risponda più ai vecchi Consigli aziendali che agli attuali Consigli fiduciari, nè che essi cerchino di sottrarsi alle competenze liberando così il capo dell'impresa dalla suprema responsabilità. È necessario che un imprenditore ogni qualvolta sia debole od indeciso, venga richiamato a compiere fino in fondo il suo dovere e ad assolvere quelle obbligazioni che il nuovo Stato esige da lui.

Certo tutto questo rappresenterà per i membri del Consiglio fiduciario un compito grave e delicato; non per questo tuttavia, sarà meno apprezzabile se essi sapranno influire sulle decisioni del capo dell'azienda con dei consigli severi e corretti. Da essi dipenderà anche il buon andamento nell'interno di una azienda e quindi la realizzazione del programma sociale nazional-socialista; ed è per questa ragione che la legge prevede, per la loro scelta, dei criteri molto più severi di quelli che usava la vecchia legge per la nomina dei componenti i consigli aziendali.

Il senso della riforma del lavoro nazionale in seno all'azienda sarà realizzato quando, così scrive Hitler nel suo libro, imprenditori ed operai si considereranno come « delegati e mandatari della comunità totale della Nazione », e quando le parole del Führer troveranno la loro concreta corrispondenza: « Bisogna che lo Stato sia ancorato,

in tutta la sua organizzazione, a partire dalla più piccola cellula del comune fino al Governo supremo del Reich, sul principio della personalità. Non ci sono delle decisioni dettate dalla maggioranza, ma soltanto delle persone responsabili e la parola « consiglio » dovrà riprendere il suo vecchio significato. Ciascuno dispone di consiglieri ma la decisione è fatta da un sol uomo. Il principio che, ai suoi tempi, ha fatto dell'esercito prussiano lo strumento più ammirevole della Nazione tedesca, deve diventare ancora il principio informatore di tutta la nostra concezione dello Stato: autorità di ogni capo verso il basso e responsabilità verso l'alto ».

Noi abbiamo già avuto occasione di mettere in rilievo che il trasferimento del concetto politico di autorità nel dominio economico è strettamente connesso alla concezione generale nazista della vita. Senonchè questo trasferimento implica qualche cosa di problematico. Bisognava quindi creare delle garanzie contro le decisioni indiscutibilmente erronee, o per lo meno passive di essere tali, del capo della azienda e contro un eventuale abuso dei nuovi diritti e doveri. Ed ecco la possibilità concessa alla maggioranza del Consiglio fiduciario di appellarsi al Commissario del lavoro contro le decisioni del capo dell'azienda relative alle condizioni di lavoro. È evidente che un simile procedimento aumenta la tendenza degli interessati ad un accordo prima di appellarsi alla autorità dello Stato. La quale in fondo è nel desiderio del principio stesso nazional-socialista che rimanga estranea o per lo meno giunga proprio in ul-

timo. Altrimenti si determinerebbe una opposizione interna fra le persone in questione. Invece se il Commissario del Lavoro chiamato in appello in caso di bisogno annullerà la disposizione ingiusta, cercherà, prima di imporre con la forza una sentenza ufficiale, di indurre il capo dell'azienda responsabile a fissare delle disposizioni meglio rispondenti alle condizioni sociali ed economiche dell'impresa. E cioè è ancora la persuasione il mezzo migliore di educazione e convinzione a cui il nazional-socialismo intende ricorrere prima di intervenire con la forza della sua azione di Governo.

Il Consiglio fiduciario oltre il compito già visto di sviluppare in seno all'azienda la fiducia reciproca dei componenti, ha quello di dare il suo parere su tutte le misure intese a migliorare l'esecuzione del lavoro, e sulle condizioni generali del lavoro in particolare per ciò che riguarda il regolamento del lavoro; inoltre su tutte le disposizioni che mirano a rafforzare il sentimento della solidarietà dei membri fra loro e nei confronti dell'azienda, ed a migliorare la situazione personale dei membri della comunità. Deve infine intervenire per regolare le contraversie e deve essere ascoltato prima di applicare delle ammende.

La lista dei componenti il Consiglio fiduciario è fissata dall'imprenditore d'accordo con il capo della organizzazione delle cellule aziendali ch'egli occupa. La cellula che interviene in questo caso è il gruppo politico degli aderenti al partito, costituito in seno ad ogni reparto, padroni e salariati. (L'insieme di queste cellule forma una vasta organizzazione, la organizzazione nazional-socia-

lista delle cellule aziendali (N. S. B. O.) di cui avremo occasioni di occuparci). Per escludere ogni possibilità di arbitrio nella scelta di queste persone, il personale dell'azienda (operai ed impiegati) deve far conoscere il suo parere sulla lista fatta dall'imprenditore e ciò segretamente per mezzo di un voto. Se il personale non approva tale lista o se non è possibile l'accordo fra il capo dell'impresa ed il capo della organizzazione delle cellule aziendali, il Commissario del lavoro può, secondo il suo personale apprezzamento, fissare gli uomini che faranno parte del Consiglio fiduciario. Naturalmente questa misura cercherà di essere evitata il più possibile in quanto non sempre potrà rispondere ai suoi scopi un Consiglio Fiduciario formato da membri che in parte non godono la fiducia degli interessati.

L'ufficio di membro del Consiglio fiduciario è semplicemente onorifico e non viene quindi retribuito. Però i membri che sono chiamati a lasciare il loro lavoro per partecipare alle sedute, conservano, pel tempo occupato, il salario ordinario. È naturale che essi godono di una posizione privilegiata rispetto ai loro compagni. Ma ad essi incombe anche una maggiore responsabilità nei confronti della giurisdizione d'onore sociale, poichè basta che essi violino nell'adempimento del loro compito l'onore sociale, perchè il Tribunale d'onore tolga loro il diritto di esercitare la funzione. Dal canto loro sono protetti contro la eventualità di un licenziamento da parte dell'imprenditore per motivi non giustificati, particolar-

mente se provengono da cattiva disposizione verso essi per zelo nel compimento del loro dovere.

Commissari del lavoro.

(*Treuhänder der Arbeit*)

Abbiamo avuto modo, nei precedenti capitoli, di mettere in rilievo come il nuovo ordinamento sociale creato dal nazional-socialismo sia fondato sul principio della « Comunità aziendale ». La realizzazione di questa « Comunità aziendale », che è in fondo l'unione fra capo dell'azienda e personale, importa due condizioni fondamentali. Primo, che entrambe le parti sentano come proprio dovere, il capo dell'azienda di curare il benessere del suo personale, il personale di mantenele verso chi dirige la fedeltà basata sulla comunità aziendale. Secondo, che in entrambe le parti viva la coscienza di un dovere comune da assolvere: quello di favorire gli obiettivi dell'azienda ed il benessere della Nazione e dello Stato.

Senonchè troppo rapido sarebbe stato il passaggfiio da un sistema basato sul principio dell'antagonismo fra datori di lavoro e lavoratori colla trascuranza delle condizioni reali del mercato, dell'industria e delle esigenze nazionali, ad un sistema che ha per fondamento una norma etica: la reciproca comprensione del dovere e del diritto comune. Nè sarebbe stato possibile nè facile far intendere lo spirito e l'essenza della nuova concezione nazional-socialista in materia sociale a milioni di uomini divisi in professioni, separati

artificosamente in classi, attaccati a prerogative di classe.

Bisognava quindi, in omaggio a queste considerazioni, prima di affidare completamente alle singole aziende le facoltà di regolare individualmente le condizioni di lavoro (prima cioè di applicare il principio nazional-socialista del comando diretto) e di porre in evidenza nella vita economica il valore personale e la prestazione singola delle forze economiche stesse, fare in modo che la forza della nuova concezione nazional-socialista penetrasse in profondità nella coscienza sociale così da assicurare spontaneamente quell'unione interna e quel senso di responsabilità fra i membri della comunità aziendale sulla quale riposa la nuova concezione dell'ordinamento sociale.

Non solo, ma dopo lo scioglimento dei gruppi direttamente interessati dei datori di lavoro e dei lavoratori, e dopo che al Fronte del Lavoro era stato sottratto il compito di regolare i contrasti quotidiani del lavoro e dei salari, era necessario che lo Stato nazional-socialista intervenisse attivamente allo scopo di proteggere la vita sociale e s'incaricasse di compiere alcuni doveri proprii delle vecchie associazioni. La soppressione del diritto di sciopero e di serrata aveva come conseguenza inevitabile un intervento dello Stato nel dominio sociale ed economico.

Ciò nonostante rimane il fatto già notato che proprio nel dominio della economia il Nazionalsocialismo vuole che sia messo in rilievo ed in primo piano il valore della personalità e del lavoro individuale, e che sia incoraggiato fino al possibi-

le il libero gioco delle forze economiche le quali si sentiranno realmente impegnate dalla responsabilità che esse hanno di fronte alla collettività.

« Lo Stato si interessa solo della direzione dell'economia nazionale; in altre parole dell'organizzazione dell'economia nel modo più adatto alle esigenze del popolo e dello Stato. Entro questi limiti l'iniziativa privata sarà in tutti i modi favorita dallo Stato finchè suo scopo sarà il benessere dell'intera comunità nazionale » [1] È in omaggio a questo principio che il Nazional-socialismo rinuncia all'esercizio di qualsiasi attività economica, si astiene dal regolarla al di là di quelle misure che sono assolutamente necessarie, e non limita il produttore nella libertà di prendere ogni e qualsiasi decisione necessaria. Una politica che sostituisse ancora una volta ad una sana autonomia la potenza di una burocrazia sociale o l'agente di polizia, non corrisponderebbe alla volontà ed ai principi nazionali-socialisti [2].

Senonchè, come abbiamo già detto, era necessario prima sgombrare il terreno dai residui, eli-

---

[1] *Institut für Konjunkturforschung* - Supplemento al Weekly Report - marzo 11, 1936.

[2] Nella realtà però anche in Germania il Governo nazional-socialista attraverso le organizzazioni dell'Industria e del Commercio, del Fronte del lavoro, e dei Cartelli che comprendono tutta la produzione di materie prime all'interno, tutti i manufatti ed almeno la metà dei prodotti finiti, esercita il completo controllo su ogni ramo di attività. Non solo ma è stata vietata alla organizzazione industriale di svolgere attività destinata a controllare i prezzi, la produzione, i mercati e così via. Questa attività è riservata ai Cartelli per quanto col decreto del 12 nov. 1936 essi siano stati posti sotto il controllo della organizzazione industriale. Vedi a questo proposito: VASO TRIVANOVITCH: *Economic development of Germany under national-socialism - National Industrial Conference Board* - New York, 1937

minare quelle forze che erano rimaste come reliquati del vecchio sistema e che naturalmente si oppongono al nuovo movimento, formare lo spirito nuovo alla categoria lavoratrice. Per questo fra la caduta del vecchio sistema sindacale marxista e la nascita delle nuove forme e dei nuovi uomini, s'impone necessariamente un periodo di transizione durante il quale lo Stato, suo malgrado, deve intervenire, più di quanto esso lo voglia, a regolare la condotta sociale ed economica degli uomini.

Da queste premesse politico-sociali è nata la figura del « Commissario del lavoro » (*Treuhänder der Arbeit*) che istituita provvisoriamente con la legge del 19 maggio 1933 è diventata definitiva con la nuova legge del 20 gennaio 1934 sulla disciplina del lavoro nazionale (*Gesetz zur Ordnung der National Arbeit*).

Ed era anche logico che la figura del « Commissario del lavoro » fosse mantenuta, se si pensa che in seguito alla soppressione dei vecchi sindacati, alla scomparsa del diritto di sciopero e di serrata ([1]), allo spostamento del centro di gravità della politica sociale in seno all'azienda, l'ultimo giudice, nella varietà e diversità di opinioni in-

---

([1]) Non esiste un testo che condanni espressamente lo sciopero e la serrata. Tuttavia questi sono inconcepibili nel Terzo Reich poiche capi aziendali ed operai collaborano insieme a termini della legge 20 gennaio 1934. Casi però di sciopero si sono verificati anche sotto il regime hitleriano. Così per esempio quello di Amburgo dei cantieri Blohm e Voss, quello dell'estate 1936 delle fabbriche d'automobili Opel a Russelheim; quello dell'ottobre dello stesso anno a Chemnitz ed infine quello del novembre 1936 - J. DOUBLET: *Les conflits du travail dans le III Reich* - in *Revue politique e parlementaire* - ottobre 1937.

torno ai problemi ed alle questioni del lavoro, è lo Stato. Con la nuova legge il Commissario del Lavoro non è più soltanto il portatore di un pubblico ufficio e funzionario in senso giuridico, ma la sua posizione giuridica è quella di pubblico ufficiale. Egli infatti viene, nella sua qualità di funzionario del Reich, nominato dal Presidente del Reich ed è alle dipendenze del Ministro del Lavoro del Reich. In tal modo, attraverso questo esponente politico-sociale dello Stato nel suo distretto, lo Stato stesso trasmette la sua volontà.

Nè si creda di scorgere in ciò una contraddizione fra la libertà delle forze economiche, secondo il principio nazional-socialista, e la forte influenza dello Stato, attraverso il Commissario del Lavoro, sulla evoluzione della politica sociale ed economica. Il Commissario del Lavoro non deve assolutamente agire in guisa che i membri dell'azienda si sentano in qualche modo dispensati dalla propria responsabilità; non deve, se non vuole agire contro lo spirito della legge, abituarli a quel senso di tutela che viene loro dalle disposizioni governative. Egli deve invece intervenire soltanto quando gli interessati non possono più intendersi o non riescano ad intendersi e ledono quindi interessi di una certa importanza. A tale scopo esso ha a sua disposizione mezzi decisivi per imporre la sua volontà che è la volontà dello Stato. Tuttavia di essi non ne farà uso sovente anche perchè finirebbero per essere inefficaci. E perchè, secondo i principii nazional-socialisti, lo Stato non vuole essere lui stesso imprenditore economico, il Commissario del Lavoro, in qualità di funzionario del-

lo Stato, interverrà il meno possibile nella responsabilità delle aziende lasciando queste al loro proprio rischio. Il suo compito principale è quello di educare le persone occupate in una azienda a che lavorino per la formazione della propria fortuna ma nel quadro della economia nazionale.

Questo non toglie però che lo Stato, in una certa misura, diriga la evoluzione economica stessa per quanto riguarda la determinazione dei salari. Il Nazional-socialismo rifiuta decisamente la concezione liberale che negava l'influenza della politica dello Stato sulla determinazione dei salari e che voleva soltanto mettere l'arbitro al posto dei gruppi incapaci di mettersi d'accordo.

La slealtà di questo sistema nasceva proprio dal contrasto fra la sua impostazione ideologica e le prescrizioni legali da una parte, ed i bisogni pratici dall'altra, il che determinava gli interessati ad agire disonestamente da parte loro. È per questa ragione che furono soppresse definitivamente le vecchie finzioni. La nuova legge impone la responsabilità assoluta della comunità dell'azienda e particolarmente del suo Capo e rinuncia alla vecchia finzione dei « Contratti Tariffari » che, secondo la lettera della legge, erano conchiusi attraverso la sentenza obbligatoria dell'arbitro.

I compiti che la nuova legge affida al Commissario del Lavoro si riassumono in definitiva nella esecuzione e nella difesa del nuovo ordinamento sociale, permodochè egli rappresenta nel campo economico il supremo procuratore social-politico del Governo. La sua competenza riguarda

più il controllo dell'azienda per ciò che essa ha d'interesse politico che per il suo contenuto strettamente economico-sociale e la sua massima preoccupazione è quella di mantenere la pace del lavoro. A lui spetta sorvegliare la formazione, e la gerenza dei « Consigli Fiduciari » e risolvere i casi controversi. Infatti ha il diritto di revocare un membro del « Consiglio Fiduciario » quando esso risulti inetto od incapace, o quando il « Tribunale d'onore sociale » si sia pronunciato contro di lui. Inoltre qualora non si possa raggiungere la nomina dei membri del « Consiglio Fiduciario » per via normale, il Commissario del Lavoro ha il diritto di nominarli direttamente. Oltre a ciò, ha poteri nei confronti dei regolamenti aziendali. Il personale di ogni azienda, nessuno escluso, è sottoposto ad un regolamento aziendale redatto dal Capo dell'azienda. S'intende che noi quì parliamo di aziende con almeno 20 persone. Ora nella legge 20 gennaio 1934 il regolamento aziendale occupa il primo posto ed ha la precedenza su quello tariffario, anche per il fatto semplicissimo che la legge, permettendo alle singole aziende di fissare il proprio regolamento, realizza il principio del comando diretto anche in questo campo. Tuttavia il Commissario del Lavoro, sia per invito del « Consiglio Fiduciario » sia di sua iniziativa, può correggere e modificare i regolamenti aziendali e pubblicare esso stesso nuovi regolamenti aventi forza obbligatoria, quando questi regolamenti non vengano fissati dalla amministrazione o si rivelino insufficenti nel loro contenuto. Il Commissario del Lavoro è autorizzato anche ad

elaborare regolamenti tariffari per un certo numero di aziende o gruppo aziendale, al posto dei contratti tariffari di lavoro tutt'ora vigenti facendo in modo che armonizzino con quelli propri delle singole aziende. (1).

A lui infine è data anche facoltà, durante la formazione dei singoli contratti di lavoro, di impartire direttive ai datori di lavoro.

La ragione di questa limitazione, poichè non è errato parlare di limitazione, va trovata nel fatto che il Governo nazional-socialista sente la responsabilità di affidare completamente alle singole aziende la facoltà autonoma di regolare individualmente le condizioni di lavoro. Ed è per questo che durante l'attuale periodo che si può chiamare di transizione, i Commissari del Lavoro, autorizzati ad emanare per un gruppo di aziende regolamenti aventi forza di legge ed impartire direttive, hanno fatto uso di tale facoltà, negli ultimi tre anni, in più di 1700 casi. Il che vuol dire che la strada da percorrere per la realizzazione del principio nazional-socialista del comando diretto è ancora lunga ed aspra: non per questo però irrealizzabile.

Aggiungeremo infine che i Ministri della Economia e del Lavoro possono, in casi di particolare gravità, investire i Fiduciari del Lavoro di speciali competenze; essi poi sono anche in qualità

---

(1) In altre parole: i salari sono determinati, almeno come salari minimi, dai regolamenti collettivi fissati dai Commissari del lavoro. Naturalmente lo Stato ha vietato con il decreto del 26 novembre 1936 ogni aumento dei prezzi delle merci specialmente di quelle che rispondono ai bisogni quotidiani.

Paga oraria corrisposta agli operai di entrambi i sessi occupati nell'industria e sue variazioni dal 1° aprile 1928 al 1° aprile 1936.

Ufficio statistico del Reich.

INDUSTRIA	1928	1929	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936
Industrie in generale									
Uomini:									
specializzati . . .	95.9	101.1	102.8	97.4	81.6	78.5	78.8	78.9	78.9
semi specializzati .	77.5	81.8	83.3	79.3	68.2	68.2	68.2	68.3	68.3
aiutanti	75.2	79.4	80.7	76.6	64.4	62.3	62.2	62.2	62.2
Donne:									
specializzate e semi specializzate . . .	60.3	63.4	64.6	61.5	58.1	51.7	51.6	51.6	51.6
aiutanti	49.8	52.7	53.6	51.0	43.9	43.4	43.3	43.4	43.4
Industria metallurgica									
specializzati . . .	86.5	93.4	95.4	90.9	78.5	77.9	77.9	78.0	78.0
semi specializzati .	77.4	84.6	87.1	82.5	71.3	71.0	71.0	71.1	71.1
aiutanti:									
Uomini	70.2	74.7	76.5	72.6	62.3	61.8	61.8	61.9	61.9
Donne	50.8	54.3	56.0	52.8	5 .3	45.0	45.0	45.1	45.1
Industria della carta									
specializzati:									
Uomini	102.6	110.5	115.5	108.2	92.0	92.9	92.0	92.9	92.9
Donne	61.1	64.9	68.0	63.7	54.5	52.7	52.7	52.7	52.7
non specializzati:									
Uomini	78.0	82.3	86.7	80.8	69.0	69.0	69.0	69.0	69.0
Donne	49.8	51.5	54.7	50.8	43.0	43.3	43.0	43.0	43.0
Industria tessile									
filatori, tessitori:									
Uomini	71.5	74.6	76.0	71.8	65.[illegible]	63.0	63.9	63.8	63.9
Donne	54.7	57.5	58.7	55.6	51.[illegible]	50.2	50.0	50.0	50.0
non specializzati:									
Uomini	58.7	62.1	63.5	60.2	54.[illegible]	53.4	53.1	53.1	53.1
Donne	44.3	46.5	47.4	45.0	40.[illegible]	39.8	39.5	39.5	39.5
Ferrovie									
specializzati . . .	92.1	98.6	101.0	96.[illegible]	83.[illegible]	80.[illegible]	80.2	80.[illegible]	60.0
semi specializzati .	76.[illegible]	80.[illegible]	80.0	75.[illegible]	65.[illegible]	65.[illegible]	65.3	67.[illegible]	67.5
non specializzati .	73.[illegible]	77.[illegible]	77.[illegible]	74.[illegible]	63.[illegible]	63.[illegible]	63.[illegible]	64.[illegible]	64.4

(1) La paga oraria è espressa in « Reichspfennigs » equivalente allora a circa L. 0.05.

di Pubblico Ministero, membri del « Tribunale d'onore sociale » particolarmente quando si tratta di chiusura d'aziende o di licenziamenti in massa.

Questi, a grandi linee, i compiti e le funzioni affidate dalla legge 20 gennaio 1934 al Commissario del Lavoro per la esecuzione e la difesa del nuovo ordinamento sociale. Allo scopo di facilitare il suo compito e nello stesso tempo di permettergli di assolverlo coscienziosamente, la stessa legge ha voluto che il Commissario del Lavoro si mantenesse in stretto rapporto con esperti economici. Poichè egli deve prendere delle decisioni nella sua qualità di rappresentante dello Stato, non deve, come avveniva invece nel vecchio sistema di conciliazione, subire l'influenza di organi privati o di delegati in qualchemodo interessati. D'altra parte non sarebbe nemmeno giusto trascurare di avere contatti diretti con le persone che esercitano una attività diretta nel campo della economia, anche perchè questi conoscono meglio d'ogni altro il fondo dei bisogni della economia privata e delle imprese individuali. Ecco perchè accanto al Commissario del Lavoro noi troviamo esperti che hanno prestato solenne giuramento « di compiere l'ufficio di esperti secondo scienza e coscienza, di non prendere mai di mira interessi particolaristici e di servire esclusivamente il bene della Nazione ».

Questa formula esprime la chiara intenzione di Hitler che gli imprenditori e gli operai salariati nazional-socialisti si devono considerare « come delegati e mandatari della intera comunità nazionale ». Ora il Commissario del Lavoro deve con-

vocare, allo scopo di consultarlo, sulle questioni di carattere generale e di principio riguardanti la sua sfera di competenza, un « consiglio consultivo di esperti » scelti fra le diverse branche della economia. Tale consiglio ha il compito di comunicare al Commissario del Lavoro delle proposte, proposte che d'altra parte il consiglio tecnico formula in base alle condizioni economiche e sociali del distretto; nello stesso tempo ripartisce fra le diverse imprese economiche i desiderii ed i suggerimenti del Commissario del Lavoro. Questi esperti sono scelti dal Commissario del Lavoro stesso su proposta del Fronte del Lavoro: non è escluso però che questi esperti possano essere scelti fra elementi non appartenenti al Fronte del Lavoro.

Il Commissario del Lavoro è una creazione completamente nuova della vita sociale tedesca, tutore e realizzatore del nuovo ordinamento sociale nazional-socialista. Ma non per questo, insistiamo, « *maestro della economia* ». Perchè, secondo la concezione nazional-socialista, le forze che agiscono nella vita economica devono agire in un ambiente di massima libertà, secondo gli impulsi dinamici del proprio interesse particolare, libere nel campo delle proprie determinazioni e nello stesso tempo legate al sentimento della responsabilità di fronte alla Comunità nazionale. Per questo motivo il Commissario del Lavoro non sconfinerà dal suo compito, non eccederà nel fare prescrizioni alla produzione e non limiterà la libertà di decisione dell'imprenditore. Fallito il vecchio sistema, egli interverrà nella formazione

dei nuovi rapporti sociali, finchè, in forza della nuova concezione nazional-socialista non si potranno dire completamente conseguiti e raggiunti l'unione interna ed il senso di resposabilità fra i membri dell'azienda, in altre parole, non sarà realizzata la « Comunità aziendale » che è compenetrazione assoluta dei datori di lavoro e di lavoratori negli scopi fondamentali dello Stato.

È certo che quando questo compito educativo, ch'è proprio del Commissario del Lavoro, sarà assolto, il passaggio al nuovo regime sociale creato dal nazional-socialismo sarà compiuto, ed il Commissario del Lavoro, assumerà allora la parte di semplice organo ispettivo ed equilibratore, inteso a custodire esclusivamente la raggiunta armonia fra la volontà privata e quella dello Stato.

Tutela e licenziamento.

Un ultimo aspetto della legge sulla disciplina del lavoro nazionale che merita di essere illustrato è quello che riguarda la tutela contro il licenziamento, tutela che supera quella accordata dalla legge sui Consigli Aziendali. Le premesse sono oramai note. Sostituita al principio della lotta di classe, la concezione di un nuovo ordine sociale inteso come armonia di rapporti e conciliazione d'interessi nel fine comune, era necessario non perdere di vista l'importanza di alcuni elementi di ordine morale. Il nazional-socialismo capì che la realizzazione di questo principio importava, oltre a tutto un complesso di condizioni pregiudiziali, la formazione di una particolare situazio-

ne morale entro la quale la vita attiva del lavoratore si sentisse per così dire tutelata. Se la realizzazione della « Comunità aziendale » può essere una aspirazione alta alla quale lo spirito del lavoratore tedesco deve tendere come ad una meta felice, non per questo bisogna dimenticare che fino a tanto che il lavoratore sente in sè, il timore di poter essere licenziato ad ogni momento ed immediatamente, cioè fino a che egli porta nel proprio spirito la sensazione della possibilità immediata ed arbitraria di essere da un momento all'altro staccato dal suo lavoro e dalla sua azienda, non può soffocare in sè il sentimento della irrequietezza e della incertezza, che non lo fanno partecipe e non gli permettono di essere partecipe di quella comunione fra sè e l'azienda che è intimità di lavoro e di collaborazione. Egli sente la sua inferiorità rispetto al datore di lavoro, e soffre di quel senso di subordinazione che gli ricorda ad ogni momento la relativa indispensabilità del suo lavoro rispetto a quello dell'imprenditore. Conseguenza inevitabile di tutto questo è che per l'operaio quella comunione di lavoro e destino fra azienda, capo e lavoratore viene a mancare, viene cioè meno in lui quel sentimento lieto di sentirsi collaboratore, in perfetta uguaglianza, alla riedificazione della Comunità nazionale. Questo presupposto spirituale negativo porterebbe al fallimento completo della « Comunità aziendale » ossia del nuovo ordine sociale creato dal Nazional-socialismo.

Per questo si è reso necessario un maggior consolidamento dei rapporti di lavoro ispirato al

concetto del rapporto di fedeltà, in vista di una più completa ed umana comprensione degli interessi economici, sociali e nazionali. È nato così, come lo ha definito la legge 20 gennaio 1934, il cosidetto « *Kundigungsschutz* » ossia la tutela contro il licenziamento.

Chi fa parte del personale di una azienda da almeno un anno deve essere protetto più che sia possibile contro il licenziamento, a meno, s'intende, che questo avvenga per motivi di forza maggiore. Egli ha quindi il diritto, se ritiene il proprio licenziamento ingiusto e non imposto dalla situazione aziendale, di rivolgersi al Tribunale del Lavoro chiedendo la revoca del licenziamento. Quando il Tribunale pronuncia la revoca stessa, ma l'imprenditore vi si oppone, l'imprenditore dovrà pagare al licenziato un congruo indennizzo. Di regola questo indennizzo non può oltrepassare i sei dodicesimi del guadagno realizzato nell'anno precedente. Che se poi il licenziamento fosse stato pronunciato con evidente arbitrio e per futili motivi, facendo abuso della propria autorità, il Tribunale del lavoro può richiedere un risarcimento di danni fino al completo ammontare del guadagno conseguito nell' anno precedente. Ma la protezione contro il licenziamento non si limita a questo soltanto. Abbiamo visto che nella sua qualità di Pubblico Ministero il Commissario del Lavoro coopera anche all'attività del « Tribunale d'onore sociale » specie quando si tratta di chiusure d'aziende e di licenziamenti in massa. Ora il capo di una qualsiasi impresa è tenuto a far pervenire al Commis-

sario del Lavoro un preavviso scritto quando egli intende procedere al licenziamento di almeno il 10 % del personale e nelle grandi aziende, senza riguardo alla percentuale, quando voglia licenziare più di 50 addetti, entro le quattro settimane.

In questo il nazional-socialismo ha operato una vera rivoluzione rispetto alle concezioni precedenti. Mentre il vecchio decreto-legge sulla chiusura degli stabilimenti (*Stillegungsverordnung*) oramai sorpassato dallo sviluppo economico, voleva assicurare anzitutto, contro distruzioni arbitrarie, i mezzi di produzione divenuti alla fine della guerra scarsi, la nuova legge riveste invece importanza di vera e propria protezione sociale, essenzialissima per gli operai e per la loro reintegrazione nel lavoro. Vuole inoltre evitare scosse improvvise sul mercato del lavoro, scosse dovute a licenziamento in massa, o per lo meno arginare i i licenziamenti perchè gli operai e gli impiegati colpiti e gli Uffici di Lavoro, indirettamente, abbiano la possibilità di un più largo respiro per trovare una nuova occupazione.

Ad ogni modo i licenziamenti sono validi, in linea generale, solo dopo trascorse quattro settimane, a meno che il Commissario del Lavoro non fissi, per ragioni di forza maggiore, un termine più breve. In senso inverso egli può anche prolungare il termine generale di quattro settimane e portarlo a due mesi se per motivi sociali lo ritenga necessario e conciliabile con le esigenze della economia. Quando contingenze economiche non permettono la occupazione di tutti i membri dell'azienda per la durata prescritta il Commissa-

rio stesso può concedere al datore di lavoro di limitare la durata del lavoro settimanale per tutti a solo 24 ore.

Il nazional-socialismo vuole infine che il concetto della comunità aziendale si manifesti in forma concreta ed applicata. Per questo le nuove prescrizioni sul licenziamento devono mettere in evidenza una più solida ed intima colleganza aziendale fra capo e personale; mettere cioè in rilievo che la sorte degli operai e degli impiegati non si riduce ad un mero caso di contabilità e che il datore di lavoro (capo, gerente, direttore, assuntore), il quale, di regola, può ben giudicare dello sviluppo che prenderà nell'ambito di varie settimane lo sviluppo della sua azienda, dia forma più sociale a quei licenziamenti che risultino indispensabili, ed esamini se non sia possibile, ricorrendo ad altre misure, evitare il licenziamento di mano d'opera ([1]).

In linea di massima è il datore di lavoro che deve stabilire la qualità ed il numero delle forze operaie, essendo lui solo, in realtà, responsabile dell'andamento della propria azienda. Lo Stato non può non sottrarre questa libertà di decisione alla economia privata, se non vuole correre il pericolo che miglioramenti aziendali dovuti a politica stagionale, urtino contro la riluttanza del datore di lavoro ad impiegare nuove forze operaie, e persino ad accettare nuove ordinazioni. Il che

---

([1]) È bene tener presente che queste disposizioni a tutela della classe lavoratrice non sono una novità assoluta, nè dipendono essenzialmente dalla particolare concezione nazista del lavoro, in quanto nella legislazione italiana in materia già da anni esse hanno trovato la formazione normativa, e nella pratica pacifica attuazione.

in fondo risponde anche ad un criterio di giustizia. Naturalmente lo Stato, in base alla nuova concezione sociale del lavoro, interviene più direttamente ed energicamente là dove la trasgressione al principio e l'incomprensione del bisogno del momento avvenga manifestamente. Per il resto lo Stato si limita a suggerire quei principii morali che devono in avvenire dominare la vita del lavoro nella nuova Germania ed a lasciare quindi libertà all'economia privata di decidere secondo i proprii criteri di opportunità e di convenienza.

Anche perchè, secondo il pensiero nazional-socialista, il meccanismo della economia moderna deve essere così mobile e così elastico da reagire nel modo più facile e più rapido possibile anche ai desiderii ed alle misure politiche di congiuntura iniziate dallo Stato. A seconda quindi del grado di reazione della economia moderna rispetto ai nuovi provvedimenti ed indirizzi sociali posti dal Nazional-socialismo, sarà possibile dedurre, non solo il modo, ma sopratutto l'intensità con la quale tali indirizzi sono sentiti, apprezzati e seguiti. Vogliamo dire la profondità di fede e di reazione che il Nazional-socialismo ha realizzato ed operato nella coscienza sociale della nuova Germania del Terzo Reich.

I compiti del Fronte del Lavoro [1].

È evidente che lo sviluppo del nuovo ordinamento sociale, per la legge 20 gennaio 1934 sulla

[1] Una trattazione più particolareggiata di essi vedi in: JACQUES DOUBLET: *Le Front du Travail Allemand*. - Paris, 1937.

disciplina del lavoro nazionale, mentre fissava gli istituti ed i mezzi che da allora avrebbero disciplinato in seno alle aziende la vita del lavoro, limitava in un certo senso la sfera d'azione del Fronte del Lavoro chiamandolo soltanto ad intervenire nella designazione dei membri del Consiglio Fiduciario, delle Commissioni degli esperti ed a collaborare col Commissario del Lavoro nella elaborazione dei regolamenti aziendali. Senonchè, partendo dalle premesse che avevano portato alla costituzione del Fronte del Lavoro e soprattutto dal fatto che Fronte del Lavoro e Partito Nazional-socialista sono due organizzazioni strettamente legate l'una all'altra, dirette al raggiungimento di fini politici di cui il più importante è quello della educazione del popolo tedesco alle nuove concezioni nazional-socialiste, ne derivava la necessità di precisare e definire in un modo meno vago e più concreto il significato e l'obbiettivo della organizzazione medesima anche per poter metterla in condizioni di assolvere e di rispondere al compito a cui era stata fin dall'inizio destinata.

È in questo modo che il 24 ottobre 1934 veniva emanato un decreto del Führer che precisava il significato e gli obiettivi del Fronte del Lavoro.

In questo decreto si legge che « Il Fronte del Lavoro » è la organizzazione dei tedeschi operanti sia con lo spirito sia col braccio. In essa sono fusi, quali membri godenti pari diritti, tutti gli iscritti ai vecchi sindacati, alle cessate associazioni degli impiegati ed alle Unioni degli Imprenditori.

... Obiettivo del Fronte del Lavoro è la for-

mazione di una vera comunione di popolo e di lavoro di tutti i tedeschi. A tale scopo suo compito è quello di dar modo a ciascuno di occupare un posto nella vita economica della Nazione in condizioni fisiche ed intellettuali che lo mettano in grado di dare il massimo rendimento e quindi anche il massimo profitto per la Comunità nazionale...

Nello stesso tempo il Fronte del Lavoro deve anche tutelare i suoi membri per quanto riguarda il lavoro ed i diritti sociali, e curare la pacificazione economica nel senso di assicurare la pace del lavoro stesso inculcando negli amministratori la comprensione dei giusti diritti del loro personale e nella personale comprensione per le condizioni e le possibilità dell'azienda... Il Fronte del Lavoro ha il compito di trovare, fra i giustificati interessi di tutti gli interessati, quel compromesso che corrisponda ai principi nazionalsocialisti e riduca il numero dei casi che, per la legge 20 gennaio 1934,devono essere deferiti agli organi dello Stato, soli giudici competenti. La rappresentanza di tutti gli interessati, necessaria per raggiungere questo compromesso, è di esclusiva competenza del Fronte del Lavoro; la formazione di altre organizzazioni o la loro attività nello stesso campo è inamissibile... ».

È facile vedere come i compiti assegnati dal Führer al Fronte del lavoro rivestono due particolari significati: l'uno pedagogico-sociale, l'altro politico-sociale.

In conformità al primo, compito del Fronte del Lavoro è la creazione della « Comunità di Na-

zione e del Lavoro » (*Volks-und Leistungsgemeinschaft*). Questi due concetti sono i fondamenti basilari di tutta la struttura psicologica della concezione nazista (*Weltanschauung*) dalla quale derivano, in una successione logica, tutti gli altri ad essi strettamente connessi. Il Nazional-socialismo, in questo, ha aderito pienamente alla natura del popolo tedesco particolarmente romantica e portata a fare di ogni idea un mito e di ogni mito un sentimento. Poichè esso ama, più che le definizioni, le parole che colpiscono e che impegnano la ragione ad uno sforzo continuo di logica in cui i problemi succedono ai problemi senza il raggiungimento di una soluzione, in quanto ogni soluzione ha in sè un problema da risolvere, sarebbe stato più facile al Nazional-socialismo, attraverso i concetti vasti ed imprecisi di « *Volksgemeinschaft e di Leistungsgemeinschaft* » trovare i motivi capaci di iniziare il popolo tedesco alla nuova concezione della vita, sociale, politica, economica, religiosa informata alla novella ideologia razzista.

Non solo, ma partendo dai concetti di « Volks-und Leistungsgemeinschaft » sarebbe stato possibile far comprendere, e quindi realizzare, un altro concetto di Comunità non meno ampio ed importante, la « *Schicksalsgemeinschaft* », cioè la « Comunità di destino » nella quale la vita dei singoli e quella della collettività si devono sentire legate così come lo impegna la stessa definizione di « Nazional-socialismo » data alla organizzazione politica del popolo nella quale il concetto del bisogno nazionale e quello del bisogno

sociale si fondono in organica sintesi. È soltanto per mezzo di questi presupposti essenziali che sarebbe stato possibile rendere più profonda nell'anima delle masse la convinzione che esse non potranno riuscire a sollevarsi dalla loro povertà materiale se non col lavoro di tutti, ossia attraverso la « Comunità del Lavoro » realizzata nell'ambito di un'altra Comunità, quella Aziendale (*Betriebsgemeinschaft*), la sola che, secondo il Nazional-socialismo, assicuri la pace al lavoro in una collaborazione di responsabilità.

E poichè sono questi concetti di « *Volks-Leistungs-Schicksals-Bestriebsgemeinschaft* » che informano tutte le espressioni della vita del popolo tedesco, quelli che l'opera del Fronte del Lavoro è chiamata a diffondere e a far penetrare nel popolo, il Fronte del Lavoro diventa, per la maggior parte dei lavoratori tedeschi, l'alta scuola della concezione nazista. Usciti dalla scuola, passati attraverso il Servizio del Lavoro (*Arbeitsdienst*) e dell'Esercito, entrati finalmente nella vita attiva, il Fronte del Lavoro li comprende tutti, li unisce, li forma ed educa in senso nazional-socialista. Compito senza dubbio fondamentale dalla cui riuscita dipende la realizzazione del programma nazional-socialista, come del resto lo confermano le parole del Führer: « Io non faccio volentieri quello di cui non ho convinto gli uomini ».

In queste parole si comprende e si giustifica il compito pedagogico- sociale del Fronte del Lavoro.

In secondo luogo esso deve cercare di raggiun-

gere quello che il decreto chiama il « compromesso sociale » il solo che possa assicurare la giustizia nel lavoro, quella giustizia che induce lo spirito alla gioia ed al piacere di lavorare, e toglie nello stesso tempo il motivo, tante volte sfruttato, sul quale si impostavano un tempo i motivi di rivendicazione sociale, le resistenze passive, gli scioperi e la lotta di classe. In altre parole proprio in seno a quell'azienda alla quale un giorno fu tolta la possibilità di stabilire la pace sociale poichè la lotta di classe marxista impediva interamente ad essa una intesa fra gli uomini che vi erano occupati nel lavoro comune, il Fronte del Lavoro deve raggiungere il compromesso che assicuri, con la giustizia, la pace e la gioia del lavoro.

In omaggio a questi doveri affidatigli il Fronte del Lavoro cercherà in ogni campo e in tutti gli aspetti che tale gioia si realizzi; curerà il miglioramento degli ambienti dove il lavoro si svolge per rendere anche piacevole ed invitante al lavoratore la sua fatica, studierà la applicazione di metodi di lavoro che siano degni dell'uomo, imporrà la durata giornaliera del periodo lavorativo di un tempo che non sfrutti eccessivamente e dannosamente la energia e la resistenza del lavoratore, si darà fatica perchè siano corrisposte giuste paghe e siano rispettate pienamente le forme ed i modi di trattamento, curerà e coltiverà particolarmente nella sensibilità di ogni lavoratore il sentimento cordiale di reciproca comprensione, che è spirito cameratesco, anche perchè in questo spirito esso vede il più formidabile alleato alla sua opera per il raggiungimento del compromesso

sociale ed anche in particolare il presupposto essenziale per un più alto rendimento; cercherà infine che tanto il regolamento aziendale quanto il regolamento tariffario respirino questo spirito cameratesco.

Se il Fronte del Lavoro riuscirà ad ottenere tutto questo, il lavoro della Comunità sarà un fatto compiuto poichè esso sarà il risultato del compromesso sociale realizzato secondo il principio della giustizia nel lavoro.

Sulla base di un principio fondamentale che il Fronte del Lavoro accetta aprioristicamente, non però come una casuale circostanza del lavoro, ma piuttosto come un'elementare espressione di sviluppo professionale, apprendista, garzone, operaio finito, che in realtà si riscontra in tutti i campi della vita quotidiana del lavoro, si imposta il terzo compito affidato al Fronte del Lavoro; precisamente lo sviluppo della abilità professionale.

Esso deve portare il lavoratore tedesco al più alto grado della sua abilità professionale allo scopo di fare di lui un uomo capace e collocarlo più tardi al suo posto adatto. Per questo è stato creato in seno al Fonte del Lavoro un Istituto che si chiama « Dinta » (*Deutsches Institut für nationalsozialististiche technische Arbeitsforschung und-schulung*), al quale è affidato il compito di « emanare tutte quelle disposizioni e misure secondo lo spirito nazional-socialista, che sono necessarie per formare un gruppo di uomini atti alla direzione delle aziende, eccellenti e superiori lavoratori (tecnici), a conoscenza dei metodi tedeschi di di-

rezione dell'industria e della economia, per il bene pubblico della economia tedesca (Da un ordinanza del Fronte del Lavoro del 26 luglio 1933). Non solo ma per il raggiungimento di questo scopo è stato realizzato in seno al Fronte del lavoro un grande sistema educativo: lo « *Schulungsamt der Deutschen Arbeitsfront* », che è naturalmente in stretta collaborazione con la Direzione del Partito, poichè « l'educazione di tutto il popolo tedesco secondo la concezione del Nazional-socialismo è e non può essere altro che compito del Partito ».

Infine, allo scopo di mettere in condizione colui che lavora, nell'ambito s'intende del proprio grado professionale (apprendista, garzone, operaio finito) di poter documentare a quale punto di abilità è giunto nell'apprendimento del suo lavoro, il Fronte del Lavoro ha creato un sistema ideale di concorrenza. Tale sistema mentre permette di scegliere fra la massa lavoratrice, secondo un principio concreto e giusto, i migliori, gli aristocratici del lavoro, offre il modo di mettere questi ultimi al posto giusto per gli scopi che si vogliono raggiungere.

Infatti non è senza una certa importanza il poter fissare, nella massa lavoratrice ed in ogni campo, il migliore apprendista, o il migliore garzone, o il migliore operaio finito, poichè ciò offrirà la possibilità di avere anche un criterio di valutazione dello stato in cui si trova il medio ceto. La organizzazione della gioventù hitleriana ha già, in collaborazione con Fronte del Lavoro organizzato fra i giovani lavoratori iscritti alla or-

ganizzazione stessa delle gare professionali nazionali negli anni 1934 e 1935 ed anche recentemente, gare che hanno portato a buoni risultati e condotto alla convinzione che quella sia la unica strada e la giusta; sicchè oggi si auspica che lo stesso metodo sia seguito ed usato nei confronti dei garzoni e degli operai finiti sul piano nazionale.

Non occorre aggiungere altro per comprendere come, se l'idea è giusta, il compito però al quale il Fronte del Lavoro è stato chiamato, è enorme per la vastità. Si tratta in altre parole di realizzare il principio di « ciascuno al suo posto », come disse in un suo discorso il Dr. Ley il 13 ottobre 1934 a Berlino « *Jedem seinen Beruf* », secondo la propria abilità, dimostrata attraverso il sistema delle gare professionali nazionali, gare che permetteranno di stabilire se colui che è chiamato a compiere quel lavoro lo compie da maestro oppure no. In questo modo il nazional-socialismo vuole reintegrare l'uomo nel lavoro collocandolo al suo giusto posto, e raggiungere quella sana ed organica sistemazione del collocamento secondo i principii della capacità lavorativa. « Non deve avvenire che si dica: guarda se ti riesce di fare questa cosa. Ma invece: poichè tu puoi fare questa o quella cosa, tu devi essere a questo o a quel posto ». (Dr. Ley).

Un altro fra i compiti del Fronte del Lavoro, i cui benefici trovano una grande rispondenza nella vita del lavoratore tedesco, è quello di provvedere alla costituzione di organi particolari capaci di usare ai fini della provvidenza comune quel-

le enormi possibilità di aiuto reciproco che una formidabile organizzazione quale è il Fronte del Lavoro, può offrire. E cioè il Fronte del Lavoro è chiamato a sfruttare, nel senso buono della parola, il principio della Comunità o meglio, le risorse di energie che in una simile comunità organizzata esistono, per convogliarle e mobilizzarle ai fini dell'aiuto reciproco. In altre parole attraverso il Fronte del Lavoro tutta la classe degli uomini che lavora deve essere in grado, in caso di bisogno, di aiutarsi da sola. Di qui la serie delle istituzioni dirette ad accordare sussidi ai membri del Fronte del Lavoro ogni qualvolta per ragioni di malattia o di disoccupazione si trovino transitoriamente senza possibilità di lavorare, oppure per invalidità e vecchiaia lo siano durevolmente; l'intervento diretto, con la elargizione di sussidi, in tutti i casi di stretta necessità, di matrimonio di una iscritta, o di morte di un membro, nei confronti della famiglia. Non solo ma il Fronte del Lavoro interviene ad assistere i suoi membri nelle questioni giuridiche, di mestiere, intellettuali, igieniche, per tacere di alcune straordinarie erogazioni reali fatte dall'ente nazionalsocialista « *Kraft durch Freude* » del quale ci occuperemo in modo particolare.

Questa attività del Fronte del Lavoro che i tedeschi chiamano « *Errichtung von Selbsthilfeinrichtungen* » ha appunto lo scopo di realizzare un metodo pratico che dia alla vita di tutto il popolo tedesco un nuovo contenuto: la gioia cioè di potere da se stesso far fronte alle diverse eventualità che la vita riserva agli uomini, con le sue proprie risorse.

Quale sia il posto che compete al Fronte del Lavoro in quella che, attualmente ancora in via di formazione, dovrà essere la nuova organizzazione corporativa, e quali, per conseguenza, i suoi compiti rispetto ad essa, risultano evidenti se noi ci fermiamo un momento a considerare i rapporti che intercorrono tra Fronte del Lavoro e organizzazione corporativa (*Ständischer Aufbau*).

Riportandoci a quanto era stato detto nel famoso appello del 27 novembre 1933 e precisamente che « scopo più alto del Fronte del Lavoro era quello di educare tutti i lavoratori tedeschi alla concezione nazional-socialista dello Stato e della vita » è evidente che con questa affermazione programmatica del compito più alto affidato al Fronte del Lavoro, era nello stesso tempo fissato che al Fronte del Lavoro competeva anche la creazione e lo sviluppo di forme di organizzazione capaci del grande compiti educativo a cui era stato preposto.

Per questa ragione, poichè il nuovo ordine organico avrebbe dovuto rispondere piuttosto ad una organizzazione piramidale che ad un sistema in cui fossero mantenute, sia pure armonicamente inquadrate, tre distinte divisioni della classe lavoratrice, il sistema delle cosidette tre « *Säulen* » (colonne) cedette il posto ad una nuova organizzazione del Fronte del Lavoro nella quale le Unioni (*Verbände*) si trasformarono nei gruppi aziendali (*Betriebsgruppe*), e della quale avremo occasione di parlare.

Ciò che qui importa notare è che tale trasformazione fu considerata il primo passo verso la rea-

lizzazione della organizzazione corporativa. Ne deriva che il Fronte del Lavoro rispetto a questa nuova organizzazione corporativa che dovrebbe dare al lavoratore tedesco un inquadramento economico nuovo, costituisce il presupposto indispensabile ed essenziale. Infatti essa plasma il nuovo ordine sociale insegnando ai lavoratori che non esistono distinzioni e classi professionali in contrasto, ma esiste invece una comunità di destino nei rapporti politici come in quelli economici; che con la scomparsa delle dinastie, dei *Länder*, dei partiti, degli interessi contrastanti, la nuova realtà è data dai concetti della comunità di destino, di lavoro, aziendale, e nazionale, per le quali ogni uomo che lavora deve sentirsi una parte necessaria di questa unione vivente in cui il bene di ognuno è subordinato al bene di tutti ed il bene di tutti ritorna ad essere il bene di ognuno. In altre parole, mentre la corporazione nella quale l'uomo è organizzato professialmente, è anche organo corporativo del Fronte del Lavoro e rappresenta la forma economica, il Fronte del Lavoro è la organizzazione nella quale il lavoratore tedesco educa se stesso alla nuova concezione nazional-socialista; il luogo che forma il lavoratore tedesco che dovrà agire nell'ordinamento corporativo [1].

L'importanza di questo fatto ai fini della rea-

---

[1] Vanno tenute presente le difficoltà che il nazional-socialismo ha incontrate sul terreno economico rispetto a quelle incontrate sul terreno sociale per spiegarci in un certo senso il ritardo col quale la organizzazione corporativa unitaria della produzione ha potuto essere iniziata (*Gesetz zur Vorbereitung des organischen Aufbaues der deutschen Wirtschaft*) del 27 febbraio 1934, ed ordinanza relativa del 27 novembre.

lizzazione di un ordine organico, e l'apporto che ad esso viene dal Fronte del Lavoro si comprendono quando si pensa quale armonia formano Stato, Partito, Fronte del Lavoro e Corporazione (*Stände*) a causa dei loro rispettivi rapporti giuridici.

Dell'opera svolta dal Fronte del Lavoro non possiamo parlarne in questa sede che molto sommariamente. Tuttavia alcune cifre potranno essere utili ad una conoscenza più concreta di essa per una volutazione seria ed obiettiva.

Abbiamo già accennato all'attività sociale del Fronte del Lavoro per quanto riguarda il sussidio a coloro che sono transitoriamente inabili al lavoro per malattia o disoccupazione o costantemente incapaci per invalidità e vecchiaia e tutti gli altri casi di stretta necessità. Si parla di una cifra annuale di 84 milioni di marchi spesa dal Fronte del Lavoro a questo scopo [1]. Per la sola organizzazione dell'« Educazione professionale » (*Berufserziehung*) e della « Stampa professionale » secondo una comunicazione fatta dal Dr. Ley al Congresso del Partito di Norimberga nel settembre 1935, furono spesi nell'esercizio 1934-35, 30 milioni di marchi. L'ufficio cui sottostà la Direzione del Lavoro e l'Educazione professionale è riuscita nello stesso periodo, ad educare ed istruire 2.320.548 lavoratori di tutte le professioni. La stampa del Fronte del Lavoro e quella che è sotto il suo controllo, pubblica attualmente circa 100 periodici diversi di istruzione e di informa-

---

[1] Si parla che il Fronte del lavoro abbia speso a questo scopo dal maggio 1933 all'ottobre 1936 la somma di 234 milioni di marchi.

zione con una tiratura complessiva di circa 20 milioni di esemplari. Un'importanza particolare spetta pure alla consulenza legale offerta dal D. A. F.: di essa, nell'esercizio 1934/35 hanno approfittato circa 2.640.000 persone bisognose di consiglio. Ricordiamo poi l'attività svolta « dall'Ufficio sanità del popolo » (*Gesundheitsamt*) per il quale furono fin'ora spesi 6 milioni di marchi annualmente; è stato però deciso di mettere a disposizione in futuro per lo stesso scopo di circa 40 milioni di marchi.

Dell'importanza dell'attività che, in materia igienica, demografica, sociale e culturale, viene svolta dall'Ufficio governativo del « Focolare domestico » del Fronte del Lavoro, bisognerebbe parlare a lungo. È tutta una attività che rientra nell'opera assegnata da Hitler al Ministero ed al Fronte del Lavoro per una riforma della politica degli alloggi e della colonizzazione interna. Basterà dire che dalla rivoluzione del 1933 alla fine del 1935 il Governo nazional-socialista ha messo a disposizione della colonizzazione interna la bella somma complessiva di 265 milioni di marchi. Con essa è stato possibile creare e preparare circa 154.000 case coloniche con annessi appezzamenti di terreno. Il Fronte del Lavoro si è occupato in modo speciale delle case operaie. L'Ufficio del « Focolare domestico » del D. A. F. ha potuto, dopo un anno di esistenza, registrare il 1° agosto 1935 21.301 appezzamenti e case annesse, pronti o quasi pronti. Altre 59.000 case si trovano in via di preparazione. Nelle zone minerarie della Wurm presso Aquisgrana, nel Palatinato,

nella Slesia ed in altre zone che si trovavano in tristi condizioni economiche, sono sorte per l'opera del Fronte del Lavoro in brevissimo tempo colonie ed abitazioni per parecchie centinaia di migliaia di persone.

È con questo sistema che il Governo del Reich ha potuto trasportare e stabilire in Prussia Orientale, particolarmente povera di popolazione, ben 10.000 famiglie di operai rurali. A disposizione di essi che sono retribuiti in base a tariffa, è stato messo un quarto e fino ad un terzo di jugero di terra adibita ad orto, ed un jugero per la coltivazione delle patate; poi stalle e pollai e retribuzioni in natura consistenti in 17-20 quintali di cereali.

Tutto ciò rientra in quella concezione hitleriana del rurale germanico e della sua fondamentale importanza nell'economia di uno Stato che fu affermata da Hitler il 5 aprile 1933 davanti ai rappresentanti dell'agricoltura: « Se con un colpo d'occhio abbraccio tutti i singoli fatti economici dell'ora e tutte le trasformazioni politiche dell'epoca, la questione che, in ultima analisi, si rivela essenziale è quella del mantenimento della personalità etnica in sè. Ora a tale questione non si può dare una soluzione favorevole se non quando si sia risolto il problema del mantenimento della classe rurale. La storia c'insegna che un popolo può esistere benissimo anche senza città; che però non può vivere senza i rurali ce lo avrebbe dimostrato un tempo la storia se il vecchio sistema avesse continuato a sussistere. Si possono sopportare tutte le fluttuazioni, si possono sormontare

tutti i colpi del destino quando nella Nazione vi è una classe rurale forte e sana dalla quale il popolo potrà attingere sempre nuove energie ».

La organizzazione ([1]).

Abbiamo avuto modo, illustrando la legge 20 gennaio 1934 sulla « Disciplina del Lavoro Nazionale », di mettere in rilievo come essa abbia fissato la unità aziendale come la cellula fondamentale e primaria della comunità del lavoro, in quanto in essa lavorano l'imprenditore come capo, gli impiegati ed operai come gregari in comune armonia per l'incremento dei fini aziendali e per il bene comune del popolo e dello Stato. La organizzazione del Fronte del Lavoro doveva trovarvi la base per la sua definitiva trasformazione. Il 25 gennaio 1934 il Capo del Fronte del Lavoro dr. Ley ordinava infatti la nuova organizzazione del Fronte del Lavoro in cui le Unioni (*Verbände*) cedevano definitivamente il posto ai gruppi aziendali (*Betriebsgruppe*) e precisava che da allora era necessario considerare l'azienda come la più piccola unità formata dalle cellule aziendali nazional-socialiste (*N. S. Betriebszelle* di cui fanno parte i soci della organizzazione aziendale nazional-socialista *N. S. B. O.*) e dalla Comunità nazional-socialista (*N. S. Gemeinschaft* costituita dall'imprenditore e da tutti gli altri che appartengono all'azienda senza distinzione professionale).

([1]) Per quanto riguarda la organizzazione finanziaria vedi: JACQUES DOUBLET: *Le Front du Travail Allemand.* - Paris, 1937

Nella Coll. "PROBLEMI E OPINIONI"

H. DANIEL-ROPS

Quel che muore e quel che nasce

Traduzione di *Giulio Cenci* — L. 10.

« ...Solido e assai ricco di elementi costruttivi. Per D. R. la salvezza si inizia coll'individuo, che mette al primo piano le realtà spirituali e crea un sano umanesimo...
Tutta sommata la crisi si risolve, se vogliamo dar rilievo al profondo pensiero animatore del nostro A., ad una pratica rinascita dell'etica cristiana...». A. Brucculeri *S. J.* - « *Civiltà Cattolica* ».

« ...Quel che muore è l'ipermeccanismo, il materialismo eccessivo del mondo contemporaneo... Quel che nasce o rinasce sono le idee fondamentali di famiglia, nazione, chiesa. Emerge da questo libro un magnifico « credo » volontarista...». Francesco Aquilanti - « *Eco di Bergamo* ».

« ...vuole infondere vita nelle teorie per i credenti e adattarle anche per i non credenti che ne seguono gli innegabili valori vitali; vuol fare opera di ravvicinamento di quelle energie spirituali per il cui affievolimento ed oscuramento il mondo muore...».
Giovanni Costa - « *L'Italia che scrive* ».

« ... L'umanesimo eterno, al quale fa appello D. R. è accordo fra cultura e civiltà [illegible]
Francesco Stella - « *L'Italia* ».

« ...Eccellente mi sembra l'idea di R., di legare il concetto di umanesimo alla distinzione su cui egli opportunamente insiste fra *cultura e civiltà* e alla crisi attuale della seconda rispetto alla prima...».
Filippo Burzio - « *La Stampa* ».

« ... un tentativo notevole nella sua comprensività e nella modernità di alcuni suoi accenni... ...sintesi fra aspirazioni ideali e mire realistiche che non può a meno di interessare... ».
Francesco Beduschi « *Meridiano di Roma* ».

« ... prodigiosa somma del pensiero acuto, audace e vasto del giovane autore...». « *La Festa* ».

« ...un libro denso di pensieri, scritto in forma piana, attuale e attraente. La traduzione, nata da un'intima collaborazione tra traduttore ed autore, è così ben fatta che non ha nulla da invidiare all'originale...». G. S. Spinetti - « *Il resto del Carlino* ».

« D. R., uno degli spiriti più tormentati del nostro tempo, già noto in Italia per alcuni suoi libri di fama europea (*Mondo senz'anima - Rimbaud*, ecc.) dove si è rivelato scrittore di forti capacità artistiche oltre che di profonde visioni concettuali...». W. Rossani - « *Giornale di Genova* ».

« ...Il cristianesimo, che contiene in sè gli elementi più puri della moralità e che volle definirsi romano per essersi innestato sulla civiltà dell'antica Roma, offre ancora, per il Rops, tutte le possibilità per ridare al mondo l'equilibrio di forze spirituale in cui si manifesta la totale presenza dell'uomo...».
« *L'Assalto* ».

Dello stesso Autore:

IL MONDO SENZ'ANIMA . . . . L. 10,—

RIMBAUD . . . . L. 8,—

Morcelliana - Brescia 1938



Le cellule aziendali e la comunità aziendale formano in questo modo un tutto organico.

A questo punto il Fronte del Lavoro è stato articolato secondo due direzioni: una verticale e l'altra orizzontale. In rapporto alla prima le comunità aziendali sono state raggruppate in: *Reichsbetriebsgruppe* (Gruppi aziendali del Reich) *Bezirksbetriebsgruppe* (Gruppi aziendali distrettuali) e se è necessario in *Gau-Kreis-Ortsbetriebsgruppe.* Il territorio nazionale è diviso in 18 Gruppi aziendali del Reich, secondo i diversi rami economici: prodotti alimentari, tessili, abbigliamento, costruzioni, legnami, metallurgia, chimica, stampa, fabbricazione della carta, trasporto e servizi pubblici, miniere, assicurazioni e banche, professioni libere, agricoltura, pelli, lavorazione della pietra, commercio, artigianato. Ogni gruppo ha il proprio corpo direttivo che è fissato, per i primi 16 gruppi, dalla N. S. B .O. (che ha la Direzione politica del Fronte del Lavoro) mentre per i rimanenti due gruppi, commercio ed artigianato, il corpo direttivo, ossia la direzione politica, è affidata alla N. S-Hago. Ricorderemo incidentalmente che ad ogni articolazione della organizzazione del Fronte del Lavoro, corrisponde una suddivisione della organizzazione *Kraft durch Freude.*

In rapporto alla seconda, il Fronte del Lavoro è stato articolato sulla base politico-territoriale corrispondente a quella del Partito nazional-socialista. E doveva essere così in quanto il Fronte del Lavoro è chiamato ad adempiere ai suoi compiti nell'ambito del N.S.D.A.P. e senza dubbio

MARIO BENDISCIOLI

NEOPAGANESIMO RAZZISTA

2.ª Edizione — L. 5,—

« ... breve, chiaro, esatto, completo, utilissimo... ».

« Osservatore Romano ».

« ... il movimento neopagano non dissimile gran che dal movimento russo dei « senza Dio... ».

LEO POLLINI - *« Alleanza Nazionale del Libro »*

« ... muy interesante por la claridad y la importancia de su contenido... ».

« El Pueblo » - Buenos Aires.

« ... rapido e aggiornato, fa seguito a « Germania religiosa nel III Reich ». ...libro informatissimo, scritto chiaramente, ben ordinato, condotto con preparazione storica larga e con larghezza di vedute... ».

DELIO CANTIMORI - *« Leonardo »*.

« ... chiarezza e obiettività, sobrietà espositiva e serenità di giudizio... ».

B. ROMANO - *« Israel »*.

« ... M. Bendiscioli è un specialista rinomato e conoscitore delle tendenze ideologiche attuali... ».

Revue Na Hlubinu - Olomouc.

« ... [illegible] sono rievocati dalle pagine di questo svelto e piccolo libro... ».

« ... sintesi accurata, agile, completa ..

La teoria razzista è studiata dall'A. nei suoi capisaldi dottrinali, nel suo divenire storico e nei mezzi di propoganda... ».

« Civiltà Cattolica ».

« ... Gli scritti di questo A. come il presente « Neopaganesimo razzista », possono degnamente raccogliersi nella varia bibliografia che si sta formando in Italia sulle espressioni più significative dell'intelligenza tedesca contemporanea... ».

M. CAPURSO - *« Italia che scrive »*.

Dello stesso Autore :

ROMANESIMO E GERMANESIMO
saggi di Bendiscioli, Moenius, Herwegen, Wust . . . L. 10,—

LA VITA INTERIORE DI IGNAZIO SEIPEL
Cancelliere d' Austria . . . . L. 10,—

LA GERMANIA RELIGIOSA DEL III REICH . . . L. 10,—

MORCELLIANA - BRESCIA

c. c. p. 3/14696

sotto il controllo del medesimo. Per questo come per il Partito noi ci troviamo di fronte a *Blocks, Zellen, Stützpunkte, Ortsgruppen, Kreise, Gaue* e *Reichsleitung*, allo stesso modo il Fronte del Lavoro possiede *Blocks, Zellen, Betriebe (Stützpunkte), Ortswaltungen, Kreiswaltungen, Gauwaltungen* e una *Reichwaltung*. Come i capi delle unità territoriali e del Reich rispetto al Partito si chiamano « *Politische Leiter* » (Dirigenti politici) così quelli del Fronte del Lavoro si chiamano « *D. A. F. Walter* » (Amministratori del Fronte del Lavoro).

Il Fronte del Lavoro comprende 33 « *Gauen* » a capo di ognuno dei quali c'è un « *Gauwalter* »; 821 « *Kreise* », 14.744 « *Ortswaltungen* ».

Potranno essere interessanti alcune cifre, che rileviamo dall'ultimo rapporto pubblicato, ad illustrazione di questa formidabile organizzazione. Il Fronte del Lavoro abbraccia circa 453.000 aziende con 12,4 milioni di uomini; inoltre 1 milione e mezzo di piccole aziende con circa 8 milioni di uomini. Rispetto agli 8 milioni di marchi che incassava per contributi all'inizio della sua creazione, il Fronte del Lavoro incassa attualmente ogni anno 384 milioni di marchi, cifra destinata a salire se si tiene presente che in media il numero degli iscritti alla organizzazione aumenta di quasi 1 milione all'anno. Soltanto un quinto dell'introito totale, viene assorbito dalle spese di amministrazione [1].

---

[1] In media la quota mensile versata dai membri del Fronte del lavoro varia da 2 a 2 marchi e mezzo al mese.

Ora, ritornando a considerare l'organizzazione del Fronte del Lavoro, appare evidente come essa risulta fondamentalmente costruita su due principii organizzativi: in primo luogo, rispetto alla attività sociale ed economica dei singoli, il Fronte dei Lavoro è organizzato secondo un principio « professionale » (*Fachliche Gliederung*); in secondo luogo, in corrispondenza alla divisione territoriale del partito nazional-socialista, secondo un criterio territoriale. Le ragioni di questa seconda articolazione sono state da noi già precedentemente illustrate. Per quanto riguarda invece la prima sarà apportuno tener presente come, secondo il Nazional-socialismo, non era sufficiente riunire in un solo gruppo, per esempio, tutti i meccanici o tutti i falegnami come tali. Ciò che importava invece era di riunire tutti coloro che lavorano in un dato ramo della vita economica tedesca, prescindendo dalla loro educazione professionale e sociale, in un potente blocco unitario e compatto. Questo concetto è stato tradotto nelle « Comunità aziendali del Reich » (*Reichsbetriebsgemeinschaft*) le quali non sono state organizzate secondo l'ambito professionale del singolo individuo, ma ogni individuo, sia esso semplice lavoratore, o aministratore, o direttore, lavoratore insomma o datore di lavoro, vi partecipa ugualmente in quanto appartenente allo stesso ramo economico. È questo un criterio fondamentale che va tenuto presente per potere capire, non solo la struttura organizzativa del Fronte del Lavoro e gli effetti che da esso ne derivano, ma anche e

soprattutto per poter fissarne gli sviluppi attuali e futuri.

È noto infatti come il Fronte del Lavoro, per decreto del Führer del 24 ottobre 1934, è riconosciuto come un organo del partito nazional-socialista. Questo decreto affida a certi gruppi, primo fra tutti il Partito, compiti elevati e di grande responsabilità verso il Popolo e la Nazione. Al Fronte del Lavoro, che è uno di questi gruppi, il Führer ha affidato quella serie di compiti che noi abbiamo illustrati in un capitolo precedente, e che sono tanto più importanti se si pensa alla necessità cui doveva far fronte il N. S. D. A. P. di vincolare a sè quella « Comunità » (*Gemeinschaft*) che il Fronte del Lavoro è destinato a creare.

Il che rispondeva anche alla opportunità di risolvere gli ultimi dubbi a tutti coloro i quali non volevano credere alla realizzazione di una simile Comunità, unitamente alla possibilità, offerta in questo modo, a milioni e milioni di uomini non iscritti al Partito, di partecipare all'opera di ricostruzione del nuovo Stato tedesco. Psicologicamente veniva così superata anche quella sgradevole e dannosa posizione sentimentale della esclusione di alcuni rispetto al privilegio di altri, precaria ai fini della collaborazione di tutte le forze al progresso ed allo sviluppo generale. Tutti, attraverso il Fronte del Lavoro, avrebbero potuto d'ora innanzi, dati i suoi rapporti col Partito, collaborare positivamente alla vita dello Stato.

Ci sembra superfluo mettere in rilievo ed insistere sul fatto che malgrado il legame fra N. S. D.

A. P. e Fronte del Lavoro non vi deve essere alcun dubbio sulla sostanziale differenzazione fra i due gruppi medesimi e la diversità dei compiti a cui sono chiamati. Il Partito, come organo direttivo della Nazione, rappresenterà sempre per tutti i tempi una minoranza, e tale dovrà rimanere se vorrà rispondere ai suoi compiti. Per contro, la comunità dei lavoratori, ossia il Fronte del Lavoro non dovrà essere espressione di una minoranza ma tendere ad includere nelle sue file tutti i lavoratori tedeschi. Così pure non si dovrà confondere lo Stato con queste medesime organizzazioni corporative, distinzione che è imposta dalla stessa definizione contenuta nel decreto del Führer: la direzione del Fronte del Lavoro appartiene al Partito. E se accanto al Partito ed allo Stato, come organizzazione della Comunità intera, interviene una comunità organizzata di tutti i lavoratori, ciò significa che sotto la denominazione di « Stato » non si deve comprendere tutto quanto vi è di organizzato nella vita di un popolo, ma si deve invece intendere il concetto stesso in senso stretto, ossia come apparato amministrativo diretto da funzionari, il quale, secondo il Nazionalsocialismo deve essere riportato ai suoi compiti primitivi e proprii della sua essenza, e che si riallacciano alla totalità nazionale (*Volksgesamtheit*).

Ecco perchè fu salutata come un passo avanti verso la realizzazione di questo ideale la data del 21 marzo 1935 allorchè fu raggiunto l'accordo fra il Fronte del Lavoro e l'organizzazione degli in-

dustriali [1]. Tale organizzazione conchiusa fra il Ministro dell'Economia del Reich, il Ministro del Lavoro ed il Capo del Fronte del Lavoro e chiamata « *Selbstverwaltungsgemeinschaft der Arbeit und Wirtschaft* » è composta nel seguente modo:

1°) Consiglio del Lavoro e dell'Economia del Reich (*Reischsarbeits-und Wirtschaftsrat*) formato dai membri del Consiglio della Camera Economica del Reich e dei membri del Consiglio del Lavoro dei Reich. Ogni membro del comune Consiglio del lavoro e dell'industria deve essere membro del Fronte del Lavoro.

2°) Consigli distrettuali del Lavoro e dell'Economia (*Bezirksarbeits-und wirtschaftsräte*) composti dai membri delle Camere economiche e dai membri dei Consigli del Lavoro creati dai direttori del Fronte del Lavoro con lo scopo di far cooperare le due organizzazioni del lavoro e dell'economia.

---

[1] In Germania l'organizzazione dell'industria (*Organisation der gewerblichen Wirtschaft*) abbraccia 6 gruppi nazionali (*Reichsgruppen*): industria, artigianato, commercio, banche, assicurazioni ed elettricità. Il più vasto gruppo nazionale è quello dell'industria che è suddiviso in 7 gruppi principali (*Hauptgruppen*) che sono suddivisi in gruppi economici (*Wirtschaftsgruppen*). I sei gruppi nazionali sono a loro volta organizzati regionalmente e distrettualmente (*Bezirhsgruppen*).

Per quanto poi riguarda la organizzazione regionale dell'industria va tenuto presente che la Germania è divisa regionalmente in 14 distretti in ognuno di essi c'è una Camera Economica (*Wirtschafts-kammer*) ad eccezione della Vestfalia e della Germania sud-occidentale che ne hanno due. La Camera economica rappresenta tutti gli interessi economici del distretto. Il Presidente della Camera di commercio distrettuale è il Direttore della Camera economica. La organizzazione centrale di tutte le Camere di Commercio è la « Associazione delle Camere del Commercio e dell'industria » « (*Arbeitsgemeinschaft der Industrie-und Handelskammer*) ».

Tutte le organizzazioni funzionali e regionali dell'industria e del commercio sono rappresentate nella « Camera economica del Reich » (*Reichswirtschaftskammer*).

3°) Comitati del Lavoro (*Arbeitsauschüsse*) composti di non più di 6 capi aziendali e 6 membri del personale appartenenti alla comunità aziendale del Reich corrispondente allo stesso ramo economico.

Il compito del Consiglio del lavoro e dell'economia del Reich e dei Consigli distrettuali del Lavoro e dell'Economia è quella di « discutere le questioni comuni di indole economica e di politica sociale », di concretare una collaborazione leale di tutte le suddivisioni (articolazioni) dell'economia nazionale, e di accogliere le manifestazioni del Governo e della Direzione del Fronte del Lavoro.

Scopi invece dei Comitati di Lavoro sono: realizzare fra gli interessati un giusto compromesso sociale; discutere quelle questioni particolari di carattere professionale e specialmente politico-sociali che sono comuni ai capi aziendali ed al personale del corrispondente ramo economico. Inoltre vanno aggiunte le questioni extra aziendali che secondo le disposizioni del A. O. G. appartengono alla sola decisione degli organi statali competenti (*Treuhänder der Arbeit*). Il numero di questi Comitati di lavoro è di circa 3000.

Le ragioni per le quali l'accordo del 21 marzo 1935 (noto sotto il nome di accordo di Lipsia) fu accolto con particolare compiacimento sono state diverse: innanzi tutto con esso veniva ad essere risolta quella speciale posizione in cui si trovavano da una parte il Fronte del Lavoro e dall'altra l'organizzazione industriale, posizione che dava motivo, specialmente ai critici interni ed esterni

della nuova Germania, di vedere nell'uno il rappresentante dei lavoratori nell'altra quella dei datori di lavoro senza che in questo modo fosse stata superata quella lotta di classe che, malgrado tutto, essi ritenevano ancora esistente come al tempo dei sindacati e delle unioni degli imprenditori.

In secondo luogo, l'accordo rappresentava la realizzazione del principio fondamentale per il quale politica sociale ed economia sono una cosa sola nel senso, come disse il Dr. Ley, « che non si può fare una cosa senza l'altra e viceversa ».

Se queste possono essere state le ragioni, che forse più che rispondere ad una realtà si rendevano necessarie per troncare gli elementi di una polemica, non si può negare che un altro anche è stato lo scopo. Precisamente quello di realizzare un blocco di tutte le forze economiche della Nazione indispensabile per iniziare i nuovi programmi, prima di armamento, poi di autarchia i quali escludevano, per la loro natura, qualsiasi intervento di eventuali organizzazioni economiche che non fosse solidale coll'azione governativa [1].

Con l'aggiunta di questa ultima pietra angolare, come ha detto il Dr Ley, si realizzava la completa struttura esterna della grande organizzazione del Fronte del Lavoro che diventava realmente la costruzione organica dell'economia tedesca.

---

[1] G. MIRA: *La politica nazional-socialista del lavoro*, in *Rivista Internazionale di Scienze Sociali* - gennaio, 1938.

KRAFT DURCH FREUDE
(*Vigore e Gioia*)

Su imitazione della organizzazione dopolavoristica creata dal Fascismo in Italia con caratteri però diversi e che noi verremo precisando, il Nazional-socialismo pochi mesi dopo aver assunto il potere, il 27 novembre 1933 istituiva accanto, ma dipendente dal Fronte del Lavoro, una particolare organizzazione a cui dava il nome di « *Kraft durch Freude* ». Le premesse generali che hanno indotto il Nazional-socialismo a realizzare questa organizzazione sono in fondo quelle stesse che anche in altri Paesi avevano condotto, sia pure senza grandi risultati, a considerare il lavoratore nel tempo successivo al periodo lavorativo. Sono note le « serate domenicali » e le « scuole estive » create in Inghilterra dalle Trade-Unions attraverso le quali venivano formati dirigenti di partito e sindacali; le riunioni serali istituite in Francia durante le quali si cercava di educare professionalmente il lavoratore ma soprattutto di coltivarlo alle idee politiche democratico-marxiste ad un punto tale di noia che il popolo lavoratore non le frequentò più; i tentativi del Belgio sulla base delle tesi sostenute dal De Man, che se non altro ha il merito di avere penetrato un poco più intimamente nel problema, e per le qua-

li le ore di libertà a disposizione del lavoratore avrebbero dovuto essere dedicate alla elevazione della sua personalità ed al superamento di quel complesso di valutazioni inferiori di sè e della sua opera: infine le riunioni serali della Russia bolscevica che non vennero sfruttate per nessun altro scopo se non quello di martellare continuamente il popolo sui risultati del piano quinquennale per celarne la realtà e la miseria.

L'unico paese nel quale si è avuta una vera organizzazione dopolavoristica è stata l'Italia, organizzazione i cui scopi, è superfluo ricordarlo, non si limitano soltanto alle più diverse manifestazioni della vita sportiva e ricreativa ma tendono anche e soprattutto a coltivare nei lavoratori una sensibilità intellettuale ed artistica, una formazione professionale complementare, una vita sociale che nel suo complesso risponda di più e con maggiore aderenza al tenore della nuova vita morale e sociale creata dal Fascismo.

Dal punto di vista strutturale l'O. N. D. è formata dalla riunione dei diversi gruppi dopolavoristici realizzati sulla base di criteri diversi ossia professionali, di categoria, territoriali. Così per esempio vi sono dopolavori ferroviari, postelegrafonici, dopolavori rispondenti ai diversi rami dell'industria, ed infine dopolavori comunali, provinciali.

Tale struttura è in parte giustificata dallo stesso sistema corporativo che informa di sè tutta la vita dello Stato italiano.

È questa una prima caratteristica differenziale fra i due tipi di organizzazione dopolavoristica,

O. N. D. e K. D. F.: differenzazione che trae le sue giustificazioni anche dal fatto che lo Stato nazional-socialista è costruito su altri presupposti rispetto a quello fascista. Lo disse chiaramente in un suo discorso il Dr. Ley: « Noi non dobbiamo formare dopolavori per le singole professioni, classi, rami d'industria, strati sociali ed altri gruppi, ma dobbiamo creare una organizzazione dopolavoristica nella quale tutti gli uomini si sentano a casa propria ».

Il Nazional-socialismo inoltre, nel fronte del lavoro, organizzando l'ente « Kraft durch Freude », ha considerato come meta costante che il popolo prenda intima parte alla sua costruzione, partendo dal concetto che « *Organisieren heisst das Wachsen fördern* » (organizzare significa promuovere lo sviluppo), e che l'idea del crescere implica un qualche cosa che parte dal basso e si dirige verso l'alto. Ne risulta quindi il peculiare sviluppo dell'ente K. d. F. dal basso verso l'alto nel senso che è il popolo, colla sua partecipazione in massa, che realizza l'imponente struttura dell'organismo.

Per quanto riguarda gli scopi della organizzazione stessa, essi coincidono nelle loro linee generali a quelle dell'O. N. D. fascista. Si tratta di completare e perfezionare in un certo senso la educazione del popolo tedesco alle concezioni nazional-socialiste, prima fra tutte a quella della Comunità nazionale « *Volksgemeinschaft* ».

Sarà interessante a questo proposito notare come il Nazional-socialismo impegnato nella realizzazione e trasfusione, in ogni espressione della

vita quotidiana del popolo tedesco, dei concetti oramai noti di Comunità nazionale, di destino, aziendale, di lavoro, di compromesso sociale, di amministrazione autonoma e diretta, e così via, non intende nutrire di essi il lavoratore tedesco soltanto nelle ore di lavoro, ma lo investe della loro atmosfera anche nelle ore di riposo. In altre parole il principio della « *Volksgemeinschaft* » non deve essere percepito e sentito soltanto sul piano economico, politico e sociale, nel campo della assistenza (*Winterhilfewerke*) o in quello della giustizia sociale, ma anche sul piano educativo e culturale, in modo che anche in questo ambito il popolo tedesco aderisca al concetto della « Comunità nazionale ».

Di qui deriva che mentre il Partito nazionalsocialista è la espressione politicamente organizzata delle ideologia nazional-socialista (*Weltanschauung*) ed in esso i dirigenti politici vengono educati sul tipo militare, la organizzazione « *Kraft durch Freude* » è Nazional-socialismo pratico, il mezzo cioè attraverso il quale il popolo tedesco può avvicinare i beni culturali che sono patrimonio della Nazione, partecipare di quel complesso artistico che è proprio dei suoi pittori, scultori, musicisti, scrittori, architetti, conoscere il proprio Paese, la propria terra e trarne quindi motivo di amore e di attaccamento, infine, ritrovare quelle ragioni di fratellanza in un vincolo comune che è il sentimento della Comunità nazionale. Da questa unione degli spiriti, potrà essere fortificata la gioia della vita e l'energia del lavoro, presupposti essenziali al progresso di un popolo, premesse

sicure per il raggiungimento di quella coesione morale e materiale delle sue forze, che assicurano la continuità ed il prestigio dello Stato. Hitler disse un giorno: « In qual modo sosteniamo noi i nervi del Popolo sapendo che è possibile fare una politica soltanto quando c'è un popolo con nervi sani e forti? ». Questo anche perchè una delle idee fondamentali del Nazional-socialismo è che la grandezza e la cultura di un popolo si condizionano a vicenda, e separate sono inconcepibili. Politica e cultura costituiscono una unità, e sono fattori formativi essenzialmente identici della vita nazionale. La politica è l'affermarsi della concezione nazional-socialista nella vita esterna, materiale, la cultura è l'espandersi della medesima nell'interno, cioè nell'anima e nello spirito dell'uomo. Bisogna raggiungere l'armonica fusione di entrambe; in essa sta la ricchezza e la virtù creativa di un popolo.

Viaggi ed escursioni, estetica del lavoro, teatro, cinema, radio, musica, arte, scienza, sport, e così via sono questi i vasti campi attraverso i quali si svolge l'opera della « Kraft durch Freude ». Secondo le statistiche che abbiamo sottomano e che furono comunicate al Congresso del Partito del 1937, nel medesimo anno l'istituzione « Kraft durch Freude » ha fatto godere dei suoi viaggi a prezzo ridottissimo ben 9 milioni di lavoratori, numero rilevante se lo si paragona alla partecipazione degli anni 1936-35-34 che fu rispettivamente di 6, 3 e 2 milioni di persone. Questi viaggi sono realizzati con criteri particolari in modo da permettere per esempio ai tedeschi della Prus-

sia orientale di conoscere la Renania, e agli operai di Monaco il porto di Brema e di Amburgo. Altre decine e decine di migliaia hanno avuto modo di compiere estese crociere di diporto a bordo di magnifici transatlantici che sono di proprietà della organizzazione stessa, lungo le coste dell'Olanda, del Belgio, della Francia e lungo i fiordi della Norvegia (nel 1934 per una speciale concessione mi fu permesso di partecipare ad uno di questi viaggi in Norvegia). Il numero dei partecipanti ad una crociera all'isola di Madera è stato nel 1936 di ben 8000 unità rispetto alle 3000 dell'anno precedente; inoltre a quelle che i tedeschi chiamano « *Wanderungen* » (escursioni) parteciparono quest'anno circa 2 milioni di persone.

Ma l'attività della « Kraft durch Freude » non si limita a questo. Un altro campo nel quale essa dedica tutte le sue energie, favorita in questo senza dubbio dallo spirito stesso del popolo tedesco naturalmente sportivo, è l'educazione fisica della popolazione. Per avere un'idea dell'incremento dato a questa attività dalla « Kraft durch Freude » e soprattutto della rispondenza che essa trova nel popolo, basterà tener presente che nel 1937 agli sport organizzati dalla « Kraft durch Freude » hanno partecipato 7 milioni di persone contro i 2,2 milioni del 1935 ed i 5 milioni del 1936.

L'ufficio « *Schönheit der Arbeit* » (bellezza del lavoro) ha mobilizzato, nel 1935, 200 milioni di marchi e nel 1936 ben 400 milioni. Da quando esiste questo ufficio furono realizzate le seguenti opere: 8000 locali di ricreazione; 3000 giardi-

ni; 500 campi sportivi; 200 piscine; 1200 bagni. Inoltre in corrispondenza all'ufficio « *Schönheit der Arbeit* » è stato fondato un altro ufficio chiamato « *Schönheit des Dorfes* » (bellezza del villaggio) il quale ha provveduto già alla realizzazione di 42 « *Gaumusterdörfer* », 34 « *Kreismusterdörfer* », 3 « *Mustergüterdörfer* » e 100 altri sono in via di costruzione.

Un altro ufficio recentemente istituito in seno alla organizzazione « Kraft durch Freude » è quello che va sotto il nome di « *Feierabend* » (serate festive). Questo ufficio si dedica particolarmente e con ottimi risultati allo sviluppo artistico delle masse ed a quello ricreativo. Per quanto riguarda il primo organizza serate teatrali, concerti, esposizioni, ha un proprio corpo artistico, e l'orchestra sinfonica del Reich è al servizio di esso. Si dice che da quando esiste questa organizzazione circa 13 milioni e mezzo di persone abbiano frequentato il teatro della « Kraft durch Freude », e 3 milioni e mezzo i suoi concerti. La parte ricreativa poi è realizzata per mezzo di feste popolari, danze, serate folkloristiche attraverso le quali, specialmente quest'ultime, il Nazional-socialismo intende riportare il popolo al rispetto delle sue tradizioni locali: *Volkstum und Heimat*. Ecco perchè è in queste circostanze che organizza delle settimane propagandistiche dirette a rimettere in onore i vecchi costumi e le antiche tradizioni locali collegate al concetto tanto sentimentale e romantico di Heimat, e, per questa via, a rinvigorire attraverso la giocondità, i vincoli spirituali alla grande patria (*Volk*) riflessa nelle pe-

culiarità della piccola (*Heimat*) le sue tradizioni.

Infine ricorderemo come sono state costruite, ed altre sono in via di costruzione, le cosidette « *Landheime* » (case di campagna), vasti edifici destinati a permettere al lavoratore di passarvi le vacanze in ricreazione e riposo.

È chiaro che per fare tutto questo (viaggi, crociere, escursioni, vacanze di ricreazione ecc.) il lavoratore tedesco deve poter disporre di un certo numero di giornate di ferie. Per quanto ancora oggi manchi in Germania una sistemazione legislativa, il diritto alle ferie è regolato su vasti concetti che sono proprii del Nazional-socialismo per il quale il mantenimento della energia lavorativa ed il rafforzamento della razza, quindi della vita di un popolo, esigono che non lo si costringa continuamente e senza respiro ad una vita che non conosce altro che la fatica degli immensi organismi industriali ed il fumo delle officine.

Per questo, grazie all'intenso lavoro educativo svolto dai « Commissari del Lavoro » è stato possibile generalizzare il diritto alle ferie senza nuove disposizioni legislative all'infuori della legge 20 gennaio 1934 la quale se si astiene dal prescrivere regole fisse, si preoccupa soprattutto di ispirare negli imprenditori un concetto delle ferie tutto nuovo sulla base dello spirito col quale fu realizazta la « *N. S. Gemeinschaft Kraft durch Freude* ».

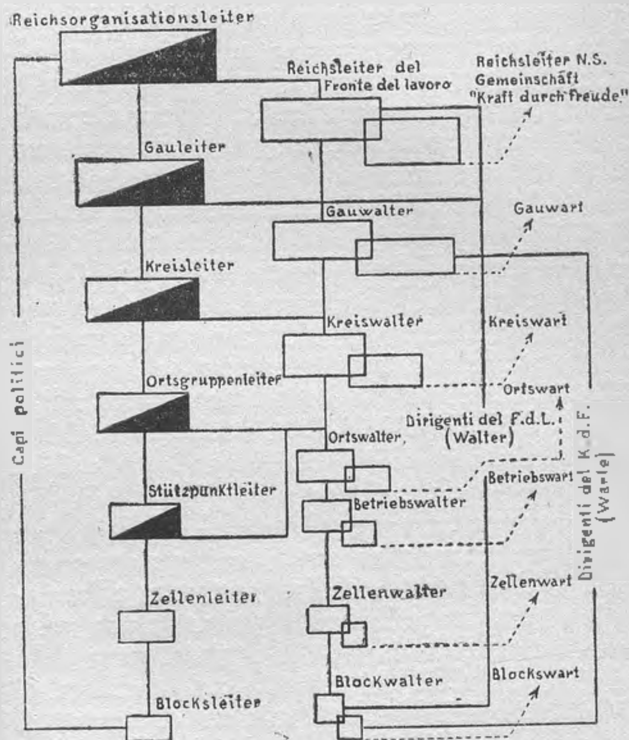
Le fonti dell'attuale diritto alle ferie si trovano nei regolamenti tariffari dei Commissari del Lavoro, obbligatori per i singoli rami dell'industria, ed

inoltre nei numerosi altri accordi volontari raggiunti fra i singoli imprenditori ed il loro personale. Sarebbe interessante esaminare questi regolamenti tariffari circa il diritto alle ferie. Poichè esula dal nostro argomento ci limiteremo a far osservare come il regolamento attuale si differenzia dal vecchio regolamento in tre punti. In primo luogo riguardo alla cosidetta « aspettativa ». Prima dell'avvento al potere del Nazional-socialismo si accordavano agli operai le ferie soltanto dopo che era trascorso un certo tempo relativamente lungo: solitamente due anni. A prescindere dal fatto che non sempre un operaio rimaneva due anni nella stessa industria e quindi cambiando perdeva il diritto stesso rispetto alla nuova industria nella quale veniva assunto, il periodo di lavoro senza intervallo era troppo lungo agli effetti della salute e della resistenza fisica dell'operaio. Il Nazional-socialismo vuole invece che le giornate di ferie siano concesse anche solo dopo un anno e qualche volta meno.

In secondo luogo attualmente si è disposto, nel fissare la durata della vacanza, di tener conto dell'età del lavoratore e dell'appartenenza all'azienda. In terzo luogo le ferie massime di una volta sono diventate le minime di oggi nel senso della loro durata. Così per esempio nelle miniere di carbon fossile le vacanze minime che erano di 3 giorni sono salite da 6 a 10 giorni; nelle miniere di lignite da 3-7 a 6-10; così pure nell'industria metallurgica e nelle altre. In particolare considerazione sono tenute le ferie per la gioventù; in linea di massima si accordano alle classi più gio-

Rappresentazione grafica della organizzazione del Fronte del Lavoro del dr. Selzner.

Direzione generale del N. S. D. A. P.



vani le vacanze più lunghe, il che non è privo di significato se si pensa come prima dell'avvento del Nazional-socialismo, la maggior parte delle industrie non riconoscevano ai giovani il diritto alle vacanze.

In questo modo il Nazional-socialismo mentre riconosce il sacrificio delle masse lavoratrici ed il loro diritto sociale ed umano ad un breve, meritato riposo, mette in condizioni le masse stesse di godere dei vantaggi che esso ha loro preparati attraverso la grande istituzione sociale della « Kraft durch Freude ». La considerazione e la rispondenza che tale organizzazione ha trovato nel popolo testimoniano inconfutabilmente della sua bontà e dei suoi vantaggi.

L'opera nazionale dopolavoristica « Kraft durch Freude » si ripartisce, dal punto di vista organizzativo, in 32 Gaue (regioni) con attualmente 800 Ispettori circondariali, 18.000 Ispettori locali, 17.300 Ispettori di gruppo (*Gau-Kreis-Ortswarte*). Ad essi vanno aggiunti gli Ispettori aziendali (*Betriebswarte*) che assommano a 78.097.

Aggiungeremo che tutti questi collaboratori prestano, quasi senza eccezione, gratuitamente l'opera loro.

IDEOLOGIA E REALTÀ

Fronte del Lavoro e corporativismo italiano.

Per quel complesso di ragioni che Hitler ha chiaramente descritte e precisate nel suo libro « Mein Kampf », da noi precedentemente illustrate, la evoluzione storica in Germania non ha portato nè prima nè dopo il 30 gennaio 1933 alla formazione di un sindacato nazional-socialista, mentre, per contro, ha portato alla soppressione dei vecchi sindacati qualunque fosse il loro colore politico. Persuasivi o no gli argomenti nazional-socialisti in favore del proprio atteggiamento una cosa, che è poi in ultima analisi l'idea fondamentale, è certa: l'atteggiamento anti-sindacale del Nazional-socialismo.

Questa è a nostro avviso la prima caratteristica fondamentale che differenzia la nuova organizzazione sociale nazional-socialista da quella fascista, cioè la legge sulla disciplina del lavoro nazionale tedesca, dalla Carta del lavoro italiana, il Fronte del Lavoro dall'Ordinamento corporativo. Mentre il nazional-socialismo ha soppressi i sindacati volendo eliminare attraverso essi il mezzo della lotta di classe, ed ha inquadrato indistintamente tutti gli iscritti ai vecchi sindacati, alle ces-

sate organizzazioni degli impiegati e degli imprenditori, in un'unica grande organizzazione, ed ha riconosciuto come unità economica ed umana l'impresa, che per la legge 20 gennaio 1934 è diventata la comunità nella quale lavorano in comune per l'incremento dei fini aziendali e per il bene comune del popolo e dello Stato, l'imprenditore come capo dell'azienda, gli impiegati ed operai come gregarii, il fascismo ha fondato il suo ordinamento corporativo sul riconoscimento giuridico dei sindacati, sia dei datori di lavoro sia dei lavoratori, i quali, salvo il rapporto di subordinazione fra associazioni sindacali riconosciute, e salvo il rapporto gerarchico nell'interno delle aziende, che non hanno qui nulla a che vedere, sono reciprocamente sullo stesso piede di uguaglianza anche in considerazione del fatto che tutte sia pure in modo diverso, cooperano al benessere economico nazionale.

Il Fascismo ha mantenuta la distinzione fra imprenditori ed operai poichè la considera come rispondente ad una realtà economica; non per questo il Fascismo ha inteso riconoscere alle due categorie caratteri di disuguaglianza e tanto meno di divisione di classi secondo i criteri del sindacalismo precedente. Per contro datore di lavoro e lavoratore sono in condizioni di perfetta uguaglianza giuridica (dich. VI) e sono messi in condizione di cooperare con parità di forze alla disciplina della produzione attraverso il riconoscimento ufficiale di un sistema sindacale e corporativo che inquadra gli uni e gli altri e li pone entrambi sullo stesso piano. Non solo, ma la vecchia

concezione classista è categoricamente superata poichè datori di lavoro e lavoratori sono semplicemente considerati come fattori della produzione, nella loro qualità di tecnici collaboratori nella produzione, quindi secondo le loro attitudini professionali ed i loro interessi variabili come produttori.

Il Nazional-socialismo naturalmente partendo dalle premesse di quella Comunità nazionale che esso tende a realizzare al disopra degli interessi e degli antagonismi di classe e di casta, conseguente per istinto e logica, ha voluto, distruggendo il sindacato, eliminare una organizzazione che rispondeva per esso ad un concetto di classe in senso sociale. Non si è accorto però di una realtà insopprimibile contro la quale inesorabilmente cozzava la sua logica: precisamente l'esistenza insopprimibile della classe nella realtà della vita, come insopprimibili sono le diversità delle attitudini naturali. Esisteranno sempre sulla faccia della terra e nella realtà della vita sociale, politica, economica di uno Stato, categorie differenti di individui che si raggrupperanno sotto la specie di datori di lavoro e lavoratori. Ora il Nazional-socialismo per giustificate ragioni politiche, distruggendo nelle organizzazioni sindacali e padronali la « classe sociale » non ha ottenuto praticamente altro risultato che quello di un parcellamento atomistico di essa nei singoli individui i quali sono rimasti, nè più nè meno come prima, datori di lavoro e lavoratori, col complesso inevitabile dei loro interessi contrastanti. Ed infatti li ha ritrovati nella realtà dell'azienda, gli uni di fronte

agli altri, come due realtà vitali per nulla spogliate di quegli elementi che sono proprii di ognuna di essi, ed a cui fanno capo interessi diversi e per questo opposti. Come realizzare la collaborazione pacifica delle forze produttive?

Anche in questo punto Fascismo e Nazionalsocialismo sono andati per due vie diverse per quanto dirette allo stesso scopo. Il Fascismo partendo dalle premesse che l'incremento della attività economica e la pace feconda nel mondo del lavoro sono problemi di interesse pubblico e come tali soggetti alle cure dello Stato è ricorso alla organizzazione giuridica di tutte le forze concorrenti alla produzione cioè, in altre parole, alla giuridicità della collaborazione delle energie spesso contrastanti e direttamente interessate sul piano della produzione nazionale. Gli individui sono stati raggruppati intorno ad enti che agiscono nello stesso tempo e nell'interesse dello Stato e nell'interesse degli individui medesimi, enti di diritto pubblico formati dagli stessi interessati. Attraverso questi strumenti, che sono le associazioni professionali, lo Stato ha realizzata la collaborazione giuridica, in quanto elevando le associazioni professionali ad enti di diritto pubblico l'auto-gestione degli interessati è diventata anche gestione nell'interesse dello Stato. In fondo tutta la base dell'ordinamento corporativo italiano risiede proprio in questa coesistenza, non contrastante, ma armonica, di due interessi diversi in cui lo Stato mentre rispetta l'interesse professionale si vale dell'opera degli interessati per le proprie finalità nazionali.

Il nazional-socialismo invece pur riconoscendo che la vita economica di una nazione deve essere considerata come una totalità e quindi, in una certa misura che le condizioni sociali del lavoro devono adattarsi ad una norma comune, di fronte al problema del come realizzare la collaborazione pacifica delle forze produttive (se attraverso un compromesso necessario realizzato per mezzo di disposizioni legali e collettive, oppure per mezzo di obblighi morali) ha scelto questa seconda via. Ha posto cioè l'educazione e l'obbligo morale dell'uomo al disopra delle forme esterne di organizzazione, e ad esse ha affidato il compito di assicurare sia nei confronti dell'imprenditore, sia dei lavoratori, la subordinazione necessaria dei loro interessi particolari alla utilità ed al bene comune del popolo e dello Stato.

Ecco quindi che l'azienda è diventata il centro economico ed umano dove imprenditore e lavoratore s'incontrano, questa volta però legati l'uno all'altro da un legame di fedeltà reciproca, dalla convinzione sincera d'una responsabilità sociale di uomini. In essa i fattori della produzione non devono più perseguire soltanto un fine proprio egoistico, ma sottomettere questo fine alla utilità comune, al bene cioè comune dell'azienda, del popolo e dello Stato. Tutto questo in base ai principii etici, e cioè per nulla economici, di onore, solidarietà, responsabilità, che il Nazional-socialismo ha trasportato dal campo dell'etica su un terreno dove i dogmi del capitalismo pareva li avessero completamente aboliti. Non è una serie più o meno complessa di paragrafi e di regola-

menti, ma piuttosto il legame di una convinzione comune e l'accordo spontaneo e volontario nello spirito di una comunità più grande che devono impedire il prevalere degli egoismi e lo sfrenarsi delle libertà personali. In seno all'azienda l'imprenditore diventa anche il capo dell'impresa e del personale, responsabile del bene dei suoi collaboratori ed al servizio della comunità nazionale: è un essere superiore la cui forza non risiede nelle parole della legge ma piuttosto sulla autorità che deriva ad un uomo che si sente esempio a tutti di responsabilità e di cameratismo. Anche perchè, è naturale, che se l'imprenditore non avesse spiccatamente pronunciato questo senso di responsabilità sociale nei confronti del benessere comune, la libertà concessa all'azienda avrebbe spesso per solo risultato di trasferire il rischio degli affari sulle spalle del lavoratore. Ed è per questa ragione che il nazional-socialismo esige che l'imprenditore abbia profonda la convinzione « socialista », il senso cioè di quella responsabilità sociale verso coloro (i lavoratori) che sono i suoi diretti collaboratori nell'ambito dell'impresa, oltrechè verso il complesso sociale.

Insomma, quella collaborazione fra datori di lavoro e lavoratori su un piano di pacifica comprensione ai fini comuni dell'azienda e dello Stato, mentre il Fascismo l'ha realizzata attraverso la organizzazione giuridica di tutte le forze concorrenti alla produzione con un sistema idealmente perfetto che attraverso l'associazione professionale riconosciuta congiunge gli individui, quali soggetti economici, allo Stato, ossia armonizza gli

interessi particolari delle diverse categorie con le finalità dello Stato, il Nazional-socialismo tende a realizzarla (perchè in realtà la legge sulla disciplina del lavoro nazionale indica piuttosto una tendenza della nuova politica sociale che una concreta ed immediata attuazione) sulla base di concetti ideali ed etici quali la solidarietà, l'onore e la responsabilità, che devono legare fra loro datori di lavoro e lavoratori e che costituiscono la misura di tutti gli atti e rapporti fra le persone che dirigono un'impresa o vi lavorano.

Non è qui il caso di entrare ulteriormente in un esame più approfondito dei due sistemi, quello fascista e quello nazional-socialista per una disamina politico-giuridica di essi allo scopo anche di trarne le conseguenze ed i vantaggi pratici rispetto e alle energie produttive e al raggiungimento di quella pacificazione sociale che è in fondo il fine ultimo di essi. È certo però, se è lecito confrontare le due esperienze, che l'attuale, esistente squilibrio della posizione dell'imprenditore rispetto al lavoratore in seno all'azienda è confermata dal necessario e frequente intervento dei Commissari del Lavoro i quali, autorizzati ad emanare per un gruppo di aziende regolamenti tariffari aventi forza di legge e ad impartire direttive, hanno fatto uso di tale facoltà negli ultimi tre anni in più di 1700 casi. L'attuale è un periodo di transizione poichè la modificazione intrinseca alla quale si aspira potrà essere compiuta soltanto più tardi: quando cioè attraverso l'opera educatrice del Fronte del Lavoro, intesa a formare in coloro che lavorano la coscienza na-

zional-socialista, si sarà ottenuta quella spontanea sensibilità che deriva da ognuno dal sentimento dell'onore sociale per cui imprenditore e lavoratore saranno una forza ed una tendenza nuova nel nuovo ordine sociale ed economico.

Ciò non esclude però, e questo vale per oggi e domani, che la forma associativa a cui si ispira la Carta del lavoro germanica sulla base di un vincolo morale per quanto idealmente perfetta e socialmente seducente, non riesce a trasformare la natura umana dell'uomo; la quale nella realtà pratica e quotidiana della vita, rimane, sia pure saviamente educata, quello che è. Per quanto l'imprenditore ed il lavoratore da lui dipendente abbiano per meta una meta comune, cioè la produzione, non si può dimenticare la realtà la quale non può escludere che oltre questa meta comune vi sia per ciascuno, imprenditore e lavoratore, anche un interesse personale più diretto ed immediato in nome del quale ognuno di essi si dà fatica di accapparrarsi, sul ricavo dell'azienda, la maggior parte dei benefici, in forma di profitto e di salario. Ora in questa lotta che permane al di là di ogni principio etico perchè affonda le sue radici nel profondo della natura umana, il lavoratore rimane strumento dell'imprenditore sia pure in una forma meno aspra. Il sistema ideato dalla nuova legislazione sociale nazional-socialista può essere apprezzato come una bella, una nobile aspirazione, destinata però a tipi di uomini come si vorrebbero, non come sono. Potrà forse anche avvenire che l'elemento ideale ed etico posto alla base di essa trionfi in Germania, in questo paese

cioè che un giorno ha trovata la definizione teorica del principio della lotta di classe.

Non vorremmo però che troppe illusioni fossero state fatte intorno a quello che sarà il miracolo di un lungo lavoro educativo diretto a creare quella convinzione sincera della responsabilità sociale che sta a fondamento del sistema; anche perchè se essa riuscirà a risolvere la divergenza ed il contrasto fra quelli che sono i sentimenti attuali dell'imprenditore e del lavoratore coltivati per decine di anni dalla politica governativa e sindacale dei tempi passati, e la nuova convinzione richiesta dal Nazional-socialismo, non potrà facilmente modificare la natura dell'uomo. Ma allora l'attuazione del nuovo sistema sociale creato dal Nazional-socialismo sarà affidato, più all'opera dei tribunali d'onore sociale, dei Commissari del lavoro e dei Consigli fiduciari, ossia ad un complesso di forze che agiscono dall'esterno. Il che sarebbe la negazione di quegli stessi principii sui quali il Nazional-socialismo intende sviluppare le radici di un sistema sociale nuovo.

L'idea razzista nel fronte del lavoro (1).

L'idea della razza è il motivo centrale e dinamico di tutta la economia ideologica del Nazional-socialismo; motivo che abbiamo sentito confermare durante tutte le giornate del Congresso di Norimberga del 1937 (designato dal Führer co-

(1) Sull'idea razzista in generale si veda tra l'altro per la valutazione critica SCHMIDT, *Rasse und Volk*, *Leipzig*, 1935. - Trad. ital., Morcelliana, Brescia, 1938. Per i riflessi religiosi cfr. Bendiscioli. *Neopaganismo razzista*, Morcelliana, Brescia, 1938.

me quello del lavoro) e soprattutto consacrare ufficialmente con la assegnazione ad Alfredo Rosenberg, fiduciario di Hitler per la formazione intellettuale del partito ed autore di quello che è diventato oramai il libro sacro del razzismo « Il mito del secolo XX », del primo premio nazionale che la Germania ha istituito a favore dei cittadini tedeschi, in sostituzione del premio Nobel.

Ora l'idea della razza, così come la concepisce la dogmatica del razzismo nazional-socialista, non è, come potrebbe sembrare, un'idea, un concetto cioè ideale che abbia un contenuto storico o psicologico che riassuma in sè ed esprima nello stesso momento una tradizione ed una civiltà. Se ciò fosse, sarebbe in realtà un controsenso, un'altra di quelle antinomie interiori che attraverso l'esperienza storica noi abbiamo visto caratterizzare il popolo tedesco. Il germanesimo non è una civiltà ma piuttosto una « Kultur » poichè questa esprime con maggior aderenza alla realtà, l'intimo e profondo sforzo dello spirito tedesco di concepirsi come una energia primitiva protesa verso un continuo divenire, una energia dominatrice e soprattutto propria, le cui testimonianze poetiche e religiose propriamente germaniche furono rivelate un giorno al popolo tedesco. Per questo l'idea della razza, così come la concepisce il Nazional-socialismo non potrebbe esprimere la civiltà del popolo tedesco, giunta cinquecento anni in ritardo su quella latina, anche perchè se ciò fosse, essa intaccherebbe l'idea stessa nella sua pretesa purezza: la civiltà del popolo tedesco non è

la risultante della propria tradizione storica, intesa nel complesso multiforme delle sue manifestazioni, ma il prodotto composito in cui si ritrovano le tracce incancellabili del contributo fondamentale dell'antichità classica, del cristianesimo, del rinascimento, dell'Italia, della Spagna, dell'Inghilterra e della Francia; in altre parole di tutto un mondo diverso e per nulla germanico.

Nè tanto meno l'idea della razza, secondo il Nazional-socialismo risponde ad un concetto morale che riassuma in sè una propria tradizione rispetto a quelli che possono essere sistemi di vita sociale, culto della famiglia, concezione etica della vita e dei costumi, sistema di pensiero e di cultura, attraverso un concetto cioè che permetta al Nazional-socialismo di conservare, custodire, esaltare e difendere quelli che sono gli elementi formatori ed informatori della unità morale di un popolo e nella fattispecie del popolo tedesco. Se ciò fosse, se il concetto della razza assurgesse ai termini di una espressione simbolica ed ideale trascendendo quindi la materia per spiritualizzarla, la concezione razzista del Nazional-socialismo sarebbe meno materiale e biologica di quello che è, e soprattutto meno nociva, pericolosa ed arbitraria nelle sue conseguenze. Non solo agli effetti interni della vita politica, sociale, religiosa, culturale, artistica, giuridica ecc. del popolo tedesco, ma anche nei confronti della storia e del patrimonio delle altre Nazioni. Per essa Alfredo Rosenberg nel suo libro « Il mito del secolo XX » osa affacciare l'ipotesi della origine tedesca del Fascismo affermando che esso è giunto fino a Roma ed

al mezzogiorno d'Italia, « nuovamente dal settentrione » (*der wieder von Norden kommenden Faschismus*); ed Otto Banghert nel suo libro « *Deutsche Revolution* » parlando e confrontando Fascismo e Nazional-socialismo non si scompone di affermare « In ambedue noi vediamo la espressione rivoluzionaria del sangue nordico, che dà nuovamente ordine e disciplina ad un'epoca caotica. Il Fascismo è nato nella Lombardia, così abbondantemente imbevuta di sangue germanico; in quella regione, nella quale un tempo fiorì la rinascenza, satura della energia creatrice del settentrione ».

Naturalmente questo dogmatismo di schietta marca materialista, che nello sforzo di allineare sotto un unico denominatore comune, non si sgomenta di deformare ogni verità e soprattutto di chiudere l'idea religiosa di umanità in un aspro involucro di orgoglio e di egoismo, trova la propria materia nell'elemento razziale, più che nella tradizione e nella civiltà, dal quale si sprigiona come una energia spontanea e primitiva tutta la vita del popolo tedesco. L'idea della razza è presa dal Nazional-socialismo in senso biologico, è vista nell'elemento sangue che diventa il valore e la misura di tutte le cose, la base su cui ogni individuo deve fondare, con piena ed assoluta fedeltà, la sua morale, la sua verità, la sua religione. Da questo elemento razziale per il quale il popolo tedesco si sente fisicamente, materialmente, politicamente forte, il Nazional-socialismo pretende realizzare e difendere quella unità nazionale, senza chiedere l'aiuto a concetti estranei alla sua pe-

culiarità per costruire quelle ragioni della sua unità che nè storia, nè religione, nè geografia gli possono in qualche modo offrire.

Soffermandosi a considerare la storia della Germania il Nazional-socialismo non poteva far a meno di constatare che essa oltre ad essere una fra le storie di popoli più complicata presenta i caratteri di una continua anarchia senza unità. Non solo perchè questa unità non potè mai essere realizzata definitivamente da quando nel IX secolo in seguito allo smembramento dell'impero carolingio si delineò la prima massa che doveva costituire la futura Germania, ma anche perchè dei due tentativi che furono fatti, ieri quello della dominazione austriaca per opera degli Absburgo e più vicino a noi dalla Prussia, nessuno ha offerto una dinastia che potesse diventare, in virtù della sua durata nel tempo, una dinastia nazionale, capace cioè di riassumere in sè una tradizione ed una storia, così come invece i Capeti lo fecero per la Francia.

A questa insufficenza della sua storia incapace di offrire al popolo tedesco i motivi tanto desiderati della sua unità, nemmeno la religione poteva venire in soccorso; terra natale della riforma, che la portò per alcuni decenni al centro dello sviluppo storico europeo, la Germania deve a Lutero la perdita di quel solo elemento unitario che essa possedeva ancora all'inizio del 500: quello religioso. La riforma, da cui derivarono, come abbiamo già precedentemente accennato nei secoli che seguirono, i contrasti religiosi che dominarono tutta la vita spirituale europea incidendo pro-

fondamente sulla costituzione interna e sulle relazioni reciproche fra gli Stati, ha portato alla formazione di una Germania protestante contro una Germania cattolica, ad una divisione cioè della coscienza religiosa di un popolo le cui conseguenze inevitabili si sono fatte sentire da allora ad ogni passo della storia del popolo tedesco e si continuano oggi.

Infine anche dal punto di vista geografico la Germania, a differenza per esempio dell'Italia e della Francia, non ha un suo centro. Berlino non rappresenta, come Roma e Parigi, rispetto ai loro paesi, oltrechè il centro storico-politico anche quello geografico. Capitale del Reich è sempre la città dello Stato che nella molteplicità complicata e contrastante degli Stati germanici, si è imposta politicamente, così come ieri nella storia del popolo tedesco si sono imposte Vienna e Francoforte. L'ostilità che sempre in Germania la scelta di una capitale ha suscitato intorno a sè, è proprio derivata dal fatto che ogni città si è presentata sotto l'aspetto della sua veste politica, quindi dominatrice, e non sotto quello della sua veste geografica.

Per questo complesso di ragioni il Nazionalsocialismo volendo ricostruire uno Stato esclusivamente germanico, o meglio di nazionalità germanica, asserendo di non poter disporre a fondamento della sua unità nè un popolo, nè una storia, nè una tradizione, nè una civiltà, nè una religione, ha creduto di dover far ricorso all'elemento razziale, cio alla razza che andrà a cercare non senza grandi sforzi, lontana nel tempo, al di là del

medio evo, nei tempi barbari e mitologici della sua incontaminata purezza.

In tal modo attraverso la esaltazione dell'elemento sangue il Nazional-socialismo si sente portato logicamente ad esaltare ciò che è propriamente germanico, quindi nazionale (*völkich*) e l'idea di Nazione non si ravvisa più in una società naturale di uomini, conformati da unità di territorio, di origini, di costituzioni, di lingua a comunanza di vita e di coscienza morale, che soprattutto porta con sè l'eredità di tutta la sua esistenza storico-spirituale che si ripiega sul passato e si protende verso l'avvenire, ma dalla comunità del sangue, da questa comunanza biologica in cui risiedono le segrete ed occulte energie della sua unità, ed attraverso la quale il Nazional-socialismo vuole ricondurre il popolo tedesco alle sue tradizioni ed al suo spirito, restituirgli la coscienza di sè medesimo e la fede nei suoi destini ([1]). Poichè secondo Rosenberg, una nuova storia incomincia quando una razza è rimasta vittoriosa sopra un'altra, si rendeva necessario vivere un mito e creare un tipo, per costruire sopra di esso lo Stato e l'esistenza. È nato così il mito del sangue che informa di sè, secondo una nuova concezione (*Weltanschauung*) tutti gli aspetti della vita del popolo tedesco, e dal quale sprigiona tutto un programma di azione.

Sul piano sociale questo mito si è risolto ed ha trovato la sua espressione nel Fronte del Lavoro. Partendo da quelle premesse fondamen-

([1]) A questo proposito cfr. SCHMIDT, *Razza e nazione*, - Morcelliana, Brescia, 1938.

tali e proprie del mito per cui è il sangue che determina nell'uomo il suo pensiero ed i suoi sentimenti, gli stretti ed indissolubili legami fra la sua anima, il suo spirito ed il suo corpo, in una negazione quindi metafisica di ogni trascendente spiritualità, il Nazional-socialismo vede nella natura e particolarmente nel legame del sangue una prima limitazione naturale alla libertà dell'uomo, nel senso che esso si trova fin dalla sua origine indissolubilmente legato al suo popolo. Questa appartenenza che porta naturalmente l'uomo ad uno stato di avversione verso tutti coloro che non gli sono comuni nel sangue, e per contro, a simpatizzare verso gli altri, quelli cioè con i quali ha in comune questo elemento fondamentale, è causa in lui di un bisogno primario: quello di vivere in comunità con altri uomini che gli sono uguali per ragioni di sangue. Questo perchè è soltanto in una comunità così formata che egli sente di potersi sviluppare pienamente, realizzare la sua attività e soprattutto raggiungere la libertà sociale che è condizionata razzialmente, poichè legata alla esistenza di una comunità razzialmente omogenea. (*Volksgemeinschaft*).

Ora il Fronte del Lavoro è proprio la concezione organica della comunità intesa in senso biologico, nel quale l'uomo è connesso biologicamente col tutto, tutto che rappresenta non una semplice somma di individui casualmente legati insieme, ma un organismo vivente il quale, come per tutte le altre manifestazioni della natura, consiste di parecchie parti che agiscono organica-

mente una con l'altra ed una nell'altra, e nel quale soltanto è possibile all'uomo realizzare pienamente la sua vita di lavoro. In esso l'uomo si trova a contatto dell'uomo senza distinzione di classe, di professione, di attività, in una armonica ed organica comunità di lavoro, sulla base del vincolo comune razziale. Ed è in questo modo che il Nazional-socialismo, attraverso il Fronte del Lavoro, intende trovare quella che esso ritiene la giusta forma della vita comune del popolo tedesco, sviluppando in esso quella coscienza biologica alla quale affida il miracolo della realizzazione della « *Volksgemeinschaft* » che costituisce la sua meta più alta.

Non solo, ma quella stessa collaborazione sociale fra datori di lavoro e lavoratori o meglio fra il capo dell'impresa ed i suoi dipendenti, che il Fronte del Lavoro deve realizzare inculcando negli amministratori la comprensione dei giusti diritti del loro personale e nel personale la comprensione delle condizioni e delle possibilità dell'impresa, nasce e si realizza proprio in base a questa coscienza sociale a carattere biologico. I concetti di onore, solidarietà, responsabilità ai quali il Nazional-socialismo si richiama e soprattutto richiama i destinatari di essi perchè si sentano legati nei loro atti e nei loro rapporti, in modo tale che in seno all'azienda, centro del mondo economico-sociale nazional-socialista, l'armonia delle forze lavoratrici prevalga sugli egoismi degli interessi particolari e delle libertà personali, se rispondono ai principii etici che il Nazional-socialismo ha trasferiti sul terreno dei rapporti economici, non per

questo il loro fondamento originario è meno biologico e materialista di quanto non possa sembrare. Il vincolo di fedeltà reciproca che deve legare imprenditore e lavoratore nella convinzione sincera di una responsabilità sociale nasce proprio da quella comunità di sangue che è comune ad entrambi, si genera cioè dalla stessa partecipazione razziale, alla quale ogni individuo umano deve restare fedele.

Da questa fedeltà di ogni individuo umano alla propria razza [1], che è poi in fondo la fedeltà sociale verso la comunità, si vuole la fedeltà di ogni singolo verso ogni altro singolo e cioè il rapporto di comprensione che deve legare fra loro capo dell'impresa e personale, in quanto ognuno partecipa della stessa comunità razziale.

E poichè la posizione dell'uomo nel popolo non è quella di semplice parte, poichè il popolo non è semplicemente l'insieme di tutte le cellule, ma per contro ogni uomo, così come ogni cellula rispetto al corpo umano, forma poi i diversi organi determinati a diverse funzioni, ne deriva che questi organi possono realizzare i loro compiti se esiste in seno ad essi quel legame organico del singolo col singolo che permette al tutto di rispondere alla funzione a cui è chiamato.

In questo modo da questa base razziale dovrebbe nascere la responsabilità sociale che è emanazione di quella coscienza biologica alla quale il Nazional-socialismo affida il compito della riedi-

---

(1) Questo spiega come praticamente gli ebrei siano esclusi dal Fronte del Lavoro.

ficazione e per la quale in ognuno deve essere presente il senso della propria participazione a collaborare in perfetta uguaglianza a questa opera, senza distinzione di classe, di censo, di averi, di professione. Tradirà la sua razza ed il suo popolo colui che, a seconda della sua posizione nella comunità aziendale, non adempierà coscienziosamente ai suo doveri, e col suo contegno si renderà indegno del rispetto inerente alla sua posizione, e soprattutto non cosciente della propria responsabilità non si metterà al servizio dell'azienda subordinando il bene proprio al bene collettivo. È così che sul piano sociale la stretta unione fra il capo dell'azienda da una parte e gli impiegati ed operai dall'altra, nell'ambito della comunità aziendale, dovrebbe realizzare quella pace sociale del lavoro, che è il fine ultimo del Fronte del Lavoro, e che trova la sua premessa fondamentale nell'elemento razziale.

Ideologia e realtà.

È facile scorgere, in tutta la economia del libro, come nostra costante cura sia stata quella di esporre obiettivamente per quanto era possibile le linee generali del nuovo sistema sociale che si è venuto preparando nella Germania del Terzo Reich ad opera del Nazional-socialismo.

Non ripetiamo qui le nostre riserve sui presupposti razzisti che sono a base di tutta l'ideologia nazista e, quindi, indirettamente del Fronte del Lavoro, che ne rappresenta la manifestazione sociale concreta. Se dovessimo soffermarci sui pre-

supposti dottrinali dovremmo pur chiarire come, abolendo l'associazione (elemento naturale dell'*affectio societatis*) nel mondo del lavoro, il Nazional-socialismo abbia compromesso uno dei fondamenti della civiltà economica, ma qui ci limitiamo invece a mettere in rilievo più o meno direttamente la rispondenza che il sistema sociale nazista ha riscontrato nella realtà, non soltanto come adesione di masse, ma soprattutto come possibilità di attuazione e realizzazione. Noi già abbiamo visto come le legge 20 gennaio 1934 sulla disciplina del lavoro nazionale essendo il frutto dello stesso fremito e ritmo irresistibile della rivoluzione nazional-socialista, supera qualche volta e sotto certi aspetti la stessa evoluzione naturale dei rapporti sociali ed osa affermare principi propri e cioè nazional-socialisti, che, se possono anche essere encomiabili dal punto di vista delle aspirazioni, non potranno tuttavia essere realizzati integralmente che dopo una lunga educazione di quelli che sono i cooperatori direttamente interessati.

Ecco quindi come il gioco dei rapporti fra ideologia e realtà nello studio del nuovo sistema sociale tedesco diventa un fattore fondamentale che va tenuto costantemente presente. Anche perchè sarebbe sbagliato e soprattutto inutile lo studio delle nuove formule in sè e per sè, nella loro ragione storica e nel loro sviluppo ideologico e psicologico, senza tener presente i destinatari di esse, che si riassumono tutti nella stessa espressione « realtà » la quale non è altro in fondo che la vita sociale dell'uomo nel complesso delle sue

necessità e dei suoi problemi. Se così non fosse, le formule sociali si ridurrebbero a dei semplici schemi vuoti, e la realtà inutilmente costretta ad inquadrarsi entro le linee generali di essi, finirebbe un giorno non solo per sottrarsi completamente, ma per riprendere su di essi il proprio sopravvento.

Per questo, volendo apprezzare nel suo giusto valore il nuovo sistema sociale tedesco e la legge sulla disciplina del lavoro nazionale allo scopo di giudicare obiettivamente la sua realizzazione pratica, non bisogna perdere di vista le divergenze, tutt'altro che trascurabili, e certamente tutt'ora esistenti, che persistono fra la personalità di molti di coloro che devono realizzare il nuovo sistema ed applicare la nuova legge, e l'ideale che il Nazional-socialismo si è proposto di attuare e raggiungere. Ripetiamo, troppi sono gli elementi che concorrono a rendere profonda la tensione fra la realtà attuale ed il programma nazional-socialista, tensione che non fa che provocare sempre nuovi problemi e quindi difficoltà, che troppo spesso il Nazional-socialismo affida alla buona volontà di tutti gli interessati formati alla nuova ideologia.

Siamo perfettamente d'accordo che i dirigenti del Reich modificando il sistema nazionale del regolamento dei rapporti di lavoro, trovandosi nella necessità di dovere liquidare al più presto possibile e nel modo più radicale tutto un sistema che apparteneva al passato, hanno riconosciuta la necessità che la realizzazione della nuova opera dovesse innanzi tutto esser affidata al raggiungimento di un'altra meta, essenziale e presupposta

per il conseguimento della prima, e precisamente la trasformazione del sentimento e della sensibilità sociale degli stessi interessati alla vita economica. Di qui l'importanza assunta dal Fronte del Lavoro, dai cui risultati dipende quindi la realizzazione del nuovo sistema sociale tedesco. Ma gli è che in questo modo il legislatore dovendo considerare gli uomini e le forze economiche non come esso le trovava, ma come avrebbero dovuto essere, ha finito per parlare a tutto un mondo di là da venire, non ancora preparato o soltanto in via di formazione. E se i principii ideali messi avanti dal Nazional-socialismo hanno una loro importanza dinamica che non può e non deve essere sottovalutata (l'onore, la solidarietà, la responsabilità ecc.), non per questo ci si deve nascondere le difficoltà che sorgono non soltanto dalla attuazione del sistema, già per sè molto complessa per i presupposti ideologici che esige, ma anche perchè sono in gioco, per la sua concreta ed assoluta realizzazione, quegli elementi propri della natura umana che nessuna convinzione politica può facilmente superare e vincere.

Consideriamo per esempio il cosidetto « *Führerprinzip* » (il principio d'autorità), precetto fondamentale che è proprio di ogni organizzazione nazional-socialista, e che il Nazional-socialismo intende realizzare anche sul piano economico-sociale. Secondo questo principio tutte le decisioni vengono prese da un uomo che è a Capo dell'azienda, il quale è incondizionatamente responsabile e deve essere sostenuto dalla fiducia dei suoi seguaci ed assistito da consiglieri, i quali

però non formano un collegio che decida a maggioranza. Essi vengono molto consultati, anche insieme, ma non collegialmente e la decisione spetta al Capo responsabile, non ad una maggioranza formata da una procedura di votazione. Questo principio è stato pure introdotto in larga misura nell'amministrazione statale. Senonchè c'è indubbiamente qualche cosa di problematico nel trasferire il « *Führerprinzip* » dal dominio politico-militare a quello puramente economico e sociale, se non altro perchè la scelta dei Capi in esso segue altri metodi ed altre direttive rispetto a quelle seguite nel campo politico e militare. Come noi abbiamo visto quando abbiamo parlato della legge che disciplina il lavoro nazionale, la dottrina giuridica si è sforzata anche sul piano economico-sociale di sostituire al concetto, fino allora esistente di relazioni individuali, un concetto di ordinamenti e comunità concrete basato appunto sul principio politico del *Führer*. Il Capo forma con i suoi seguaci (*Gefolgschaft*) una Comunità; egli deve rimanere in contatto continuo con essi e godere continuamente la loro fiducia. Gli uomini sottoposti al Führer non sono suoi strumenti privi di volontà, ma formano il suo seguito. Permodochè i concetti di « *Führer e Gefolgschaft* » sono indivisibili. L'impresa industriale diventa quindi una « Comunità » (*Betriebsgemeinschaft*) e l'entrata in essa non è più concepita dalla nuova teoria come un contratto obbligatorio bilaterale di lavoro, conchiuso fra un datore di lavoro ed un lavoratore, ma viene concepita come analoga all'entrata in una Comunità.

Le difficoltà tuttavia che si presentano alla realizzazione sul piano economico-sociale di questo principio sono tutt'altro che trascurabili e della loro evidenza lo stesso Hitler si è reso conto nel suo libro: « È il più grande errore credere che si possa, dal nulla, col solo uso della forza, iniziare di colpo una riorganizzazione determinata, senza disporre in precedenza di un certo numero di persone già in possesso di una mentalità formata allo scopo. In questo caso come sempre al disotto della forma esterna, il cui meccanismo è facile a crearsi, resterà lo spirito che riempie questa forma. Per esempio, con un semplice ordine è possibile adattare il principio di autorità (*Führerprinzip*) ad un organismo dello Stato. Ma non si avrà vitalità che quando la sua evoluzione si sarà fatta a poco a poco fino dal suo più modesto inizio, e quando, dopo parecchi anni, il numero necessario dei Capi sarà disponibile, grazie a quella selezione continua che impone la dura realtà della vita ».

Non per questo il Nazional-socialismo poteva rinunciare ad applicare anche alla vita economica e sociale quegli stessi principi, da esso ritenuti fondamentali, di autorità e di personalità. Essendo una concezione della vita e del mondo, una « *Weltanschauung* », doveva comprendere integralmente tutti i campi della vita nazionale, e per conseguenza non poteva trascurare o abbandonare ad altri principi la vita economica e sociale. C'è però un pericolo che deriva dalla tendenza (ed i tedeschi non ne sono privi) a formare uno schema centralizzatore e burocratico del prin-

cipio del Führer, per applicarlo senza particolari considerazioni di opportunità e di distinzione, in ogni campo ed a tutte le circostanze.

In altre parole è il pericolo che deriva (ed è sempre il concetto sul quale ci permettiamo d'insistere) dal trascurare la realtà concreta, quella che non si adatta facilmente agli schemi prefissi ed alle formule, ma vuole ed esige che schemi e formule traggano da essa le ragioni stesse della loro esistenza. In fondo creare uno schema significa comprendere la realtà, se si vuole che lo schema si adatti alla realtà. Ora è certo che il nuovo sistema sociale creato dal Nazional-socialismo, la cui realizzazione dipende esclusivamente dai risultati che col tempo il Fronte del lavoro otterrà, nel risolvere i rapporti fra ideologia e realtà non sempre forse ha considerato questo fattore essenziale, o se lo ha considerato lo ha visto trasformato nel tempo come risultato della nuova educazione nazional-socialista. Per il momento siamo ancora nell'incerto e nello sperimentale, e non possiamo far a meno che attendere i futuri sviluppi.

Non per questo il Fronte del Lavoro è per un altro senso venuto meno ai suoi scopi. Dare cioè la possibilità al Nazional-socialismo coll'organizzare totalitariamente tutte le forze produttive inquadrate indistintamente in una sola enorme organizzazione, di perseguire la sua politica sul piano economico e su quello sociale. Di fronte ai grandi problemi della creazione delle possibilità di lavoro per venire incontro ai milioni di disoccupati ed alla necessità di una ripresa del proprio

prestigio militare che rendeva necessario un programma di riarmo inteso ad assicurare la difesa della Germania, il Fronte del Lavoro ha offerto al Nazional-socialismo il modo di poter utilizzare al massimo tutte le forze costruttive del paese evitando che qualsiasi scossa di carattere economico e sociale venisse a turbare l'opera che si veniva compiendo. Per mezzo di questa immensa organizzazione capillare che è il Fronte del Lavoro, le direttive politico-economico-sociali emanate dall'alto si distribuiscono in tutti i gangli della vita tedesca e la loro attuazione sul terreno pratico viene assicurata da quel vasto sistema di controllo che per esso il Governo esercita su ogni ramo di attività. I risultati di questo sistema (che esulano dalle ragioni del nostro studio) sono stati recentemente considerati in due volumi critici americani (¹). Certo però che rimane aperto per il futuro il problema: quale delle due vie la Germania prenderà fra il ritorno ad una maggiore libertà d'azione dell'impresa privata ossia della economia in generale (che sarebbe in fondo la tendenza che il Nazional-socialismo afferma oggi per il domani) e un perfetto socialismo di Stato?

FINE

(¹) V. TRIVANOVITCH: *Economic Development of Germany under National-Socialism* - New York, 1937.

GERMANICUS: *Germany - The last four Years. - An Independent examination of the results of national socialism.* - New York, 1937.

APPENDICE

I

LEGGE SUL LAVORO NAZIONALE

(20 Gennaio 1934)

SEZIONE I

Capo dell'azienda e Consiglio Fiduciario

§ 1.

Nell'azienda lavorano in comune per l'incremento dei fini aziendali e per il bene comune del popolo e dello Stato, l'imprenditore come capo (Führer) dell'azienda, gli impiegati e gli operai quali gregari (Gefolgschaft).

§ 2.

1) Il capo dell'azienda decide nei confronti dei gregarii in tutte le questioni aziendali, in quanto sono regolate dalla presente legge.

2) Egli deve avere cura del bene dei gregari. Questi gli debbono serbare la fede fondata sulla comunità aziendale.

§ 3.

1) Trattandosi di persone giuridiche e di collettività di persone, i rappresentanti legali sono i capi dell'azienda.

2) L'imprenditore o(trattandosi di persone giuridiche e di collettività di persone, i rappresentanti legali) possono farsi sostituire da persona che ricopre una carica responsabile nella direzione dell'azienda, ciò è obbligatorio, quando essi non dirigano personalmente l'azienda. Per affari di minore importanza possono incaricare anche un'altra persona.

3) Se al capo dell'azienda viene tolta con decisione irrevocabile dal Tribunale d'onore, in conformità al § 38, la capacità d'essere capo, dev'essere nominato un altro capo dell'azienda.

§ 4.

1) Ai fini della presente legge sono considerate aziende anche le amministrazioni.

2) Aziende accessorie e parti d'aziende, collegate all'azienda principale da una direzione comune, sono considerate aziende autonome soltanto se sono topograficamente distanti in misura notevole dall'azienda principale.

3) Le disposizioni della presente legge, ad eccezione dei §§ 32 e 33, non si applicano alle navi della navigazione marittima, interna ed aerea ad al loro equipaggio.

§ 5.

1) A fianco del capo dell'azienda, che dia normalmente occupazione ad almeno 20 persone, si pongono fiduciari con funzione consultiva, scelti fra i gregari. Essi formano con lui e sotto la sua guida il Consiglio Fiduciario dell'azienda.

2) A sensi delle disposizioni sul Consiglio Fiduciario, sono considerati gregari anche i lavoratori a domicilio che da soli, o con i loro famigliari, lavorino principalmente per la stessa azienda.

§ 6.

1) Il Consiglio Fiduciario ha il dovere di sviluppare la fiducia reciproca in seno alla comunità aziendale.

2) Il Consiglio Fiduciario ha il compito di discutere tutte le misure che giovano al miglioramento della produttività, alla formazione ed alla applicazione delle condizioni generali di lavoro, particolarmente del regolamento aziendale, all'applicazione ed al miglioramento delle misure atte a prevenire gli infortuni, al rafforzamento della solidarietà di tutti gli appartenenti all'azienda tra di loro e con l'azienda, e al bene di tutti i membri della comunità. Deve inoltre adoperarsi per la composizione di tutti i dissidi nell'ambito della comunità aziendale. Deve essere sentito

prima che vengano applicate multe in base al regolamento aziendale.

3) Il Consiglio Fiduciario può demandare a determinati fiduciari alcuni compiti proprii.

§ 7.

1) Il numero dei fiduciari è di:

due	nelle	aziende	che	occupano	da	20	a	49	persone
tre	»	»	»	»	»	50	a	99	»
quattro	»	»	»	»	»	100	a	199	»
cinque	»	»	»	»	»	200	a	399	»

2) Il loro numero aumenta di un fiduciario, sino ad un massimo di 10, per ogni ulteriore gruppo di 300 persone occupate nell'azienda.

3) Si deve provvedere alla nomina dello stesso numero di sostituti.

4) Nella scelta dei fiduciari vanno considerati adeguatamente impiegati, operai, lavoratori a domicilio.

§ 8.

Dovrà essere fiduciario soltanto chi abbia compiuto il 25esimo anno di età, appartenga da un anno almeno all'azienda o all'impresa ed abbia lavorato almeno per 2 anni nella stessa od affine professione o mestiere. Deve possedere i diritti civili e politici, appartenere al « Fronte del Lavoro tedesco », distinguersi per esemplari qualità personali e dare affidamento di sostenere sempre senza riserva la causa dello Stato nazionale. Nella prima nomina di fiduciari, avente luogo dopo l'entrata in vigore della presente legge, si può prescindere dal presupposto della appartenenza da un anno all'azienda.

§ 9.

1) Il capo dell'azienda compila nel mese di marzo di ogni anno, di concerto col capo dell'organizzazione nazionalsocialista delle cellule aziendali, un elenco dei fiduciari e dei loro sostituti. I gregari dovranno tosto pronunciarsi sull'elenco mediante votazione segreta.

2) Qualora tra il capo dell'azienda ed il capo dell'organizzazione nazional-socialista delle cellule aziendali non si giunga ad un accordo sui fiduciari da proporsi e sui loro sostituti, o un consiglio fiduciario non posso essere costituito per un'altra ragione, in particolare se l'elenco non sia approvato dai gregari, il Commissario del Lavoro (Treuhander) può nominare fiduciari e sostituti nel numero necessario.

§ 10.

1) Nella giornata del lavoro nazionale (1° maggio) i membri del Consiglio Fiduciario si impegnano solennemente dinanzi ai gregari a servire nell'esplicamento del loro ufficio soltanto il bene dell'azienda e della collettività, subordinando a quello i propri interessi individuali, e ad essere d'esempio con la loro condotta di vita e nell'adempimento del loro dovere agli appartenenti all'azienda.

2) Se in un'azienda i presupposti per l'istituzione di un Consiglio Fiduciario si verificano soltanto dopo l'epoca prevista al § 9 alinea I, la nomina dei fiduciari (§ 9) e l'insediamento del Consiglio Fiduciario debbono essere tosto effettuati.

§ 11.

L'ufficio del Consiglio Fiduciario ha inizio dopo l'insediamento — di regola al 1° maggio — e termina al 30 aprile d'ogni anno.

§ 12.

Il Consiglio Fiduciario deve essere convocato dal capo dell'azienda secondo l'occorrenza. La convocazione deve avvenire quando la metà dei fiduciari lo richieda.

§ 13.

1) L'ufficio dei fiduciari è un ufficio onorifico: per il suo espletamento non può essere concessa alcuna retribuzione. Per la perdita di tempo lavorativo necessaria per l'adempimento di compiti, dev'essere corrisposta la retri-

buzione consueta. Le spese necessarie debbono essere rimborsate dalla direzione dell'azienda.

2) L'attrezzatura necessaria e l'occorrente per un adempimento regolare dei compiti incombenti al Consiglio Fiduciario, debbono essere messi a disposizione della Direzione dell'azienda. Il capo dell'azienda è obbligato a dare ai fiduciari le informazioni necessarie all'adempimento dei loro compiti.

§ 14.

1) L'ufficio di fiduciario ha termine, a prescindere dalla rinuncia volontaria, con l'uscita dall'azienda. La disdetta del rapporto d'impiego di un fiduciario non è ammessa. salvo che essa si renda necessaria in seguito alla chiusura dell'azienda o di un reparto di essa, o che avvenga per una ragione che da diritto alla disdetta del rapporto d'impiego senza l'osservanza di un termine di preavviso.

2) Il Commissario del lavoro può revocare un fiduciario aziendale per mancanza di idoneità tecnica personale. In caso di revoca il fiduciario cessa dall'ufficio con la comunicazione scritta della deliberazione del Commissiario del Lavoro al Consiglio Fiduciario.

3) Inoltre il fiduciario cessa dal proprio ufficio col passaggio in giudicato di una decisione del tribunale d'onore che condanni alle penalità del § 38 n. 2 a 5.

§ 15.

Al posto dei fiduciari che lascino la loro carica o siano temporaneamente impediti subentrano i sostituti nell'ordine risultante dalla lista delle proposte. Se non vi sono più sostituiti, vengono nominati dal Commissario del Lavoro nuovi fiduciari per il rimanente periodo d'ufficio del Consiglio Fiduciario.

§ 16.

Contro decisioni del capo dell'azienda sulla formazione delle condizioni generali di lavoro, in specie del regolamento aziendale (§ 6 alinea 2), la maggioranza del Consiglio Fiduciario dell'azienda può ricorrere senza indugio per iscritto al Commissario del Lavoro, se le decisioni sem-

brano incompatibili con le condizioni economiche o sociali dell'azienda. L'efficacia della decisione presa dal capo dell'azienda non viene sospesa dal ricorso.

§ 17.

Se più aziende economicamente o tecnicamente affini, oppure unite dallo stesso scopo aziendale, sono riunite nelle mani di un imprenditore, questi, o, se non dirige egli stesso l'impresa, il capo dell'impresa da lui designato, deve nominare per consulenza in questioni sociali, un consiglio composto da membri dei Consigli Fiduciari delle singole aziende.

SEZIONE II

Commissari del Lavoro (Treuhänder)

§ 18.

1) Per le circoscrizioni economiche di maggiore importanza, la cui delimitazione viene fissata dal Ministro del Lavoro del Reich, di concerto col Ministro dell'Economia del Reich e col Ministro dell'Interno del Reich, vengono nominati Commissari del Lavoro. Essi sono funzionari statali (del Reich) e sottostanno al controllo d'ufficio del Ministero del Lavoro del Reich. La loro sede è determinata dal Ministro del Lavoro del Reich di concerto col Ministro dell'Economia del Reich.

2) I Commissari del Lavoro si debbono attenere alle direttive e alle istruzioni del Governo del Reich.

§ 19.

1 I Commissari del Lavoro debbono avere cura del mantenimento della pace del Lavoro. Per l'adempimento di questo compito devono:

1° - sorvegliare la formazione e l'attività dei Consigli Fiduciari e decidere in caso di controversia;

2° - nominare e revocare fiduciari delle aziende, a sensi dei §§ 9 alinea 2, 14 alinea 2 e 15;

3° - decidere in seguito a ricorso del Consiglio Fiduciario in conformità al § 16; possono effettuare essi stessi la regolamentazione necessaria, annullando la decisione del capo dell'azienda;

4° - decidere nei casi di progettati licenziamenti secondo il § 20;

5° - sorvegliare l'applicazione delle disposizioni sul regolamento aziendale (§§ 26 e segg.);

6° - fissare norme direttive e regolamenti tariffari e sorvegliare la loro applicazione in conformità ai presupposti del § 32;

7° - cooperare nell'esplicamento della giurisdizione sociale d'onore giusta il § 35 e segg.);

8° - tenere sempre informato in conformità alle dettagliate istruzioni del Ministro del Lavoro del Reich e del Ministro dell'Economia del Reich il Governo del Reich sullo sviluppo politico-sociale.

2) Il Ministro del Lavoro del Reich e il Ministro dell'Economia del Reich possono affidare ai Commissari del Lavoro ulteriori compiti, entro i limiti della legge.

3) I Commissari del Lavoro possono demandare a un Comitato di periti (§ 23 alinea 3) la trattazione delle pendenze di cui alinea 1 al n. 3. La decisione è lasciata al Commissario del Lavoro.

§ 20.

1) L'imprenditore di un'azienda è obbligato a dare avviso scritto al Commissario del Lavoro prima di licenziare.

a) in aziende che occupano normalmente meno di cento persone, più di nove prestatori d'opera;

b) in aziende che occupano normalmente almeno cento persone, il dieci per cento dei prestatori d'opera normalmente occupati nell'azienda, oppure più di cinquanta prestatori d'opera entro quattro settimane.

2) I licenziamenti futuri che debbono essere notificati a sensi dell'alinea 1, hanno effetto prima del decorso di quattro settimane dalla ricezione dell'avviso da parte del Commissario del Lavoro, soltanto con l'approvazione di quest'ultimo; il Commissario del Lavoro può dare l'approvazione

anche con effetto retroattivo. Può anche disporre che i licenziamenti non abbiano effetto se non prima del decorso di due mesi al massimo dopo dato l'avviso. In quanto i licenziamenti non vengono effettuati entro quattro settimane dopo il termine a partire dal quale essi hanno effetto giusta le proposizioni 1 o 2, l'avviso s'intende come non dato. Resta impregiudicato il diritto al licenziamento in tronco.

3) Se l'imprenditore non è in grado di occupare per l'intera giornata lavorativa il personale sino al termine indicato nell'alinea 2, il Commissario del Lavoro può concedere che l'imprenditore addivenga per tale periodo nella sua azienda ad una riduzione del tempo lavorativo (« diluizione » del lavoro). In tal caso però le ore lavorative settimanali di un prestatore d'opera non possono essere ridotte a meno di 24 ore. Nel caso della « diluizione » del lavoro, l'imprenditore ha facoltà di diminuire corrispondentemente la paga o lo stipendio di coloro che lavorano con orario ridotto; la diminuzione ha però soltanto effetto nell'epoca in cui cesserebbe il rapporto di lavoro secondo le disposizioni generali di legge o quelle di contratto.

4) Nei confronti di aziende che periodicamente aumentano il loro lavoro in una determinata epoca dell'anno (imprese stagionali) o che non lavorano di regola più di tre mesi all'anno (imprese a campagna), non trovano applicazione dell'alinea 1 a 3 ai licenziamenti dipendenti da tale speciale natura dell'azienda.

§ 21.

In quanto l'ampiezza e le speciali condizioni economiche della sua circoscrizione lo richiedano, il Ministro del Lavoro del Reich può mettere alle dipendenze del Commissario del Lavoro degli incaricati, ai quali il Ministro del Lavoro del Reich o il Commissario del Lavoro possono demandare in tutto od in parte i compiti di quest'ultimo per una determinata zona o per determinati rami d'industria, oppure per determinati compiti. Gli incaricati sono tenuti ad osservare le istruzioni del Ministro del Lavoro del Reich e del Commissario del Lavoro.

§ 22.

1) Chi contravviene ripetutamente e deliberatamente a disposizioni generali scritte dal Commissario del Lavoro, che esso emana in adempimento dei suoi compiti, è punito con

una multa; in casi di speciale gravità la multa può essere sostituita o accompagnata dalla pena della *detenzione*.

Il procedimento penale ha luogo soltanto su istanza del Commissario del Lavoro.

2) La condanna a una pena pubblica non esclude che si proceda per infrazione a l'onore sociale in dipendenza dell'azione per la quale è comminata una pena pubblica.

§ 23.

1) I Commissari del Lavoro nominano per la propria consulenza in questioni generali o di principio inerenti alla sfera dei loro compiti, un Consiglio dei periti scelti nei differenti rami dell'economia della loro circoscrizione. I periti debbono essere scelti per tre quarti dagli elenchi di proposta del Fronte Tedesco del Lavoro, che deve proporre in prima linea un numero rilevante di elementi adatti dei Consigli Fiduciari delle aziende del distretto fiduciario, tenendo conto dei diversi gruppi professionali e dei diversi rami dell'economia. Capi di aziende e Fiduciari debbono entrare a far parte nell'elenco in numero approssimativamente uguale. I Commissari del Lavoro possono nominare un quarto dei periti necessari, scegliendoli tra altre personalità adatte del loro distretto.

2) In quanto sia attuato mediante leggi del Governo del Reich un ordinamento corporativo dell'economia, il Fronte Tedesco del Lavoro deve proporre di concerto con le Corporazioni i periti che esso deve designare.

3) I Commissari del Lavoro possono inoltre nominare per la propria consulenza nel caso singolo un comitato d'esperti.

§ 24.

Prima d'iniziare la loro attività, i periti debbono prestare giuramento nelle mani del Commissario del Lavoro. Essi debbono giurare che eserciteranno imparzialmente le funzione di perito secondo la loro migliore scienza e coscienza, di non perseguire interessi particolari e di servire soltanto il bene della collettività. Per la prestazione del giuramento vale analogalmente il § 481 del O. P. C. (Reichsgesetzblatt I, pag. 821).

§ 25.

I Commissari del Lavoro e le altre autorità tedesche, nei limiti della loro competenza, sono tenuti a prestarsi assistenza d'ufficio reciproca nell'esecuzione della presente legge.

SEZIONE III

Regolamento Aziendale
e
Regolamento Tariffario

§ 26.

In ogni azienda che dia normalmente occupazione ad almeno venti operai e impiegati il capo dell'azienda deve emanare un regolamento aziendale scritto per i gregari dell'azienda (§ 1).

§ 27.

1) Nel regolamento aziendale debbono essere inserite le seguenti condizioni di lavoro:

1° - inizio e fine del regolamentare tempo di lavoro quotidiano e degli intervalli di riposo;

2° - tempo e modalità della corresponsione del salario;

3° - le basi per il computo del lavoro a cottimo a prezzo accordato, in quanto nell'azienda si lavori a cottimo o a prezzo accordato;

4° - disposizioni sul genere, sull'entità e sul modo di riscossione delle penalità, quando queste siano previste;

5° - le ragioni per le quali la disdetta del rapporto di lavoro possa avvenire senza l'osservanza di un periodo di preavviso, in quanto non si intenda limitarsi alle cause previste dalle leggi;

6° - l'impiego delle somme salariali la cui perdita è stata causata da scioglimento illegale del rapporto di lavoro, in quanto la perdita sia prevista nei limiti delle disposizioni legali, dal regolamento dell'azienda o dal contratto di lavoro.

2) In quanto altre leggi o decreti contengono disposizioni sul contenuto obbligatorio del regolamento di lavoro che vanno oltre le disposizioni dell'alinea 1, essi conservano la loro validità.

3) Nel regolamento aziendale possono essere inserite, accanto alle disposizioni prescritte dalle leggi, anche disposizioni sull'entità del salario e su altre condizioni di lavoro, inoltre ulteriori disposizioni sull'ordinamento dell'azienda, sulla condotta del personale dell'azienda e sulla prevenzione d'infortuni.

§ 28.

1) L'applicazione di ammende nei confronti del personale è ammessa soltanto per infrazioni all'ordine o alla sicurezza dell'azienda. Le multe non possono superare la metà del salario medio giornaliero; per infrazioni gravi da specificarsi, possono però essere previste ammende sino a raggiungere l'ammontare intero del salario medio giornaliero. Il Ministro del lavoro del Reich decide sull'impiego delle ammende.

2) L'applicazione delle ammende ha luogo da parte del capo dell'azienda o di una persona da lui incaricata, in seguito a discussione in seno al Consiglio fiduciario (§ 6), quando esista.

3) Le disposizioni del comma 1 e 2 valgono anche per l'applicazione delle ammende concordate nel contratto di lavoro in aziende per le quali un regolamento aziendale non è prescritto.

4) In aziende per le quali è prescritto un regolamento aziendale, le cause contemplate dalla legge, per cui la disdetta del rapporto di lavoro può avvenire senza osservare il periodo di preavviso, non possono essere estese o aumentate da contratto di lavoro.

§ 29.

In quanto nel regolamento aziendale venga fissata la retribuzione per operai e impiegati, devono inserirsi delle tariffe minime stabilite in modo da lasciare un margine per la rimunerazione del singolo membro dell'azienda in relazione alle prestazioni. In genere deve essere considerata la possibilità di un'adeguata ricompensa per le prestazioni speciali.

§ 30.

Le disposizioni del regolamento aziendale vincolano gli appartenenti all'azienda quali condizioni minime.

§ 31.

1) Una copia del regolamento aziendale e eventualmente del regolamento tariffario vigente per l'azienda, dev'essere affissa in ogni reparto d'azienda in luogo adatto accessibile agli appartenenti all'azienda.

2) Il regolamento aziendale entra in vigore il giorno dopo la sua affissione, a meno che esso non fissi un altro termine. Su richiesta dev'essere consegnata a coloro che sono occupati nell'azienda una copia del regolamento aziendale.

§ 32.

1) Il Commissario del Lavoro può stabilire, previa discussione in un comitato di esperti (§ alinea 3) norme direttive per il contenuto di regolamenti aziendali e contratti di lavoro individuali.

2) Se per la tutela dei prestatori d'opera di un gruppo di aziende entro il distretto assegnato al Commissario del Lavoro si rende assolutamente necessario la fissazione di condizioni minime per il regolamento dei rapporti di lavoro, il Commissario del Lavoro può emanare per iscritto un regolamento tariffario, previa consultazione di un comitato di periti (§ 23 alinea 3); il § 29 si applica per analogia. Le disposizioni del regolamento tariffario sono obbligatorie, quali condizioni minime, per i rapporti di lavoro da essi regolati. Disposizioni contrarie inserite nei regolamenti aziendali sono nulle. Il Commissario del Lavoro può escludere nel regolamento tariffario la giurisdizione del lavoro per cause civili derivanti da un rapporto di lavoro o di tirocinio regolati dal regolamento tariffario, nella stessa misura in cui ciò era possibile alle parti del contratto tariffario secondo la legge sui tribunali del lavoro.

3) Le norme direttive ed i regolamenti tariffari debbono essere pubblicati dal Commissario del Lavoro.

§ 33.

1) Rendendosi necessaria l'emanazione di norme direttive giusta il § 32 alinea 1 o di un regolamento tariffario aventi validità per un territorio che superi in modo rilevante il distretto d'un Commissario del Lavoro, il Ministro del Lavoro del Reich designa per il regolamento un Commissario del Lavoro straordinario. Il Ministro del Lavoro del Reich può nominare inoltre Commissari del Lavoro straordinari per l'espletamento di determinati compiti.

2) I §§ 18 alinea 2, 22, 23 alinea 3, 24, 25 e 32 si applicano anche analogamente al Commissario del Lavoro straordinario.

3) I Commissari del Lavoro debbono sorvegliare l'applicazione, entro il loro distretto, delle norme direttive e dei regolamenti tariffari emanati da un Commissario del Lavoro straordinario, a meno che in casi speciali il Ministro del Lavoro del Reich non affidi anche questo compito ad Commissario del Lavoro straordinario.

§ 34.

Per i lavoratori a domicilio, che normalmente lavorano da soli o coi loro congiunti e con non più di due aiutanti estranei, valgono per analogia nei confronti dei loro committenti le disposizioni del § 32 alinea 2 e 3 e del § 33. Il Ministro del Lavoro del Reich o il Commissario del Lavoro possono parificare per causa della loro dipendenza economica a tali lavoratori a domicilio, altri lavoratori a domicilio, appaltatori del lavoro a domicilio (Zwischenmeister) e altre persone assimilabili ai prestatori d'opera.

SEZIONE IV

La Giurisdizione d'onore sociale

§ 35.

Ogni membro di una comunità aziendale è responsabile per l'adempimento coscienzioso dei doveri che gli in-

combono in conformità della sua posizione entro la comunità aziendale. Con la sua condotta egli deve mostrarsi degno della stima che la sua posizione nella comunità aziendale comporta. In particolar modo egli deve dedicare, nella coscienza della propria responsabilità, tutte le sue forze al servizio dell'azienda e subordinarsi al bene comune.

§ 36.

1) Gravi violazioni dei doveri sociali fondati sulla comunità aziendali vengono punite, quali infrazioni all'onore sociale, dai tribunali d'onore. Tali infrazioni si verificano quando:

1° - gli imprenditori, capi dell'azienda o altro personale di sorveglienza, abusando del proprio potere nell'azienda, sfruttino dolosamente il lavoro dei gregari ed offendano il loro onore;

2° - qualche gregario comprometta la pace del lavoro mediante dolosa istigazione degli altri gregari; in specie quando quale fiduciario si permetta coscientemente intromissioni illecite nella gestione dell'azienda o turbi continuamente con dolo lo spirito di comunanza entro la comunità aziendale;

3°) - membri della comunità aziendale rivolgano ripetutamente con leggerezza lagnanze o istanze infondate al Commissario del Lavoro o contravvengono ostinatamente alle sue disposizioni scritte;

4° - membri del consiglio fiduciario rivelino senza autorizzazione informazioni riservate, segreti d'azienda, d'affari venuti a loro conoscenza nell'adempimento dei loro compiti e come tali qualificati.

2) Funzionari pubblici e soldati non sottostanno alla giurisdizione d'onore sociale.

§ 37.

L'azione avanti il tribunale d'onore contro le violazioni dell'onore sociale indicate a § 36 si prescrive in un anno. La prescrizione decorre dal giorno in cui è stata commessa la violazione dell'onore.

§ 38.

Le pene del tribunale d'onore sono:

1° - l'ammonizione;

2° - la diffida;

3° - la multa sino a diecimila Reichsmark;

4° - la perdita della capacità d'essere capo dell'azienda (§§ 1 a 3) o di esercitare la funzione di Fiduciario (§§ 5 e segg.).

5°) l'allontanamento dell'attuale luogo di lavoro. Il tribunale d'onore può prescrivere in tal caso un termine di preavviso diverso dal preavviso di licenziamento fissato dalla legge o convenuto.

§ 39.

1) Se contro un membro dell'azienda è stata promossa azione penale pubblica per un reato, dev'essere sospeso il procedimento presso il tribunale d'onore per gli stessi fatti.

2) Qualora nel procedimento penale sia stata pronunciata l'assoluzione, una procedura avanti il tribunale d'onore per i fatti discussi nel procedimento penale; ha luogo solo in quanto questi fatti giustifichino per sè stessi e indipendentemente dalla fattispecie di un'azione contemplata dalla legge penale, una punizione del tribunale d'onore.

3) Se nel procedimento penale è stata pronunciata una condanna, il presidente del tribunale d'onore deve decidere se non debba avere ulteriore corso il procedimento avanti il tribunale d'onore.

§ 40.

In quanto le disposizioni che seguono non dispongano diversamente, trovano applicazione, per analogia, al procedimento avanti il tribunale d'onore, le disposizioni dell'ordinamento di procedura penale sul procedimento nelle cause penali di competenza dei Tribunali collegiali di prima istanza (Landgericht) e le disposizioni dei §§ 155 n. 11, 176, 184 a 198 della legge sull'ordinamento giudiziario. Non ha luogo l'intervento del Pubblico Ministero.

§ 41.

1) Sulle violazioni dell'onore sociale decide su istanza del Commissario del Lavoro un tribunale d'onore, da costituire per ciascun distretto di Commissario del Lavoro.

2) Il tribunale d'onore è composto d'un magistrato da nominare dal Ministro della Giustizia del Reich di concerto col Ministro del Lavoro del Reich, quale presidente, dal capo d'un azienda e da un Fiduciario quali assessori. I capi di azienda e i Fiduciari debbono essere scelti dal presidente del tribunale d'onore da elenchi di proposte compilati dal Fronte Tedesco del Lavoro secondo quanto dispose il § 23; essi debbono essere scelti nell'ordine dell'elenco, però debbono essere scelte possibilmente persone appartenenti allo stesso ramo d'industria dell'imputato.

§ 42.

Prima d'iniziare le loro funzioni, gli assessori debbono prestare giuramento nelle mani del Presidente di adempiere coscienziosamente le incombenze della loro carica.

§ 43.

Denuncie per violazioni dell'onore sociale da parte degli appartenenti ad un'azienda, debbono essere presentate per iscritto, con l'indicazione delle prove al Commissario del Lavoro nel cui distretto ha sede l'azienda. Non appena il Commissario del Lavoro viene a conoscenza, mediante una denuncia o per altra via, di una grave infrazione all'onore sociale, egli deve indagare lo stato delle cose, sentire particolarmente anche l'imputato e decidere sulla opportunità di adire il tribunale d'onore. Il Commissario del Lavoro deve allegare all'istanza di apertura del procedimento avanti il tribunale d'onore le risultanze delle indagini da lui svolte.

§ 44.

Il presidente del tribunale d'onore deve intraprendere egli stesso o far eseguire le necessarie ulteriori indagini.

§ 45.

Il presidente del tribunale d'onore può respingere l'istanza di apertura del procedimento avanti il tribunale d'onore perchè infondata. Il Commissario del Lavoro può, qualora la istanza venga respinta, proporre istanza di discussione orale avanti il tribunale d'onore entro una settimana dalla notifica della delibera di reiezione.

§ 46.

1) Se il presidente del tribunale d'onore ritiene giustificata l'istanza del Commissario del Lavoro, egli può infliggere l'ammonizione, la diffida o la multa fino a cento reichsmark. Contro tale decisione l'imputato e il Commissario del Lavoro possono fare opposizione per iscritto presso il tribunale d'onore oppure mediante processo verbale presso la cancelleria, entro una settimana dalla decisione.

2) Facendo tempestivamente opposizione si procede alla discussione orale dinanzi al tribunale d'onore, salvo che l'opposizione non venga ritirata prima dell'inizio della discussione stessa.

§ 47.

1) Se il presidente del tribunale d'onore non decide egli stesso (§ 46 alinea 1 periodo I), egli deve fissare udienza per la discussione orale dinanzi al tribunale d'onore.

2) Il Tribunale d'onore delibera secondo il proprio libero convincimento sulle risultanze di una discussione orale pubblica. Esso può sentire su istanza e d'ufficio testimoni e periti sotto il vincolo del giuramento, come pure ordinare la produzione di altre prove. Il presidente del tribunale d'onore può escludere il pubblico dalla discussione.

§ 48.

1) Il Commissario del Lavoro ha diritto di assistere alla discussione orale e di fare proposte.

2) L'imputato si può fare rappresentare alla discussione orale da un difensore munito di procura scritta.

§ 49.

1) Contro le sentenze del tribunale d'onore è sempre ammesso il ricorso in appello da parte del Commissario del Lavoro, da parte dell'imputato soltanto se è stata pronunciata condanna ad una multa superiore a cento RM. o ad una delle pene del § 38 n. 4 e 5. Sull'appello decide la corte d'onore del Reich.

2) L'appello deve essere proposto per iscritto presso il tribunale d'onore e con processo verbale presso la cancelleria entro due settimane dalla notifica della sentenza. Esso ha effetto sospensivo.

§ 50.

La corte d'onore del Reich ha la sua sede a Berlino. Essa delibera con l'intervento di due alti magistrati da nominarsi dal Ministro della Giustizia del Reich di Concerto col Ministro del Lavoro del Reich, di cui uno deve eleggersi quale presidente, l'altro quale assessore, nonchè di (§ 3) un capo dell'azienda e di un fiduciario e di una persona da designarsi quale assessore del governo del Reich. Il § 41 alinea 2 periodo 2 trova applicazione per analogia.

§ 51.

1) La corte d'onore del Reich deve riesaminare integralmente la sentenza del tribunale d'onore: essa non è vincolata agli accertamenti di quest'ultimo e può con facoltà discrezionali modificare la decisione impugnata.

2) Per il procedimento dinanzi la Corte d'onore del Reich valgono analogamente i §§ 42, 44, 47 alinea 2 e 48.

§ 52.

Il Commissario del Lavoro può ritirare la istanza al tribunale d'onore sino alla decisione da parte del presidente del Tribunale d'onore, oppure sino alla pronuncia della sentenza di prima istanza.

§ 53.

1) Le somme provenienti da multe debbono essere versate alla cassa del Reich, salvo diverse disposizioni del Ministro del Lavoro del Reich.

2) L'esecuzione di una condanna ad una multa ha luogo a mezzo del Commissario del Lavoro in base ad una copia autentica del dispositivo della sentenza, rilasciata dal funzionario del tribunale deliberamente addetto al rilascio di atti autentici munita del certificato di esecutorietà secondo le disposizioni sull'esecuzione delle sentenze nelle cause civili.

§ 54.

Se è stata pronunciata la perdita della capacità d'essere capo dell'azienda o Fiduciario, oppure l'allontanamento dell'attuale luogo di lavoro, il Commissario del Lavoro deve sorvegliare l'esecuzione della sentenza.

§ 55.

1) Le spese dei tribunali d'onori relative a case o persone occorrenti, come pure della Corte d'onore del Reich, sono sostenute dal Reich.

2) Le spese del procedimento possono essere poste interamente o in parte a carico dell'imputato.

SEZIONE V

La tutela in caso di licenziamento

§ 56.

1) Se un impiegato o un operaio viene licenziato dopo essere stato occupato un anno nella stessa azienda o nella stessa impresa, egli può, trattandosi di un'azienda che occupi normalmente dieci persone, rivolgere istanza di revoca

del licenziamento al Tribunale del Lavoro entro due settimane dal ricevimento della comunicazione del licenziamento, quando sia iniquamente gravoso e non richiesto dalle condizioni dell'azienda.

2) Se nell'azienda esiste un Consiglio Fiduciario, all'istanza dev'essere unito un certificato del Consiglio Fiduciario, da cui risulti che la questione della prosecuzione del rapporto sia stata discussa senza esito in seno al Consiglio Fiduciario. Si può prescindere dalla produzione del certificato se il licenziato prova di essersi rivolto, entro cinque giorni dal ricevimento della comunicazione di licenziamento al Consiglio Fiduciario senza che questo gli abbia rilasciato il certificato predetto entro cinque giorni dalla richiesta.

§ 57.

1) Se il Tribunale decide la revoca del licenziamento, nella sentenza dev'essere fissata d'ufficio un'indennità nel caso che l'imprenditore rifiuti la revoca.

2) Quando non sia esclusa la provvisoria esecuzione della sentenza giusta il § 62 alinea 21 periodo 2 della legge sui Tribunali di Lavoro, l'imprenditore deve dichiarare al licenziato entro tre giorni dalla notifica della sentenza se egli sceglie la revoca del licenziamento o l'indennità.

Se egli non si pronuncia entro il termine, s'intende scelta l'indennità.

Il termine è rispettato mediante una lettera spedita per posta prima della sua scadenza. Per il fatto di scegliere la revoca del licenziamento, l'imprenditore non viene impedito di ricorrere in appello contro la sentenza. Se in seguito al ricorso in appello l'azione viene respinta, la revoca del licenziamento perde con tale data il suo effetto.

3) Se nella sentenza d'appello l'indennità viene determinata diversamente, il termine fissato all'alinea 2 decorre nuovamente dalla notifica della sentenza d'appello.

§ 58.

Nella determinazione dell'indennità bisogna tener conto adeguatamente sia della posizione economica del licenziato, sia della potenzialità economica dell'azienda. L'indennità

è commisurata alla durata del rapporto di lavoro; essa non può superare i quattro dodicesimi della retribuzione di lavoro dell'ultimo anno.

§ 59.

In caso di revoca di licenziamento l'imprenditore è obbligato a corrispondere al licenziato, per il periodo fra il licenziamento e la ripresa del rapporto, la paga o lo stipendio. Il § 615 periodo 2 del codice civile è applicato per analogia.

L'imprenditore può inoltre mettere in conto prestazioni di diritto pubblico che il licenziato abbia ottenute nel frattempo sui mezzi dell'assistenza ai disoccupati o della previdenza pubblica e deve restituire tali somme all'ente che ha effettuato la prestazione.

§ 60.

Qualora il licenziato abbia concluso nel frattempo un nuovo contratto di lavoro, egli ha il diritto di ricusare la prosecuzione del rapporto col primo imprenditore.

Egli deve informare l'imprenditore oralmente oppure mediante lettera spedita per posta, immediatamente dopo il ricevimento della dichiarazione dell'imprenditore contemplata al § 47 alinea 2 e 3 ed in ogni caso non oltre i 3 giorni successivi. Non pronunciandosi, egli decade dal diritto di ricusazione. Se egli fa uso di questo suo diritto, gli dev'essere corrisposto la paga o lo stipendio soltanto per il periodo tra il licenziamento e il giorno dell'inizio del nuovo rapporto di lavoro. Il § 59 periodo 2 e 3 è applicato per analogia.

§ 61.

1) Un operaio o impiegato che sia licenziato senza l'osservanza del periodo di preavviso, può fare, nel procedimento in cui fa valere l'inefficacia di tale licenziamento, contemporaneamente istanza di revoca del licenziamento, giusta il § 56 per il caso che il licenziamento venga ritenuto efficace per il prossimo termine legalmente ammissibile di licenziamento. L'istanza è ammessa soltanto fino al termine della discussione orale di prima istanza. Il termine fis-

sato al § 56 alinea 1 s'intende osservato se l'azione è stata promossa entro due settimane dal licenziamento. In questo caso non trova applicazione la disposizione del § 56 alinea 2.

2) Se nel caso dell'alinea 1 viene accolta l'istanza di revoca del licenziamento il diritto alla paga per il periodo sino al giorno in cui acquista efficacia il licenziamento, non viene pregiudicato dall'indennità fissata a sensi del § 57.

§ 62.

I §§ 56 e 61 non si applicano ai licenziamenti dati in base ad un obbligo imposto dalla legge o da un regolamento tariffario.

SEZIONE VI

Il lavoro nei servizi pubblici

§ 63.

Le disposizioini di cui alle sezioni I a V della presente legge non si applicano agli impiegati ed operai delle amministrazioni ed aziende del Reich, dei singoli Stati del Reich (Länder), della banca del Reich, della Società delle Ferrovie del Reich, dell'impresa « Reichsautobahnen » (autostrade), dei comuni (unione di comuni) e di altri enti, fondazioni ed istituzioni di diritto pubblico. Per tali rapporti si fa luogo ad un disciplinamento per legge speciale.

SEZIONE VII

Disposizioni finali e transitorie

§ 64.

1) La legge sulla disciplina del lavoro nazionale entra in vigore, in quanto si tratti di provvedimenti per la sua applicazione e delle disposizioni finali e transitorie dei

§§ 64, 70 e 72, col giorno della promulgazione, in quanto si tratti della disposizione di cui al § 73, col 1° Aprile 1934. Per il resto entra in vigore unitamente alle modifiche di leggi e ordinanze contemplate nei §§ 65 e 69 col 1° maggio 1934, in quanto il Ministro del Lavoro del Reich, di concerto col Ministro dell'Economia del Reich, non fissi un altro termine.

2) Il Ministro del Lavoro del Reich è autorizzato ad emanare di concerto col Ministro dell'Economia del Reich ed in quanto attenga alla sezione VI, anche di concerto col Ministro delle Finanze del Reich e col Ministro degli Interni del Reich, decreti con contenuto giuridico e disposizioni amministrative generali per l'esecuzione ed il completamento della presente legge, allontanandosi in ciò da disposizioni legislative vigenti.

§ 65.

Sono abrogate le seguenti leggi e ordinanze:

1° - la legge sui Consigli Aziendali unitamente alle ordinanze e alle disposizioni emanate in base a tale legge;

2° - la legge sul bilancio aziendale ed il conto aziendale di perdite e profitti del 5 febbraio 1921 (Reichsgesetzbl. pag. 159);

3° - la legge sulla delegazione dei membri del Consiglio aziendale nel Consiglio di sorveglianza del 15 febbraio 1922 (Reichsgesetzbl. pag. 209) col regolamento per le elezioni;

4° - la legge sulle rappresentanze aziendali e sulle associazioni economiche del 4 aprile 1933 (Reichsgesetzbl. I pag. 161) ad eccezione degli art. III e V unitamente alle ordinanze emanate per le disposizioni abrogate.

5° - la legge per la modifica della legge sulle rappresentanze aziendali e sulle associazioni economiche del 26 settembre 1933 (Reichsgesetzbl. I pag. 667);

6° - l'ordinamento sui contratti tariffari unitamente alle disposizioni emanate in base a tale decreto;

7° - l'ordinamento sulla conciliazione del 30 ottobre 1933 (Reichsgesetzbl. I pag. 1043) e il secondo decreto per l'attuazione dell'ordinanza sulla conciliazione del 29 dicembre 1923 (Reichsgesetzbl. 1924 I pag. 9);

8° - la legge sui Commissari del Lavoro del 19 maggio

1933 (Reichsgesetzbl. I pag. 285) con l'ordinanza di esecuzione del 13 giugno 1933 (Reichsgesetzbl. I pag. 368) e la legge sul trasferimento dei compiti residuali dei conciliatori ai Commissari del Lavoro del 20 luglio 1933 (Reichsgesetzbl. I pag. 520);

9° - la legge sugli assessori dei tribunali del lavoro e delle autorità di conciliazione e dei comitati tecnici, per il lavoro a domicilio del 18 maggio 1933 (Reichsgesetzbl. I pag. 276) ad eccezione dell'art. I, § 4;

10° - l'ordinanza relativa a provvedimenti di sospensione e cessazione dell'ordinanza sulla chiusura di aziende e sulla riduzione di lavoro del 15 ottobre 1923 (Reichsgesetzbl. I pag. 983) unitamente alle disposizioni emanate in base all'ordinanza;

11° - l'ordinanza riguardante la chiusura di aziende che forniscono alla popolazione gas, acqua, elettricità, del 10 novembre 1920 (Reichsgesetzbl. pag. 1865).

§ 66.

1) I tribunali del lavoro perdono la competenza per le contestazioni civili ed i casi numerati al § 2 alinea I, N. 4 e 5 della legge sui tribunali del lavoro, in quanto non si tratti di procedimenti pendenti. In conformità sono abrogate le disposizioni del § 10 della legge sui tribunali del lavoro, riguardanti la capacità processuale, dei §§ 63 e 71 della legge sui tribunali del lavoro sul procedimento in casi speciali e dei §§ 80 e 90 della legge sui tribunali del lavoro, riguardanti il procedimento per ordinanza.

2) Nelle disposizioni della legge sui tribunali del lavoro sulla nomina degli assessori, le associazioni economiche di datori di lavoro e di prestatori di lavoro o delle unioni di tali associazioni sono sostituite dal Fronte tedesco del lavoro; le disposizioni del § 23 alinea I periodo 3 e dell'alinea 2 della presente legge si applicano analogamente.

3) Il § II della legge sui tribunali del lavoro assume la seguente formulazione: « Sono ammessi dinanzi ai tribunali del lavoro come mandatari processuali o assistenti legali i dirigenti e impiegati degli uffici di consulenza legale da istituirsi separatamente per imprenditori da un lato, per operai ed impiegati dall'altro, dal Fronte del Lavoro, in quanto queste persone non curino professionalmente oltre a tali

patrocini, questioni legali di terzi dinanzi ai tribunali, nonchè avvocati che nel singolo caso siano autorizzati dal Fronte del Lavoro a rappresentare una parte. Comunque non possono essere mandatari processuali o assistenti legali, le persone che curino professionalmente questioni legali di terzi dinanzi ai tribunali.

Dinanzi ai tribunali provinciali del lavoro e la Corte del lavoro dei Reich le parti devono farsi rappresentare da avvocati mandatari processuali; ogni avvocato ammesso presso un tribunale tedesco è autorizzato ad assumere la rappresentanza.

Il Ministro del Lavoro del Reich di concerto col Ministro dell'Economia del Reich e col Ministro della Giustizia del Reich può parificare mediante ordinanza altri enti (associazioni, corporazioni) agli uffici di consulenza legale del Fronte del Lavoro designati all'alinea I per la rappresentanza legale dei suoi membri.

4) Per i procedimenti pendenti all'entrata in vigore della disposizione dell'alinea 3 dinanzi ai tribunali provinciali del lavoro, continuano ad essere ammessi i rappresentanti ammessi quali mandatari processuali a sensi delle disposizioni fino ad ora vigenti.

5) Nella prima nomina degli assessori dei tribunali provinciali del lavoro in base alla presente legge, non è richiesto il requisito dell'attività triennale quale assessore presso un ufficio funzionante da tribunale del lavoro.

6) Per le controversie indicate al § 48 alinea 2 della legge sui tribunali del lavoro, il Commissario del Lavoro può determinare in un regolamento tariffario la competenza di un tribunale del lavoro di per sè territorialmente incompetente.

7) Nei casi di cui ai §§ 56 segg. della presente legge, la copia in forma esecutiva di una sentenza di accoglimento della citazione viene rilasciata al licenziato soltanto se egli prova che l'imprenditore ha ricusato la revoca del licenziamento o non si è pronunciato entro i termini fissati al § 57 alinea 2 e 3 della presente legge. La prova può essere data anche mediante asseverazione in luogo di giuramento.

8) Nei casi di cui ai §§ 56 segg. della presente legge, non ha luogo una revisione alla Corte del Lavoro del Reich.

9) Il Ministro del Lavoro del Reich ed il Ministro della Giustizia del Reich sono autorizzati a pubblicare nel « Reich-

sgesetzblatt » la legge sui tribunali del lavoro apportando le modifiche risultati dalla presente legge e da leggi e decreti anteriori, in nuova formulazione, eliminando eventuali contraddizioni del testo della legge; in tale occasione possono anche disciplinare nuovamente le prescrizioni sui comitati di assessori (§§ 29, 38) e l'esclusione della giurisdizione del lavoro (IV parte della legge sui Tribunali del lavoro) adattandole alle prescrizioni del § 32 alinea 2 della presente legge.

§ 67.

1) Sono abrogate le disposizioni dei §§ 18 e 48 della legge sul lavoro a domicilio del 27 giugno 1923 (Reichsgesetzblatt I pag. 462 e 730) nella formulazione della legge sulla tutela del salario nel lavoro a domicilio dell'8 giugno 1933 (Reichsgesetzblatt I pag. 347) riguardanti la costituzione ed i compiti di comitati tecnici e l'ordinanza sui comitati tecnici per il lavoro a domicilio del 28 novembre 1924 (Reichsgesetzblatt I pag. 757).

2) Il Ministro del Lavoro del Reich è autorizzato:

1° - a prolungare in nuova formulazione nel « Reichsgesetzblatt » la legge sul lavoro a domicilio del 27 giugno 1923 nella formulazione della legge sulla tutela del salario nel lavoro a domicilio dell'8 giugno 1933, apportando le modifiche risultanti dalla presente legge ed eliminando in tale occasione eventuali contraddizioni del testo della legge;

2° - emanare decreti con contenuto giuridico e disposizioni di attuazione per assicurare il passaggio dell'attività dei comitati tecnici ai Commissari del Lavoro.

§ 68.

1) L'ordinanza sulla durata del lavoro nella formulazione della pubblicazione del 14 aprile 1927 (Reichsgesetzblatt pag 110) è modificata come segue:

1° - il § 2 assume la seguente formulazione:

« Per quei rami d'industria o per quei gruppi di prestatori di lavoro la cui attività richieda normalmente e in notevole misura una prestazione discontinua o di semplice attesa, può essere provveduto mediante un regolamen-

to tariffario, oppure, in quanto questo non esista, o, pur essendo, non consideri condizioni di lavoro del genere, da parte del Ministro del Lavoro del Reich o del Commissario del Lavoro con un disciplinamento diverso dal § I periodo 2 e 3 ».

2° - Nei §§ 3 e 4 vanno soppresse le parole: « sentita la rappresentanza legale ».

3° - I §§ 5 e 6 assumono la seguente formulazione:

« § 5.

Se la durata del lavoro viene prolungata mediante regolamento tariffario, oltre i limiti fissati al § I periodo 2 e 3, valgono per le prestazioni dei lavoratori, per i quali il regolamento tariffario è obbligatorio, le disposizioni di quest'ultimo in luogo delle disposizioni del § I.

Le eccezioni di cui a § 3, 4 e 10 valgono anche accanto a regolamenti tariffari.

§ 6.

In quanto la durata del lavoro non sia regolata in un regolamento tariffario, può essere concessa dall'ispettore dell'industria o dall'ispettore della miniera competenti, salvo revoca, su istanza dell'imprenditore per singole aziende o reparti di aziende, un regolamento della durata del lavoro diverso dal § I periodo 2 e 3, in quanto sia richiesto da ragioni tecniche di gestione dell'azienda, particolarmente in causa di interruzioni del lavoro causate da fenomeni naturali, sinistri, o altre cause di turbativa inevitabili, oppure per ragioni economiche generali. Per il territorio di più ispettorati d'industria o di miniera, come pure per interi rami d'industria o professioni, lo stesso diritto spetta alla più alta autorità del singolo Stato del Reich (Land), per casi che si estendono a vari Stati del Reich (Länder) al Ministro del Lavoro del Reich. Contro la decisione in quanto non emani da una autorità suprema del Reich o del Land, può essere fatto sempre ricorso alla autorità superiore, la quale decide definitivamente. Il reclamo non ha effetto sospensivo. Se posteriormente si addiviene ad un regolamento della materia in un ordinamento tariffario, questo sostituisce senz'altro quello emanato dall'autorità ».

4° - Il § 6 alinea 2 assume la seguente formulazione: « Quale retribuzione adeguata vale un supplemento del 25% qualora gli interessati non convengono un altro regolamento o circostanze speciali lo giustificano, oppure il Ministro del Lavoro del Reich o il Commissario del Lavoro non dispongano diversamente ».

5° - Del § 6 vengono soppressi gli alinea 3 e 4. Nell'alinea 5 sinora vigente debbono essere soppresse le parole « sentite le associazioni economiche dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro ».

6° - Il § 8 alinea I assume la seguente formulazione: « Nell'industria mineraria sotterranea, l'autorità mineraria competente deve disporre una riduzione della durata del lavoro per località con un calore superiore ai 28° Celsio. Rimangono invariate le disposizioni di polizia mineraria più favorevoli ».

7° - Nei §§ 9 alinea I e 15 alinea I vanno soppresse le parole « sentite le associazioni economiche dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro ».

2) I numeri III, VIII e IX periodo 2 della prescrizione sul regolamento della durata del lavoro dei lavoratori dell'industria del 25 novembre 1918 (Reichsgesetzbl. pag. 1334) e 17 dicembre 1918 (Reichsgesetzbl. pag. 1436) e i §§ 3, 5 e 16 alinea I periodo 3 dell'ordinanza sul regolamento della durata del lavoro degli impiegati del 18 marzo 1919 (Reichsgesetzbl. pag. 315) sono abrogati nel senso che l'inizio ed il termine dell'orario giornaliero regolare e degli intervalli di riposo debbono essere resi noti in tutte le aziende mediante affisione.

3) Il Ministro del Lavoro del Reich è autorizzato a pubblicare di concerto col Ministro dell'Economia del Reich, nel Reichsgesetzblatt in nuova formulazione il decreto sulla durata del lavoro, apportando le modifiche risultanti dalla presente legge, includendo le disposizioni del regolamento per l'industria sulla durata del lavoro ed eliminando in tale occasione eventuali contraddizioni del testo della legge.

§ 69.

1) Il decreto sulla durata del lavoro nei forni e nelle pasticcerie nella formulazione della legge del 16 luglio 1927 (Reichsgesetzbl. I pag. 183) viene modificato come segue:

1° - al § I alinea I vanno soppresse le parole « sentita la rappresentanza aziendale legale ».

2° - Il § I alinea 2 periodo I assume la seguente formulazione:

« Nelle aziende citate all'alinea I può essere disposto una regolamentazione diversa dal § I alinea I mediante un regolamento tariffario, oppure, quando questo non esista, da parte del Ministro del Lavoro del Reich ».

2) Sono abrogati i §§ 134 a 134f, § 139k, il § 147 alinea I n. 5, il § 148 alinea I n. 11 e 12, il § 150 alinea I n. 5 ed il § 152 dell'ordinamento sull'industria.

3) Nel § 133h dell'ordinamento sull'industria, in luogo di « dei §§ 135 a 134h » va posto « del paragrafo 134 »; al § 149 alinea I n. 7 dell'ordinamento sull'industria va soppresso « § 134 alinea 2, nel § 154a dell'ordinamento sull'industria va soppresso « 152 e 153 ».

4) È abrogato il § 13 dell'ordinanza relativa all'ordinamento provvisorio sul lavoro agricolo.

5) Il § 75f del codice di commercio assume la seguente formulazione:

« Nel caso di un accordo per cui un padrone si obbliga di fronte ad un altro padrone di non assumere o di assumere soltanto sotto determinati §§ presupposti un commesso che sia o sia stato al servizio di quest'ultimo, ambedue le parti hanno diritto di recedervi. L'accordo non da luogo nè ad azione, nè ad eccezione ».

6) In quanto in una legge o in un'ordinanza si faccia riferimento al contratto tariffario, esso viene sostituito dal regolamento tariffario.

7) Il Ministro del Reich è autorizzato ad effettuare di concerto col Ministro dell'Economia del Reich, mediante decreto ulteriori modifiche di leggi e decreti, risultanti dalla presente legge, eliminando eventuali contraddizioni del testo della legge; egli può anche pubblicare nel Reichsgesetzblatt le leggi ed i decreti modificati, nella nuova formulazione.

§ 70.

Il rapporto d'impiego degli attuali Commissari del Lavoro ha termine col 31 marzo 1934, salvo vengano nuovamente nominati a sensi del § 18 della presente legge.

§ 71.

Nelle aziende in cui, secondo la presente legge, deve essere emanato un regolamento aziendale, ove non esista un ordinamnto di lavoro, o l'ordinamento di lavoro esistente non corrisponda alle disposizioni della presente legge, il capo della azienda deve emanare al più tardi entro il 1° luglio 1934 un regolamento aziendale. Sino all'entrata in vigore del regolamento aziendale, l'ordinamento di lavoro finora in vigore continua ad avere valore quale regolamento aziendale.

§ 72.

1) I contratti tariffari in vigore al 1° dicembre 1933 o entrati in vigore dopo tale giorno, restano in vigore sino al 30 aprile 1934, in quanto il Commissario del Lavoro non effettui modifiche o non ne disponga la cessazione anteriore.

2) I contratti tariffari e le stipulazioni di salari minimi dei comitati tecnici per il lavoro a domicilio ancora in vigore al 30 aprile 1934 sono abrogati a partire da tale giorno, in quanto il Commissario del Lavoro oppure il Ministro del Lavoro del Reich non dispongano che conservino valore quale ordinamento tariffario; la disposizione del § 33 alinea 3 trova applicazione analogica.

§ 73.

1) Nel § 25 della legge sui funzionari del Reich, dopo la parola « marina » e prima delle parole « i capi delle missioni diplomatiche » va inserito « I Commissari del Lavoro ».

2) Il regolamento di retribuzione A, stipendi scalari in aumento, unito quale allegato I alla legge sulle retribuzioni del 16 dicembre 1927 (Reichsgesetzbl. I pag. 349) va modificato come segue:

Nel gruppo di retribuzione I va aggiunto alla fine sotto la rubrica « Ministero del Lavoro del Reich »; « Commissari del Lavoro ».

II

Decreto del Führer e Cancelliere del Reich

24 Ottobre 1934

1) Il Fronte del Lavoro tedesco è la organizzazione dei tedeschi operanti, sia con lo spirito sia col braccio.

In esso sono fusi, quali membri godenti pari diritti tutti gli iscritti ai vecchi sindacati, alla cessate associazioni degli impiegati e alle unioni imprenditori.

La appartenenza al Fronte del Lavoro non è sostituita dalla appartenenza ad una qualsiasi altra organizzazione professionale, sociale, economica, ecc.

Il Cancelliere del Reich può disporre che appartengano corporativamente al Fronte del Lavoro organizzazioni professionali giuridicamente riconosciute.

2) Obbiettivo del Fronte del Lavoro è la formazione di una vera comunione di popolo e di lavoro di tutti i tedeschi.

Suo fine è di dar modo ad ognuno di occupare il suo posto nella vita economica della nazione, in condizioni intellettuali e fisiche che lo mettano in grado di dare il massimo rendimento e quindi anche il massimo profitto a vantaggio della Comunità nazionale.

4) La direzione del Fronte del Lavoro appartiene al NSDAP.

Il « Reichsorganisationsleiter » del NSDAP ha la direzione del Fronte del Lavoro. Egli è nominato dal Führer e Cancelliere del Reich .Nomina e revoca a sua volta gli altri dirigenti del Fronte del Lavoro. Come tali devono essere nominati in prima linea gli iscritti al NSDAP e quelli appartenenti alle esistenti organizzazioni NSBO e NS-Hago, e inoltre agli SS e SA.

5) Il Fronte del Lavoro è suddiviso territorialmente allo stesso modo del NSDAP.

Per quanto riguarda la sua suddivisione professionale saranno emanate delle disposizioni organiche corrispondenti al suo obbiettivo così come è stabilito nel programma del partito.

La suddivisione territoriale e professionale del Fronte del Lavoro è fissata dal Reichsorganisationsleiter del NSDAP e pubblicato nel « Dienstbuch » del Fronte del Lavoro.

6) La direzione della cassa del Fronte del Lavoro è, secondo le disposizioni del primo decreto esecutivo della legge per la « Sicherung der Einheit von Partei und Staat » del 23 marzo 1934, sottoposta al controllo del tesoriere del NSDAP.

7) Il Fronte del Lavoro deve assicurare la pace del lavoro stesso, inculcando nei capi aziendali la comprensione dei giusti diritti del loro personale, e nel personale la comprensione delle condizioni e possibilità dell'azienda.

Il Fronte del Lavoro ha inoltre il compito di trovare, fra i giustificati interessi di tutti gli interessati, quel compromesso che corrisponda ai principii nazional-socialisti e riduca il numero dei casi che, secondo la legge 20 gennaio 1934, debbono essere deferiti agli organi dello Stato, ai giudici competenti.

La rappresentanza di tutti gli interessati, necessaria per un tale compromesso è di esclusiva pertinenza del Fronte del Lavoro. La formazione di altre organizzazioni o la loro attività nello stesso campo è inamissibile.

8) Il Fronte del Lavoro comprende la organizzazione nazional-socialista « Kraf durch Freude »; inoltre deve favorire l'istruzione professionale. Gli altri compiti ad esso affidati sono quelli stabiliti dalla legge 20 gennaio 1934.

III

Accordo fra il Fronte del Lavoro e l'economia industriale

21 Marzo 1935

1° - Il Consiglio della Camera economica del Reich, in cui sono rappresentati i dirigenti dei gruppi nazionali e dei principali gruppi ed i dirigenti delle Camere Economiche, si riunisce per convocazione del Presidente della Camera Economica del Reich e del Capo del Fronte del Lavoro, col Consiglio del lavoro del Reich, che è formato dai dirigenti delle comunità aziendali del Reich e degli amministratori distrettuali (dopo la riforma: amministratori dei Gau del Reich del Fronte del Lavoro), nel Consiglio del Lavoro e dell'Economia del Reich.

Alle sedute si devono invitare il Ministro della Economia del Reich ed il Ministro del Lavoro del Reich.

Compito principale del Consiglio del Lavoro e dell'Economia del Reich è anzitutto quello di pronunciarsi intorno alle comuni questioni economiche, politiche e sociali, di realizzare una sincera collaborazione fra tutte le formazioni del fronte del Lavoro e di accogliere le richieste del Governo così come quelle della direzione del Fronte del Lavoro.

L'ufficio della Camera economica del Reich diventa l'ufficio economico del Fronte del Lavoro che dipende dal Ministro della Economia del Reich.

Nei distretti, così come è per il Reich, il Consiglio della Camera della economia del Reich si riunisce col Consiglio distrettuale del lavoro del Fronte del Lavoro, nel Consiglio distrettuale del lavoro e della economia.

I compiti del Consiglio distrettuale del lavoro e della Economia corrispondono a quelli del Consiglio del Lavoro

e della Economia del Reich. La gerenza della Camera distrettuale economica diventa nello stesso tempo l'Ufficio distrettuale per il Fronte del Lavoro.

2ªa - In tutti gli organi ed in tutte le istituzioni del Fronte del Lavoro sia considerate nella loro formazione professionale che in quella territoriale, i capi dell'azienda ed i dipendenti devono partecipare nel più grande numero possibile alla direzione ed alla discussione. Per la loro nomina è indispensabile far parte del Fronte del Lavoro.

Nella scelta dei capi d'azienda bisogna tenere presente che, se è possibile, partecipino quei capi d'azienda che nello stesso tempo collaborano nelle varie divisioni professionali o territoriali della organizzazione industriale realizzata in seguito alla legge 27 febbraio 1934. In via generale in tutte le varie articolazioni del F. D. L. (*Gliederungen*) deve essere nominato, in qualità di rappresentante del dirigente, un Capo aziendale ogni qualvolta il Capo stesso non è un Capo aziendale.

b)Nelle singole suddivisioni territoriali e professionali del F. D. L. i dirigenti delle medesime devono promuovere, in periodo di tempo determinati, delle riunioni dei capi aziendali e del personale ad esse appartenenti, ossia dei capi aziendali e dei fiduciari del loro personale. In queste riunioni dovranno essere tenute delle conferenze da parte di personalità opportunamente designate, allo scopo di far comprendere ai capi aziendali le necessità ed i desideri del loro personale, ed al personale la situazione e le possibilità dell'azienda, creando in questo modo i presupposti necessari alla realizzazione di una vera Comunità Nazionale e di Lavoro. I capi aziendali ed il personale possono prendere la parola sull'argomento in discussione.

c) Dovranno essere creati da parte delle Comunità aziendali del Reich e specialmente delle loro organizzazioni locali, Comitati del lavoro, che saranno formati di Capi aziendali e di membri del personale in numero uguale, ed appartenenti alla Comunità aziendale del Reich corrispondente allo stesso ramo economico. Il numero dei componenti questo comitato non sarà superiore a 12. La metà dei componenti almeno dovrà essere presa dai componenti il Comitato tecnico presso il Commissario del Lavoro, ed istituito per quel medesimo ramo economico.

Dietro suo invito il Commissario del Lavoro può essere invitato a partecipare ad una seduta. Così pure il Comitato del lavoro può fare la proposta perchè entri a far parte

del medesimo il Commissario del Lavoro od un suo incaricato.

Scopi dei Comitati del Lavoro sono: realizzare fra gli interessati un giusto compromesso sociale; discutere tutte le questioni particolari di carattere professionale e specialmente politico-sociale, questioni che sono comuni ai capi aziendali ed al personale del corrispondente ramo economico. Inoltre vanno aggiunte le questioni extra-aziendali che secondo le disposizioni del AOG, appartengono alla sola decisione degli organi statali competenti (Treuhänder der Arbeit).

Se si tratta di questioni riguardanti una singola azienda, alla discussione su ciò in seno al Comitato del Lavoro devono partecipare Capo dell'azienda e Fiduciari dell'azienda interessata.

Le ispezioni aziendali devono essere fatte soltanto da coloro che, secondo le disposizioni del Fronte del Lavoro del 10 ottobre 1934 circa le ispezioni aziendali, sono preposti a questo scopo, i cosidetti « DAF-Waltern » (amministratori del Fronte del Lavoro), d'intesa col Capo dell'azienda che deve essere ispezionata.

Se si rende necessaria una decisione intorno ad un determinato argomento in discussione, questa viene presa soltanto dal Commissario del Lavoro secondo le deliberazioni del AOG. S'intende quindi che il comitato deve sottoporre il risultato di queste discussioni ai Commissari del Lavoro ed ai loro comitati tecnici.

Per la risoluzione delle singole controversie che sono di competenza del Tribunale del Lavoro, sono chiamati semplicemente gli organi giuridici deliberativi del Fronte del Lavoro.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

A. HITLER: *Hein Kampf* - Monaco, 1935.

R. LEY: *Deutschland ist schöner geworden* - Berlino, 1936.

R. LEY: *Durchbruch der sozialen Ehre* - Berlino, 1936.

R. LEY: *Wir alle helfen dem Führer* - Monaco, 1937.

SCHUMANN-BRUCKER: *Sozialpolitik in neuen Staat* - Berlino, 1934.

STEGERWALD: 25 *Jahre Christliche Gewerkschaftsbewegung* - 1925.

A. BRAUN: *Die Gewerkschaften vor dem Krieg* - 1921.

MESSISNER-KAISENBERG: *Staat und Verwaltungsrecht im Dritten Reich* - Berlino, 1933.

P. MUSSAT: *De Marx à Hitler* - Parigi, 1933.

MANSFELD: *Die Ordnung der Nationalen Arbeit* - Monaco, 1934.

DÄSCHNER: *Die deutsche Arbeitsfront* - Monaco, 1934.

BRUCKER-MEYSTRE: *Sozialpolitik in neuen Reich* - Monaco, 1934.

RICHTER: *Treuhänder der Arbeit* - Monaco, 1934.

SELZNER: *Die deutsche Arbeitsfront.* - Berlino, 1935.

LALOIRE: *Nouvelle Allemagne* - Parigi, 1935.

BIELLAS-STORCKE: *Leipzig das Nürnberg der deutschen Arbeitsfront* - Monaco, 1935.

M. BENDISCIOLI: *Neopaganesimo razzista* - Brescia, 1937.

NATIONAL INDUSTRIAL CONFERENCE BOARD: *Economic development of Germany under national-socialism* - New York, 1937.

GERMANICUS: *Germany - The last four years* - New York, 1937.

MANSFELD ed altri: *Die Ordnung der nationalen Arbeit - Kommentar zum Gesetz zur Ordnung der nationalen Arbeit und zum Gesetz zur Ordnung der Arbeit in öffentlichen Verwaltungen und Betrieben...* - Berlino, 1934.

HEIDEN: *Histoire du national-socialisme* - Parigi, 1934.

J. DOUBLET: *Le Front du Travail Allemand* - Parigi, 1937.

F. SELDTE: *Sozialpolitik in dritten Reich* - Berlino, 1935.

KHUN: *Der Führergesanke in der neuen Arbeitsverfassung* - Lipsia, 1935.

INDICE




SCUOLA MISTICA FASCISTA
MILANO

Prezzo di questo volume L